

LI SCHERZI
DELLA FORTUNA
DI M. DE S***

TRADUZIONE DAL FRANCESE

D I

PIETRO ANDOLFATI COMICO

E DAL MEDESIMO

DEDICATA AL RISPETTABILISSIMO

PUBBLICO FIORENTINO.

Excelsum vertigo rotat caput.
Socrate.





IN FIRENZE MDCCLXXXIV.
Per Gaetano Cambiagi Stampat. Granduc.



CON APPROVAZIONE.

RISPETTABILISS.MO PUBBLICO

TRe oggetti l' uno dall' altro distinti, a parer mio, può avere una Dedica. L' uno, di acquistarsi la protezione di un riguardevole Mecenate; l' altro di conseguire

una generofa ricompenfa ; il terzo di dare un contraffegno di gratitudine verfo chi fi profeffano obbligazioni, e doveri.

Il primo richiede un'Opera grande, che chiamar quafi fi poffa un'Emporio di Scienze. Per il fecondo conviene efporfi ad arroffire; ed affoggettarfi a parecchie negative umilianti, prima di ritrovare chi comprar voglia una pagina di efuberanti lodi, quali confinano bene fpeffo con l'adulazione. L'ultimo poi, che non è fe non lo sfogo d'un cuore che fente il dolce pefo della riconofcenza, mi fembra il più ingenuo, il più puro, ed il più da adottarfi. Quefti è il mio.

Sì gentiliffimo Pubblico; a Voi dedico quefta mia, benchè leggiera fatica. A Voi, che con tanta bontà accettafte i fervidi miei fudori fulle fcene fpremuti dal più vivo impegno per l'adempimento del mio dovere. A Voi, che più volte deftafte in me la foave confufione, che proviene dal

ve-

vederſi, ſopra ogni merito, colmato di beneficenze, e d' applauſi. A Voi finalmente che tante reiterate, particolari, e diſtintive prove mi deſte del nobile, ed invidiabil poſſeſſo della voſtra autorevole grazia.

Voi ſiete quel riguardevole Mecenate, di cui anelo a conſervarmi la benefica Protezione. La voſtra ſtima, l' affetto voſtro, la voſtra benigna accoglienza ſono per me il più bramato, il più efficace, il più feliciſſimo guiderdone. L' animo mio in queſta debole offerta, che però dal centro del cuore vi viene, prova una ineſplicabile effuſione di contenti, e dolcezze.

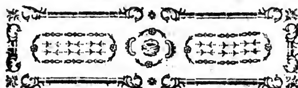
Ecco riuniti in me tutti tre gli oggetti di una Dedica. Io vado, (la mia compiacenza mi farà forſe comparire imprudente, ma pure confeſſarlo m' è forza) sì vado ſuperbo di poter umiliare a Voi, queſto ahi! troppo piccolo ſegno dell' immenſa mia gratitudine. Il mio amor proprio trovaſi all'

api-

apice della ſodisfazione. Io guſto, e ſento quei ſaggi di felicità, che rendono gratiſſima l'eſiſtenza. Oh! me feliciſſimo ſe poteſſi per ſempre tributarvi la mia perſona, come perennemente vi conſacro il mio cuore. Pure l'incoſtanza della ſorte non potrà giammai togliermi l'onore di eſſere quale con tutta l'anima quivi mi ſegno.

DI VOI RISPETTABILISSIMO PUBBLICO

Umiliſs. Devotiſs. Obbligatiſs. Servitore
PIETRO ANDOLFATI.



LI SCHERZI DELLA FORTUNA.



L'Uomo solitario e misantropo ristringe tutta la sua ambizione all' interesse del proprio ben essere. Ma l'onore è l'anima della Società: egli è una di quelle chimere, che non hanno esistenza reale, e che ciascuno a se stesso sotto diverse forme dipinge. Egli serve di stimolo alla virtù nell'anime deboli, ma è la sorgente altresì di tutti i mali, e sventure: inalza lo stesso maestosi trofei ai vizj i più mostruosi: appiana, e sparge di profani allori la tenebrosa via del delitto: giunge a situare i più gran scellerati al fianco de' grandi Eroi; e bene spesso spegne le voci della natura in molti di que' cori, a' quali la pro-

pria debolezza servito avrebbe di difesa contro la colpa. L'istoria ch'io scrivo ce n'offre i più terribili esempi.

Più che in qualunque altro luogo la Spagna è quella, in cui regna questo falso onore figlio dell'orgoglio, che fa credere all'uomo abbagliato dalla sua nascita, che i vani titoli lo inalzino al di sopra de' suoi simili, che il sangue ch'egli ha ricevuto da' suoi Antenati si renda tanto più puro, quanto più è distante dalla sorgente, e che purgato rimanga di tutto ciò, che l'umana natura ha di vile, e di disprezzabile. Se tuttavia fossimo al tempo delle Apoteosi, non ci sarebbe Grande in Ispagna, che non ponesse con tutta modestia fra i Semi Dei gli Avi suoi, e se stesso. Il loro entusiasmo dà a tutti gli oggetti una forma gigantesca: L'onore è il loro idolo, e le di lui leggi sono l'Oracolo loro. Oh! Popolo frivolo, e sventurato, cui a render sensibile non giungono le semplici attrattive della virtù, ed è incapace d'amarla per se stessa soltanto!

La Baronessa di Valletto era una femmina, che riuniva i difetti d'ambedue i sessi, e alcune delle loro virtù. Allevata nella grandezza, succhiò col latte le massime atroci della fierezza Spagnuola. L'altiero suo portamento, i sdegnosi suoi sguardi, il di lei superbo contegno, tutto in essa annunciava un anima circondata dal piacere crudele di far sentire

agli uomini la ſua elevazione. Ella parlava di rado, ed i ſuoi diſcorſi erano meſcolati mai ſempre d'un inſopportabile orgoglio.

Ciò non oſtante ogni qual volta ella rifletteva alla propria naſcita, verſava delle lacrime amare: il ſolo nome di ſuo padre le faceva abbaſſare gli occhi. Cameriere lo ſteſſo d'un Signore aſſai potente alla Corte, divenne ſuo confidente, e ben preſto ſuo eguale. Vi ſono degli uomini, cui ſembra che la fortuna prenda per mano, e li conduca con paſſo rapido a quella meta, ch'eglino ſteſſi appena immaginare ſi poſſono, ed anco ſorpaſſare ne faccia li più eſteſi confini.

Alfonſo fu uno de' favoriti di queſta cieca Divinità. Poſſedeva egli molto talento per il raggiro, e l'intrigo; lo poſe in opra, e fece tanto, che ben toſto numerar potè fra ſuoi dipendenti molti di quelli, quali qualch'anno avanti non ſi degnavano di volger verſo di eſſo un guardo. S'intereſsò nelle Finanze; queſta è la vera ſtrada della Fortuna: Poco dopo Alfonſo acquiſta ragguardevoli titoli, non poche terre, e moltiſſimi adulatori.

La felicità d'un uomo di fortuna è quaſi ſempre meſcolata d'amarezze. Ogni oggetto, ch'ei mira, gli rinfaccia la baſſezza della ſua origine, e queſta ricordanza gli è tanto crudele, quanto eſſerlo puote il rimorſo nel cuore d'un delinquente. Lo sfarzo che lo circonda ſi rende importuno a' ſuoi occhi; l'adulazione

che sollecita gli orecchi suoi, gli omaggi che gli vengono resi, tutto gli rammenta quel personaggio, ch' egli stesso in altro tempo ha rappresentato. Si vede circuito da una turba di vili adoratori; e il disprezzo, con cui in segreto ricompensa le loro attenzioni, ricade sopra lui stesso. Perchè alterata non fosse la felice sua situazione, converrebbe che cangiando stato, si rinnovellasse il suo essere. Ma di qualunque maschera si cuopra l' uomo per abbagliare gli occhi del volgo, egli si vede, e si sente ognora tale, quale era prima della sua metamorfosi; ed ecco il principal suo supplizio.

Risolve finalmente Alfonso di allontanarsi dalla Corte non solo, ma da Madrid ancora, onde più non riscontrar tanti oggetti che gli rimproveravano l' originaria viltà. Il Mondo è un Teatro, in cui sovente lo stesso Attore dopo aver rappresentato un Personaggio basso e volgare, calza il coturno, si cuopre d' abiti magnifici, e sulla scena nuovamente apparisce: ma una tale grossolana illusione non affascina punto l' occhio dello spettatore. Alfonso procura invano a forza di pompe, e di sfarzi di cancellar la memoria dell' oscura sua origine, e disperato nella sua intrapresa prende un partito più saggio. Fa l' acquisto di moltissime terre situate nell' estremità della Catalogna, e va a ricercare colà un' asilo contro a' suoi rimorsi, e studiare il modo d' obliare

re se stesso in grembo alle delizie, e ai piaceri.

Sua Moglie gli lasciò una figlia, a cui egli dà il titolo di Baronessa: la fece educare sotto gli occhi suoi, e le apprende per tempo a calpestare con piede orgoglioso tutto ciò, che è al di sotto di lei; la anima dell' anima sua, e le ispira tutta quella superbia ridicola, che un' uomo nuovo, meravigliato del prodigioso suo cangiamento, prende per il sentimento della propria grandezza. Egli seguiva in tutto le massime de' Grandi; copiava tutti i loro difetti. Il titolo di *Madama* era il solo che dava a sua figlia fino dalla sua più tenera infanzia. Sventurato, chi ignora quanto sia dolce il sentirsi palpitar il cuore nel seno ai nomi soavi di *Padre*, e di *Figlia*!

Cominciò egli a gustare quella calma ingannatrice, che il Cielo qualche volta concede nella sua collera stessa a un colpevole ostinato a soffocare le voci della sinderesi: ma la morte tronca ben presto il corso alle sue prosperità: egli la sentì approssimarsi; raguna gli amici suoi, ed ordina lui stesso la pompa de' suoi funerali, quasi pretendesse con lo splendore della morte far dimenticare l'oscurità della nascita. Madama la Baronessa fa gli onori delle sue esequie. Un numeroso corteggio di Signori, una folla di popolo, canti lugubri, e Orazioni funebri, tutto annuncia la grandezza di quest' uomo rinchiuso in un

 ristret-

ristretto feretro: ma neppure una sola lacrima onora i suoi funerali: la Baronessa riguarda un dolore troppo violento come una debolezza indegna del suo rango. Le fu detto da alcuno che sotto a quel vestito da bruno ella s'assomigliava alle grazie piangenti, ed afflitte: questo galante paragone terminò di renderla consolata.

L'amor proprio era l'unica sua passione; ella non vedeva nel mondo, altri che se sola meritevole di qualche stima. Questa fierezza la rese insensibile ai più dolci moti della natura; e senza deliberare il suo cuore ad alcun'oggetto, voleva che il solo onore disponesse della sua mano: formò la stessa un progetto degno della sua ambizione. Pretendeva unire il suo destino ad un'uomo, la di cui illustre progenie obliar facesse l'oscura nascita di suo padre; e così credeva con un tale imeneo di riparare ai torti della natura. In questo modo appunto le odiose massime della grandezza soffocano in noi il germe del sentimento prima ancora, che a svilupparsi egli giunga. L'oblio il più ingiurioso fu il prezzo di tutte le cure, che il superbo Alfonso si aveva prese fino dalla di lei tenera età; la disgraziata sua figlia sacrificò ogni suo dovere al proprio orgoglio, e all'agghiacciato suo cuore con una indifferenza sprezzante, senza provare giammai quelle debolezze soavi, che sono la sor-

gen-

gente dei nostri contenti, e bene spesso delle nostre virtù.

Ella aveva qualche attrattiva; non era senza talenti; e se degnata si fosse di coltivare i doni della natura, se per una modestia o simulata poi, o sincera, avesse saputo rilevarne il valore, facilmente sarebbe stato in lei sorpassato il difetto d' essere la figlia d' Alfonso. La grandezza de' suoi meriti avrebbe cancellata agli occhi del pubblico la taccia della sua nascita: la virtù abbellita da qualche talento interessa mai sempre, e la sua oscurità non le rapisce punto il diritto di conseguire quegli omaggi, che dagli uomini le sono dovuti.

Ma la Baronessa di Valletto credè che un' aria di superiorità fosse un merito maggiore. Ella pretese gareggiare colle Dame di rango il più elevato, contendere ad esse le loro conquiste, contare delle illustri rivali, e degli adoratori più illustri ancora: ma il suo intollerabile orgoglio fece svanire tutte le sue speranze. Ognuno corrispose alle superbe sue pretensioni con un disprezzo più giusto, ed assai meglio fondato: Ella versò delle lacrime di furore e di rabbia; ma l' infruttuosa cognizione de' suoi difetti non valse a ispirarle neppur per ombra il disegno di volerli correggere. L'amor proprio adolcì a poco a poco l'amarezza dell'onte sofferte, e terminò col farle compiangere l' acciecamento degli uomini,

che

che apprezzar non ſapevano il valore de' meriti ſuoi.

Ciò non di meno ella non perdeva giammai di viſta il ſuo primiero diſegno. Il fiore di ſua gioventù cominciava di già a languire; e s'avvicinava a gran paſſi a quell' età, in cui non ſi perdona più nulla al ſuo ſeſſo; le bellezze ſvaniſcono, e ſi pongono in piena viſta i più minori difetti. Era però ancora in tempo di far provare al cuore di qualche gentiluomo il potere di ſua bellezza, che era per andare ben preſto a naſconderſi ſotto le rughe dell' età; e gettò gli occhi ſopra il Conte di Loſinco.

La famiglia di queſto Cavaliere era quaſi obliata nella ſua antichità: molti de' ſuoi antenati furono i confidenti de' loro Sovrani; molti altri ſono ſtati l'appoggio, e la baſe della Monarchia, ma una ſola mancanza del di lui Avo fu l'epoca della decadenza di queſta illuſtre Famiglia. Suo Padre ha profuſi invano tutti i ſuoi beni per riaprirſi un cammino alla Corte: ogni ſuo tentativo fu inutile, e non laſciò, morendo, al figlio ſe non che un nome illuſtre, e una terra, le di cui entrate potevano eſſere ſufficienti alle brame d' un' uomo ſaggio.

Loſinco moſtroſſi fino dalla ſua infanzia d' un' umor melanconico; un guſto deciſo per la ſolitudine gli faceva amare l'oſcurità. Un giuſto conoſcimento del proprio merito, che

egli

egli sapeva apprezzare, lo rindennizzava delle ingiustizie della Corte. Si avrebbe potuto riguardarlo come un filosofo, se il disgustoso contegno della misantropia non avesse dato alla sua virtù un'aria tetra, e feroce. Egli credeva costantemente che gli uomini non meritassero, che loro fossero consecrati de' talenti, de' quali ne ignoravano il pregio. Il Conte non aveva ancora l'animo tanto sublime per sentire, e comprendere quanto sia bello il servire agli ingrati. Questo è un piacere che quasi tutti i grand' uomini stessi non conoscono punto. Egli è la pietra di paragone della virtù la più nobile, e più elevata.

Evvi una specie di filosofia, che riduce tutto all' egoismo, che concentra in noi stessi ogni nostro interesse, che ci rende isolati nel mezzo della società, e che per fine giunge a poco a poco ad estinguere in noi le inclinazioni più sacre della natura. Losinco sedotto dalle sue proprie massime, non s' accorgeva che le stesse insensibilmente lo conducevano a questa indifferenza fatale; ma le strida della sua famiglia lo estrassero ben tosto dal nulla filosofico, in cui s'era immerso, e risvegliarono in lui quella giusta ambizione, che le sue riflessioni non avevano ancora del tutto estinta.

Mio nipote, gli dice un giorno il Marchese di Posilla, la natura ha prodigati sopra di voi de' talenti, che vi promettono nel

mon-

mondo i più rapidi, e più felici successi. Sopra voi solo abbiamo noi fondata la speme di vedere al più presto escire dall'oscurità una famiglia illustre, e degna d'una sorte migliore. Quest' oblio in cui ella languisce forma il vostro contento: le grandezze sono agl'occhi vostri oggetto di disprezzo, e la pace che accompagna una mediocre fortuna pone i limiti alla vostra ambizione: ma voi dovete voi stesso alla vostra famiglia. Tutti gli uomini non nutrono quella freddezza, che circonscrive ogni vostro desire in uno ristrettissimo spazio. Noi aspiriamo a ricomparire sopra questa scena del mondo, in cui i nostri padri hanno rappresentate delle parti grandiose; tocca a voi a introdurci, e servirci di guida. La mediocrità di vostre fortune non può promettervi un' entratura brillante; ma un politico matrimonio porvi puote in istato d'abbagliar gli occhi altrui, ed aprirvi una luminosa carriera. La Baronessa di Valletto è quella, su cui fissai la mia scelta; e ad essa appunto io bramo d'unirvi. La figlia d'un uomo di fortuna non può isdegnare la mano d'un cavaliere del vostro rango; e un povero gentiluomo ricusar non deve quella di una ricchissima erede.

Losinco chiede qualche giorno di tempo onde persuadere se stesso sopra un tal punto. Di fatti l'ambizione a poco a poco si rianima nel suo seno; una speme lusinghiera solletica

il suo amor proprio: comincia ad assuefarsi a mirar l'umane grandezze con occhio più favorevole, e risolve finalmente di sacrificare la propria felicità a quella de' suoi congiunti.

Il Marchese s'incaricò di maneggiar quest' affare: Fece le prime proposizioni alla Baronessa: ella le ricevè con freddezza: finalmente ammansò il suo orgoglio, e credette che il nome di Contessa di Losinco potesse comprarsi benissimo a prezzo di tutti i suoi beni. Il Conte andò a visitarla, e gli fu duopo soffrire delle fredde conversazioni, il sentimento delle quali si ristringeva in discorsi generici, e preparati; ed in cui la Baronessa rispondeva a tutte le di lui cortesi premure con qualche *io vi amo*, con quel tuono, con cui avrebbe potuto dire *io vi comando*. Losinco cominciò fin d'allora a bramar di nuovo la sua tranquilla indigenza, ma il primo passo era fatto, e non era più in tempo di retrocedere.

La scaltra Baronessa volle esigere, che il Conte vendesse la sua terra, e con il prodotto della medesima supplisse alle spese della pompa nuziale. Ella diceva voler che il suo Sposo riconoscesse da lei tutta la sua fortuna, e che i nodi dell' interesse vie più ristringessero quei dell'amore. Convenne sacrificar tutto ai capricci di quest' imperiosa padrona. La terra fu venduta, e pochi giorni do-

po

po furono celebrate le nozze con una magnificenza sì grande, che poteva destar invidia ai più opulenti Signori del Regno. Per il corso d'un mese intero non cessarono nel Castello i balli, i tornei, e le feste. La Baronessa divenuta splendida per un principio di grandezza, sparse le sue generosità per tutto il villaggio; ma la sua superbia avvelenava le sue beneficenze; di fatti è cosa assai grave il ricevere doni da una mano, quale sembra non si stenda sopra di noi che per umiliarci, e farci vie più sentire le ristrettezze nostre, e la pretesa nostra oscurità.

Il Conte di Losinco, che per lungo tempo studiò la difficilissima arte d'esser felice, previde ben tosto che l'opposizione che regnava fra il suo carattere, e quello della sua sposa, sarebbe stata una inesiccabile sorgente di pene, e rancori. Pure alla sua famiglia procura dissimulare sì ben fondati timori: si sforza di nasconderli a se medesimo, e d'acciecarsi sul suo proprio destino. Fa ancora di più; chiude gli occhi sopra i difetti della Baronessa: e per mescolare alle attenzioni, che si forzava prestarle, un interesse che potuto avesse addolcir la violenza che faceva a se stesso, procurava non vedere in lei, se non che ciò, che renderia potesse amabile agli occhi suoi. Vittima immolata a'suoi congiunti, partecipa con essi i tumultuosi piaceri di

una

una festa, ch'egli riguardar doveva come l' epoca primiera di sue sventure. Per il tempo d'un anno intero soffre tutti que' dispiaceri, che per lo più sparge la noja sopra que' nodi, che formati sono dall' interesse, e dalla politica. Benchè sempre attento a prevenire i capricci dell' orgogliosa sua sposa, pure di rado gustava il piacere di renderla sodisfatta. Divorava in silenzio i più ingiuriosi disprezzi, senza che la minima lagnanza degno il rendesse della sventurata sua sorte.

La Baronessa si irritava con se medesima per la di lui esemplare costanza. Il sangue freddo del Conte non era favorevole alle sue mire. Ella non s' era degnata d'abbassarsi fino ad accordar la sua mano ad un Cavaliere obliato nel seno dell'indigenza, se non che per sentirsi chiamare *Madama la Contessa di Losinco*. Questo titolo solleticò l'orgoglio suo. Ma tosto che il suo orecchio accostumossi a sentirlo, ella pensò a separarsi da un uomo, la cui filosofica indipendenza non si accordava con l' imperioso suo umore. Studia per tanto tutti i mezzi possibili per dargli nuovi motivi di dispiacere, sperando, che ben presto s' accenderebbe in casa il fuoco della discordia, e che col mezzo di tai dissensioni avrebbe ella potuto dare un favorevole colore al progetto, che formato si aveva, ed impunemente eseguirlo.

Fi-

Finalmente vi riesce: a forza di disprezzi, e d'ingiurie constringe il Conte a por in opra l'autoritade di sposo. Egli le parla da primo con qualche riguardo; ma le villanie sanguinose colle quali lo ingiuria, sconcertano la sua moderazione; il contrasto vieppiù s'accende, e si desta in casa una specie di guerra intestina; tutti coloro, che un vile interesse teneva attaccati alle ricchezze della Contessa, si gettarono dal suo partito, giurando al di lei Consorte un odio eterno, e mortale. Il Conte rimane isolato, tradito dai suoi amici, odiato da una ingrata sposa, disprezzato fino da' suoi domestici stessi, e senz'altro conforto che la sua sola virtù.

Il Marchese di Posilla, quello medesimo che lo forzò ad un passo così fatale, temendo i di lui giusti rimproveri, lo abbandona al suo dolore, quando avrebbe dovuto alleggerirgliene il peso, partecipandolo seco: e quella famiglia, a cui sacrificò il suo riposo, e la sua felicità, volge altrove l'interessato suo sguardo, e cerca in altro luogo un'appoggio. Ecco, ecco gli uomini! diceva amaramente Losinco; e come mai simili mostri d'ingratitudine portar possono il titolo di oneste persone! Dov'è, dov'è mai questa probità cotanto nel mondo vantata!

Frattanto la Contessa si porta a V...., reclama l'autorità delle leggi in favore d'una sposa vilipesa, ed oppressa dal più ingrato

fra

fra gl'uomini: le sue generosità aggiungevano persuasive alla sua eloquenza: e i Giudici sedotti, l'autorizzarono a violare i nodi più sacri, col separarsi da uno sposo, di cui ella non ne era degna: il Conte si giustifica con uno scritto, che sparge per le mani del Publico: questi è il vero giudice dell'innocenza, e l'oracolo della verità: non è possibile impor silenzio al giusto suo mormorio. Egli rende apertamente giustizia a questo sposo calunniato da una femmina odiosa, e il decreto che lo condanna eccita l'indignazione di tutta l'onesta gente. Ma quest' ostacolo non è capace d'arrestare i giudici prevenuti, e la loro sentenza viene eseguita.

Un solo passo falso fatto da un Grande, basta per richiamare alla memoria tutto ciò, che può nutrir l'odio publico contro di lui. Tutti gli occhi si rivolsero con disprezzo sopra la Contessa, e sembravano rinfacciarle la sua nascita, e la sua elevazione: il di lei fastoso titolo non cancellava punto l'obbrobrio indivisibile dall' odioso nome d'Alfonso.

Ella versa in segreto delle lacrime amare; il suo dolore si sfoga in sospiri, e cangiasi ben presto in furore. Aveva la stessa un cugino, il cui interesse lo rendeva attaccato alla di lei fortuna, ed era capace costui di sacrificar tutto per appagare i capricci della medesima. Introdotto nel mondo col mezzo di Alfonso, calcò le di lui orme, e lo seguì sem-

pre

pre dappresso nel corso delle sue prosperità. Circondato per tutto da quella pompa, che annuncia la grandezza, e l'opulenza, era l'unico de' parenti della Contessa, la cui presenza non la costringesse ad abbassar gli occhi. Questa donna oltraggiata, e furiosa gli si presenta fremendo di rabbia.

Voi vedete, gli dice, con quale malignità attizza il perfido l'odio del Pubblico contro di noi. Uno sciagurato, ch' io trassi dal seno dell' obbrobrio, e dell'indigenza, ci ha diffamati con un odioso libello. Ecco il prezzo della mia condiscendenza. Tocca a voi il vendicarci: l'oltraggio mio è vostro non meno. Lavatelo nel sangue di quell'ingrato, e fate che un colpo felice chiuda il labbro a questo volgo temerario, e insolente, che ci disprezza.

Facilmente le riesce d'accendere nel cuore del suo congiunto il velenoso fuoco della sua rabbia. Egli s'incarica dell'impegno di vendicarla. Va di fatti ad attaccare il Conte con una bravura degna d' una causa migliore. L'esito del duello è per lungo tempo dubbioso, ma finalmente il Conte lo ferisce con un colpo mortale. Cade, e nuota nel proprio sangue. Il suo nemico gli presta una man generosa, e vuole soccorrerlo. Lui vi si oppone, e gli dice: va, abbandona uno sciagurato indegno delle tue cure. Nato nell'oscurità fondai sopra i delitti la mia grandezza: la rovina della virtù servì di scala al mio inalzamento; e tutte

le

le mie ricchezze non sono che spoglie dell' innocenza. Il velo che ha coperte le mie perfidie agli occhi degli uomini, si squarcia alfine.... ! Io le veggo, ne fremo.... deh! Ferisci di nuovo, e mi libera dallo spettacolo odioso, che i più crudeli rimorsi offrono all' anima mia spaventata.

Spira pronunciando queste parole. Il Conte penetrato d' orrore, abbandona quel sanguinoso spettacolo, e si ritira detestando quel barbaro onore, che arma l' uomo contro il suo simile, la cui anima, nel punto ancora che dal corpo si divide, lascia sulla di lui fronte impressa la traccia orribile del delitto, e d' un inumano furore. Benchè la sua stata non fosse che una giusta, e necessaria difesa, temè le persecuzioni d' una perfida donna, a cui dei Giudici possenti venduti avevano i loro voti: Egli esperimentò anche troppo quale ascendente aveva la stessa sugli animi loro. Risolve di prevenirne gli effetti.

Allontaniamoci, dice, da un ingrata Patria, il cui terreno fu tante volte irrigato da quel sangue stesso, che circola nelle mie vene, e prodigato per la sua gloria; ella mi lasciò languire nell' oscurità, e le tenebre stesse che ricoprivano il nome mio, non hanno potuto nascondermi, ed essermi di difesa contro gli acuti dardi della sempre vigile invidia. Una sorte forse ancora più orribile quivi m' attende, se io non la prevengo con una sollecita

fuga : si abbandonino questi barbari lidi. Procuriamo, se è possibile, ritrovare un luogo nel mondo, in cui si possa vivere virtuoso, e sconosciuto senza pericolo.

A Losinco, nel lasciare la Spagna, non gli rincrescevano se non che due teneri figli, che avevano appena aperti gli occhi alla luce del giorno. Si commossero le paterne sue viscere, palpitò il di lui cuore, e gli sgorgarono le più amare lagrime, allorchè gli convenne abbandonare quei sventurati frutti d' un funesto imeneo.

Oimè! disse, in quale luogo li lascio! Quest' ambiente avvelenato dal perenne soffio del vizio, tutto corrompe. Chi mai potrà nutrire nell' anime loro l' innato germe della virtù? Chi potrà insinuare ne' loro cuori i sacri doveri dell' umanità? Quali lezioni! quali esempi avranno eglino sotto gli occhi! giusto Cielo! Tu veglia sulla loro infanzia; non permettere che il veleno della scurrilità attacchi queste tenere piante nelle loro radici. O se avessero ad essere indegni di me, invola ad essi quella vita, che io gli donai, immola queste vittime innocenti prima che giunghino a conoscer la colpa, e fa che la loro culla divenga il loro feretro.

I preparativi del suo viaggio furono ricoperti dall' ombre d' un rigoroso silenzio. Un solo de' suoi domestici, la di cui fedeltà aveva sperimentata mai sempre, fu il confidente

te, e il compagno della sua fuga. Partì; dopo qualche giorno si seppe la sua partenza; e i suoi nemici esultarono del loro trionfo. Pubblicarono per tutto che la sua fuga lo condannava, che l' innocenza temer non puote l' occhio penetrante della giustizia, poichè anzi s' offre ella stessa ai luminosi raggi della verità. In tal modo dopo averlo dipinto al Pubblico come uno sposo ingiusto, e crudele, scagliarono l' ultimo colpo alla sua riputazione addossandogli l' odioso nome di vile assassino.

Conobbe la Contessa benissimo che una maggiore persecuzione avrebbe forse rivoltata contro se stessa l' opinione del Pubblico, ed avrebbe fors' anco sparsa sulle sue perfidie la terribile luce della verità; che però contentossi di non smentire le ingiuriose dicerie, che denigravano l' onor del suo sposo: ma siccome ella aveva degli agenti segreti dedicati alla sua vendetta, così questi facevano le sue veci, consecrando all' odio suo i loro funesti talenti fervidissimi per la cabala, e la calunnia.

Risolve la stessa di ritirarsi nella sua Terra, e godere colà i frutti de' colpevoli suoi raggiri: adorata da una turba di schiavi, quali degnava onorare col titolo d' amici: decorata da un nome glorioso, rispettato sempre per tutta la Spagna; padrona assoluta d' immense tenute, e sorprendenti ricchezze,

 non

non mancava al compimento della ſua felicità ſe non che quella pace, che guſtar non può neppure l'isteſſa virtù ſe trovaſi immerſa nel ſeno delle grandezze. Il povero riſtretto nel ſuo tugurio, qualche volta dal delitto infettato, è preda dei rimorſi, che lo divorano. Il giuſto, in grembo dell'opulenza, è lacerato da mille inquietudini: fra le braccia ſoltanto d'un'onorata indigenza può godere il ſaggio, ſenza alcuna meſcolanza pericoloſa, il conſolante prezzo di ſua virtù.

Frattanto i due piccoli figli della Conteſſa creſcevano ſotto i ſuoi occhi: il loro ſpirito cominciava di già a ſvilupparſi, e la naſcente luce della ragione diſſipava le tenebre dell'infanzia; i medeſimi raggi del giorno illuminarono le deboli loro pupille: un ſolo iſtante li vide naſcere: ma nè le fattezze dei loro volti, nè i loro caratteri annunciavano quella ſomiglianza, che la natura ſi compiace ſovente di porre fra due gemelli. Uno era la viva imagine dello ſventurato Conte di Loſinco: l'altro non era che un ritratto più che perfetto dell'orgoglioſa ſua madre. Il primo, nominato Rodrigo, era di già l'idolo di quanti ſe gli avvicinavano; egli meſcolava fino ne' puerili ſuoi giuochi un intereſſe, che penetrava ogni cuore: la giovialità, il riſo ſembrava ſcherzaſſero ſempre ſulle ſue labbra. Amava fino d'allora la verità ſenza conoſcerla, e l'ombra ſola della menzogna ri-

copri-

copriva la di lui fronte d'un amabil rossore. Questi è l'aurora che annuncia la virtude in quell'anime, ch' esser devono riscaldate dal di lei fuoco divino. Affabile con tutti, si compiaceva scendere dalla sua sfera, e mescolarsi con gl'infelici, e coi miserabili. La Contessa ne provava dispiacere: ella riguardava questi sentimenti di umanità come un'inclinazione triviale, ed abbietta. Nò, nò, diceva la stessa, questo figlio non sarà degno giammai di sua madre. Quanto più s'allontanerà dal giorno della sua nascita, tanto meno ne comprenderà la nobiltà, e la grandezza. Oh Cielo! di quante amarezze essermi deve cagione costui!

Suo fratello chiamato Alberto, lusingava assai più le di lei mire ambiziose: cominciava di già a ricevere con ributtante disprezzo le attenzioni di quelli, che vegliavano sulla sua infanzia: egli non prestava orecchio alle loro lezioni, se non con una compiacenza orgogliosa. Sua madre si applaudiva nel veder riprodurre se stessa in un figlio tanto degno di lei. Questi era l'oggetto di tutte le sue carezze; gl'impeti suoi li riputava vivacità; e chiamava la sua alterigia un nobile sentimento di sua grandezza: ella gli dà il titolo di Marchese di Villedo, e gl'insegna di già a balbettare queste parole: *miei beni, miei feudi, mio equipaggio, miei servi &c.* Voleva la stessa porre gli accenti medesimi anche

in bocca del picciolo Barone d' Ascello (così ella nominò il suo primo figlio .) Voi mi fate stupire, cara madre; le dice questo bambino con tutta l' ingenuità; voi volete che io parli de' *miei beni*! Ho io nulla che sia mio? Non ho forse ricevuto da voi tutto il mio essere? Ah nò, io non posso dire nemmeno *mia vita*, poichè sento ch' ella a voi appartiene.

Qual animo volgare! esclama la Contessa gettando un sospiro: da questo punto ella più nol riguarda, se non con una isdegnosa indifferenza, che confinava coll' odio: finalmente egli diviene alla stessa un oggetto importuno. Lo sbandisce dalla sua presenza, e lo confina in un Castello qualche lega lontano da quello, in cui ella fissata aveva la sua dimora. Gli assegna un numeroso corteggio di domestici, e un Ajo veramente degno d' un impiego sì augusto, che i pregiudizi del mondo sembrano abbandonare alla feccia del volgo.

Plateno (questo è il suo nome) era un saggio, che non aveva nè il portamento imperioso, nè la ridicola vanità d' un pedante, nè il feroce umor d' un misantropo; egli accoppiava a una lunga esperienza uno studio profondo del cuore umano. Nato in seno della grandezza, fu uno scherzo della fortuna; soffrir gli convenne tutti i di lei capricci: provò alternativamente i rigori dell' indigenza, ed i piaceri uniti ad uno stato brillante.

Egli

Egli fu grande senza superbia, e sventurato senza viltà: sempre eguale, sembrava non ricevesse i favori della sorte che per compiacenza, e sprezzasse i suoi colpi allorquando colmavalo di sciagure: questa costanza era poi tanto più degna di stima, quanto che egli non aveva che se stesso soltanto per testimonio di sua virtù. E' facile l'apparir grande agli occhi d'una moltitudine di spettatori, che s'interessano nella sorte d'un' illustre infelice. Una segreta vanità gli tiene luogo di virtù: ma dove trovasi l'uomo, che fra l'ombra del silenzio sostenga il personaggio medesimo?

Tale era il Mentore che la Contessa scelto aveva per il di lei figlio; un principio di grandezza la fece risolvere a una tale scelta. Seppe che quest'uomo era l'avanzo infelice d'una altravolta assai possente famiglia; e che nel mondo sostenuta aveva una rispettabil figura. Ambì la stessa d'annoverare fra i schiavi suoi un'uomo distinto: per quest' orgoglioso oggetto soltanto ella fissò l'incerta sua scelta.

Plateno va a seppellirsi con il suo allievo nella solitudine, in cui esiliati, si può dire, li avevano. Era questo un Castello antichissimo, da lungo tempo trasandato, e che la Contessa non aveva giammai onorato di sua presenza. La di lui situazione ispirava terrore. Torri formidabili, Fosse profonde, Sotter-

terranei immensi, Monumenti di guerre civili, formavano il vero soggiorno della noja, e del tedio; ma il ritiro il più tetro diviene il tempio della felicità, allorchè un saggio lo abita, e Plateno porse al Cielo i più vivi ringraziamenti per aver offerto a suoi tardi giorni un simile asilo.

Il giovane Barone non lagnossi punto del decreto, che lo condannava a passare il primo fior di sua vita in un luogo, il di cui solo aspetto sembrava bastar potesse per disseccarlo. Sortì con la nascita una tenera melanconia, che sfuggir gli faceva i bagordi, e i strepitosi divertimenti; e aggiungeva alla sua verde età nuovi pregi, e bellezze. Egli riguardava Plateno come un secondo suo Padre; di fatti gli dava un tal nome, e lo pronunciava con un tuono sì tenero, che sovente quest' uomo sensibile trasportato sentivasi a stringerlo fra le sue braccia, ed irrigarlo di lacrime di tenerezza. Inflessibil matrigna, se qualche volta gli occhj tuoi veduto avessero uno spettacolo sì penetrante, di qual vergognoso rossore non avrebbe avuto a coprirsi l' orgogliosa tua fronte! quai crudeli rimorsi non avrebbero dilaniato il tuo core! Quegli affettuosi trasporti erano il trionfo dell' amicizia. Qual obbrobrio per la natura di vedersi sorpassare dà un sentimento figlio della riflessione, e in cui il vile interesse non n' ha la minima parte. Oh! Amicizia,

cizia, virtù celeste, e sublime! da quante perfide bocche è profanato l'augusto tuo nome! Ah perchè trovansi tanto di rado dei cuori che suscettibili sieno ad accendersi del sacro tuo fuoco?

Plateno ricevette dalla natura il talento di formare lo spirto dell'uomo. Questi è un dono, di cui ella pur troppo è non poco avara. L'educazione è senza dubbio la più difficile, e la più pericolosa di tutte le arti. E qual uomo oserebbe mai d'avanzare un passo in una tale carriera, se tutti ne conoscesse i pesi, ed i rischj; se comprendesse che la Patria responsabile lo rende di quel Cittadino, che alle sue cure è affidato; e che il suo allievo medesimo è in diritto di rimproverargli un giorno le sue sventure, e forse ancora i delitti suoi?

Il saggio Governatore di Rodrigo diede tutto se stesso a formare il suo core, a gettarvi i preziosi semi delle virtù, a dirigere al bene tutte quelle inclinazioni diverse, delle quali ripiene sono l'anime nostre, e che nella nostra infanzia tengono il cuore indeciso. Adorna il suo spirito di tutte quelle scienze, che per un fiorito sentiere ci guidano alla conoscenza del vero, e dell'utile, senza opprimere il debole ancora suo intendimento di mille cognizioni superflue, che hanno per oggetto una vana curiosità, e spesso

la ſorgente divengono d' un ridicolo orgoglio.

Lo avvezza per tempo a conſervare nell' animo ſuo quell' equilibrio delle paſſioni, che forma la felicità del ſaggio; a combattere i ſuoi deſiderj; a limitar le ſue brame; e a non abbandonarſi ad una luſinghiera ſperanza, comprender facendogli quanto diffidar ſi debba della fortuna. Amico mio, (gli diceva ſovente) io veggo, che voi formato non ſiete per rappreſentare un perſonaggio grandioſo in queſto gran Teatro del mondo, celebre per tante improvviſe cadute. Voi ſiete nato per eſſer uomo, e per adempiere tutti gli eſteſi doveri d'un nome sì auguſto, in qualunque ſtato la fortuna vi ſtabiliſca. Queſta dignità; queſti onori, che l'ambizioſo divora con occhio pieno d'invidia, che il povero non mira, che con lo ſguardo della diſperazione, tutti queſti beni non ſono per l'uomo, che una frivola apparenza, quale intorbida bene ſpeſſo la purezza di ſua natura. Non crediate già, ſoggiunge, ch' io voglia intieramente diſtruggervi l' idea, che formata vi ſiete dell' umane grandezze: nutrite pure de' giuſti deſiderj, ma ſappiate apprezzarne l'oggetto: prevenite voi ſteſſo contro gl' incanti d' una dannoſa illuſione: chiudete gli occhi alla ſeduttrice ſplendidezza dei falſi beni, e ſiate capace d' inveſtigare, e ſcoprire i danni reali, ch' eſſi rinchiudono.

In

In tal modo egli gli apprendeva a giudicare degli uomini, e delle cose. Questa scienza è il primo principio della grand'arte d'esser felice. In seguito gli faceva comprendere che la felicità riducevasi in nulla allor quando riconcentrata si teneva in se stesso: che la virtù d'un uomo onesto isolato nella società, è secca, e sterile; ma che la vera felicità consiste nel formar dei felici.

Figlio mio, queste non sono massime vane, gli diceva in appresso, l'esperienza le giustifica giornalmente. Io stesso ne ho riconosciuta la verità. Io vissi nell'opulenza, ebbi degl'illustri protettori, e consecrai ogni mio avere alla felicità di chi abbisognava di me: impiegavo in tal maniera i miei beni per goderne in appresso, e mi preparavo intanto il generoso piacere di veder degl'ingrati gioire delle mie beneficenze: di fatti quando la capricciosa mano della fortuna mi subissò nel seno dell'indigenza, non rimasero deluse le mie speranze. Tutti mi voltaron le spalle; ma i perfidi malgrado la mostruosa ingratitudine loro, strapparmi non potevano quei beni, de' quali colmati li avevo; io ne godei più che loro medesimi: essi me li resero con usura, e lo spettacolo delle loro contentezze è al cor mio più voluttuoso, che l'insipido possesso d'una volubil fortuna.

Plateno godeva de giorni sereni con il suo tenero alunno. I piaceri della virtù abbellivano

vano

vano la loro ſolitudine: e paſſarono in eſſa parecchi anni, ſenza che la Conteſſa ſi foſſe neppur degnata d' informarſi del di lei figlio. Il virtuoſo giovanetto gemeva per una sì crudele dimenticanza; egli verſava in grembo a Plateno delle lagrime amare, e indarno affaticavaſi d' aſciugarle la mano di queſt' amico sì ſaggio: la ſorgente n' era ineſauſta. Ma i rigori di queſta ſuperba matrigna non erano che un debole principio dei mali, che la ſorte crudele gli preparava.

Il giovane Barone d' Aſcello ſtimolato da un movimento naturale d' umanità, onorava ſovente con la ſua preſenza le oſcure capanne de' più poveri contadini: ſi compiaceva a converſare con eſſi, e a farli comprendere il pregio d' un onorata indigenza: il ſuo aſpetto ſoltanto naſcer faceva la gioja nell' albergo medeſimo del dolore, e l' infelice mendico che lo vedeva ſcendere fino a ſe, non arroſſiva più del miſerabil ſuo ſtato.

Che amabile Signore! dicevano quelle buone genti: Oh cielo! veglia ſopra i ſuoi giorni, ſe riſparmiarti vuoi gl' importuni noſtri clamori, e lo ſpettacolo della noſtra miſeria. Ch' egli creſca come un tenero fiore coltivato, per mano della natura; ma che ſi conſervi però per più aſſai lungo tempo: regnerà l' abbondanza ne' noſtri campi: la felicità abiterà ne' noſtri ſolinghi borghi: le noſtre capanne diverranno i templi della virtù, e le noſtre

mani

mani non s' alzeranno verso il Cielo, che per benedire Iddio, di cui n' è l' immagine.

La Contessa lo sorprese un giorno mentre, tratto dalla sua sensibilità, nobilmente occupavasi a tergere le lagrime d' un giovane contadino, a cui una morte prematura rapito aveva la madre, ultimo sostegno d' una sventurata famiglia. Questo figlio sventurato forzavasi in presenza del Barone di trattenere i suoi sospiri, sembrava che non osasse sentire la propria disgrazia nell' istante medesimo che quegli degnavasi d' esserne a parte. In tal punto arriva la Contessa in una carrozza magnifica, seguita da un numeroso corteggio, che l' aere riempiva di densi globi di polvere, e facendo rimbombar d' ogni intorno lo strepitoso suo treno.

Ella vede (quale oggetto per gli occhi di questa orgogliosa femmina!) suo figlio confuso fra una turba d' abietti villani! Lo fulmina con uno sguardo terribile, in cui respiravano l' indignazione, e il disprezzo. Entra nel Castello, e il primo oggetto che le se presenta è il saggio Plateno.

Che faceste voi di mio figlio? Minacciando gli dice: sapete ov' io lo trovai?.... Sì Madama: rispose l' Ajo, anzi desideravo d' essere in sua compagnia, ma volli che per se solo gustasse il piacere d' un azion generosa... Ecco dunque, ella ripiglia le lezioni di grandezza che voi gli deste; ed è in tal modo che com-

pren-

prender gli fate l'elevatezza del rango, in cui la sua nascita l'ha collocato? Oh Cielo! E dovrà sapersi, che il figlio della Contessa di Losinco va a profanare il suo nome, e il suo rango nell'oblio di vili abituri, che si confonde con i più disprezzabili, e indegni mortali, e che si fa una virtù della propria bassezza? Questo dunque è il frutto delle vostre cure, e il premio della confidenza, di cui vi onorai! Andate, allontanatevi dalla mia presenza, e guardatevi bene dal comparirmi più avanti.

In tal momento giunge Rodrigo: il suo cuore vola fra le braccia della sua genitrice, ma un rispetto crudele pone freno a' suoi filiali trasporti. Qual è poi la sua sorpresa allorchè questa madre irritata sfoga seco lui il suo furore con i più sanguinosi rimproveri! Nò, gli dice ella, fu ingannata la mia tenerezza, non ti concepì questo seno: io non riconosco quel sangue, che ti circola nelle vene: figlio indegno di me..... Il Barone interdetto precipita a' piedi suoi, li bagna di lagrime, e piangente le chiede qual'è il suo delitto: Ella lo respinge con orribile sdegno, e gli dichiara che lo ha diviso per sempre dal virtuoso Plateno.

Oh Cielo! egli esclama, dopo avermi sbandito dalla vostra presenza; dopo avermi rapito il padre, prima ancora che gustar io potessi delle tenere sue carezze, perchè strap-

parmi

parmi ancor quello che teneva il luogo suo nel mio cuore! qual luce potrà d'ora innanzi guidare i miei passi pel difficil sentiero della virtù? Quale freno arrestar potrà l'imprudente mia gioventù, scoprirle gl'inganni del vizio, ed armare l'anima mia contro gl'incanti dell'illusione? Solo, abbandonato a me stesso, ridotto al proprio mio nulla, andrò a smarrirmi d'errore in errore! Oimè? Signora (giacchè il nome di madre vi offende) evitate de' crudeli rimorsi; risparmiatevi que' rimproveri, ch'io stesso sarò costretto di farvi, se giammai il vizio, o l'errore mi strascinassero al precipizio.

Nò, Signore, risponde la Contessa, il mio pensiero non è già d'abbandonarvi a voi stesso, nè di lasciar germogliare nell'anima vostra i principj d'una educazione triviale; voglio sradicarli, se ancora è tempo; strapparvi dall'ai n chi'amento,in cui vi ha immerso Plateno, rendervi a voi medesimo, e farvi comprendere ciò che siete. Voi prenderete un'essere tutto nuovo sotto gli occhi d'un altro Ajo, che già v'ho scelto.

In ciò dire gli accenna un pedante, che era fra suoi seguaci; si degna di volgere a questo un'amorevole sguardo, e gli dice, ch'egli era il solo che degno fosse di formare lo spirito d'un Cavaliere. Egli ricevè questo prezioso deposito con un'aria mista di bassezza, e d'orgoglio.

Lo ſventurato Plateno fu congedato ſul punto; il ſuo tenero allievo ſi precipita fra le ſue braccia; ſi meſcolano le loro lagrime, ſi confondono i loro ſoſpiri, e la Conteſſa ſdegnata tronca uno ſpettacolo sì penetrante, ſcacciando con la più vile ignominia il virtuoſo amico del giovanetto.

Invano tentate ſtrapparlo da me, le dice il Barone, il mio cuore lo seguirà da per tutto; le mie beneficenze andranno a cercarlo fra le tenebre dell'indigenza; io debbo a voi la vita, o Signora, ma a lui debbo la mia virtù: e ſe doveſte ancora opprimermi con tutta la voſtra collera, il mio cuore, che voi lacerate con gli amari voſtri diſprezzi, ſarà ſempre diviſo tra voi, e lui.

Rimaſe la Conteſſa tanto oltraggiata da un tale confronto, che voltategli bruſcamente le ſpalle, montò in carrozza, e laſciò, ſenza mirarlo neppure, l'afflitto figlio con il novello ſuo Ajo.

Queſto giovane privato del piacere d'aprir il ſuo cuore ad un'amico fedele, ridotto a vivere con un pedante, il di cui altiero contegno non iſpiravagli ſe non che il diſprezzo, ben toſto ſoccombe ſotto il peſo della noja, e della triſtezza. Non trova in ſe, che un vuoto ſpaventevole; la ſua ſolitudine diviengli odioſa; e procura di ritrovare in que' contorni qualche aggradevole ſocietà; che poſſa rindennizzarlo della per-

dita

dita del suo amico. Cerca ora que' piaceri, che disprezzava da primo: abbandona quel ritiro, che tanto amava, e si prepara tutte quelle sventure, che preveder non poteva. La partenza di Plateno fu la sorgente di tutti i suoi infortuni; ecco come tanto nel corso dell' umana vita, quanto nella natura medesima, cagionati vengono i grandi avvenimenti dalle più piccole, e leggiere cagioni: oh! scherzi d' una sorte bizzarra, che sovente ci fa comprendere ne' più minimi effetti l' estensione di sua possanza!

Fra il Castello in cui abitava la Contessa, e quello ove confinato aveva suo figlio, eravi un Villaggio che la natura colmato aveva de' doni suoi, de' quali un ristrettissimo numero d' uomini è capace di conoscerne i pregi. Era questi in una amenissima situazione; i campi suoi irrigati da un perenne ruscello, pagavano con usura le fatiche dei loro lavoratori; avevaci la sua sede la pace non mai disgiunta dall' abbondanza. Il padrone di questo villaggio era un gentiluomo, che occupò per avanti un distinto rango nel foro; la sua voce fu per lungo tempo l' oracolo della giustizia, lo spavento del delitto, e la speme dell' innocenza; il colpevole confuso non osava mormorare de' suoi decreti; ed il giusto trionfava con piena fiducia, senza temer que' rovesci, che rendono sovente appassiti gli allori della virtù!

 Ma

Ma l' uomo è ſoggetto all' errore: egli non può ſuperarne l'inevitabil magia, e la ſua voce diviene per un' iſtante l' organo della menzogna, mentre il ſuo cuore era il Santuario della verità.

Una ſentenza da lui pronunciata riduce un' illuſtre, ed aſſai ricca famiglia alla più deplorabil miſeria. Egli rimaſe ſedotto; e ingannato dalla perigliosa eloquenza d' un Avvocato, che vilmente vendè i ſuoi talenti all' ingiuſtizia, ed alla menzogna. Riconobbe poſcia il ſuo errore, ma non era più in tempo di ripararlo: poichè il perfido che s' arricchì colle ſpoglie dell' innocenza, aſſicurò le ſue uſurpazioni fuggendo in uno ſtato ſtraniero. Queſto giudice sfortunato verſa perciò delle lagrime amare; ſcende da un Tribunale, ch' egli ſi crede d' aver profanato con un' ingiuſta ſentenza; publica a piena voce il proprio fallo, e rende a quell' afflitta famiglia il ſuo onore, il più prezioſo dei beni che rapito le aveva. Fa; ancor di più; dà a tutti i pari ſuoi un eſempio terribile, e memorando. Si ſpoglia di tutti i proprj beni per riſtabilire la fortuna di quegl' innocenti, che ſuo malgrado oppreſſi egli aveva; gli procura amici, e protettori, e gli rende tutto quello ſplendore, di cui goduto avevano per l' avanti nel mondo; contento d' aver riſarcita un' involontaria ſua colpa; ricco di que' beni, de' quali s' era privato,

ſi ri-

ſi ritira in una Terra, il di cui tenue ricavato formava tutta la ſua ricchezza.

Ei porta ſeco in tal ſolitudine la ſtima degli uomini, e il ſentimento della virtù. Ci viveva da più anni, adorato dagli abitanti del Villaggio, ma obliato da que' frivoli amici, che attaccati non ſtanno che alla fortuna, e che ſono volubili come lei. Conſecrava tutti i penſieri ſuoi all'educazion d'una figlia, ſolo, e prezioſo frutto d'uno ſventurato imeneo. Angelica era appunto in quell'età periglioſa, in cui il cuore s'apre con eguale facilità, o ai raggi delle virtù, o al ſoffio delle paſſioni. Nacque la ſteſſa con una fortunata inclinazione verſo il bene; la modeſta, e ſerena ſua fronte era un'immagine dell'anima ſua; il fuoco degli occhi ſuoi temprato dalla calma dell'innocenza, annunciava la bontà del ſuo cuore. Ella non lagnoſſi giammai della crudeltà generoſa, con cui ſpogliarſi ſeppe ſuo padre d'ogni più prezioſo ſuo avere. Anzi un'eroiſmo sì grande raddoppiò la ſua tenerezza verſo di lui, ed ella ſentiva il ſuo cuore penetrato nel punto ſteſſo, e dai dolci traſporti della natura, e dal ſentimento d'una ſtima affettuoſa; tributo che ricuſar non puote un cuore ſenſibile alla virtù.

L'avventura di queſto virtuoſo gentiluomo ignota non era al giovane Barone. La gloria del giuſto iſolata non rimane nel cir-

colo riſtretto d'una tumultuoſa ſocietà: ella penetra l'ombre de' boſchi, ſi fa ſentire ſino ne' cupi fondi delle ſolitudini più tenebroſe, ed è appunto colà ov'ella trova degli adoratori ſinceri, e dove riceve que' ſacri omaggi, che degni ſono di lei.

Da molto tempo concepita aveva Rodrigo la generoſa brama di legare con queſto virtuoſo, ed auguſto vecchio una ſtretta amicizia, e fargli conoſcere la tenera venerazione che a lui iſpira una glorioſa indigenza. Il Cielo, che ama unire i cuori virtuoſi, appagò ben toſto i deſiri ſuoi, e gli offrì un' occaſione, per cui ebbe poſcia a ſoſpirar lungo tempo.

Paſſeggiava ſovente, immerſo nelle ſue profonde meditazioni, ne' dintorni di queſto fortunato Villaggio, in cui la preſenza d'un uomo giuſto ſembrava fiſſato aveſſe il ſoggiorno della tranquillità; un ſegreto pendìo guidava i ſuoi paſſi, allorchè in un iſtante s'oſcurò l'aria, ſi ſcatenarono i venti, ſi ſciolſe il Cielo in fiumi di pioggia, raddoppiato venendo dallo ſtrepito de' tuoni l'orrore di queſto orribil ſpettacolo. Si compiacque egli dentro di ſe d'un accidente che ſembrava gli apriſſe l'ingreſſo nella caſa di Baſilio; (così chiamavaſi queſto povero Gentiluomo) entra nel di lui modeſto abituro, che gli abitanti del Villaggio onoravano col nome di Caſtello. Baſilio corre innanzi

a lui,

a lui, gli offre un asilo, e lo prega rimanere presso di se fintanto che il Cielo sia ritornato sereno. Lo conduce nell' interno della sua casa; il Barone rimane sorpreso veggendo per tutto quell'elegante proprietà, che offre agli occhi uno spettacolo più delizioso, che tutte le pompe del lusso: egli scorgeva in ogni luogo l' utile, e il dilettevole. Alcune comode mobiglie, ma ben lavorate, erano gli unici ornamenti di questo ritiro; parecchie curiosità di Storia naturale lo abbellivano ancora, ed attiravano gli sguardi di tutti quelli, che amano la natura, e s' applicano sopra le meravigliose sue produzioni.

Fratanto che godeva il Barone di queste dilettevoli cose, vede apparire (quale oggetto per gli occhi di un giovane, nel di cui cuore sente per la prima volta destarsi la più dolce fra le inclinazioni!) vede, dico, entrare una giovanetta, che sarebbe stata creduta una Dea in que' secoli favolosi, ne' quali l'uomo, per renderle omaggio, rivestiva la virtù d' umana figura. Il modesto suo volto annuncia arrossendo le bellezze del dì lei animo; la sua timidezza le aggiunge un incanto novello, ed anzi che estinguere il fuoco che scintillava dagli occhi suoi, sembra che l'animi sempre più. Il suo sorriso è quello della stessa virtù, egli è l' immagine della calma, che regna nel di lei cuore: una giovialità placida, e dolce sparge sulle sue minime azioni un ine-

spri-

ſprimibile incanto: la ſua voce tenera e delicata ricerca, e penetra l'anima d'ognuno che ha la fortuna di ſentirla; i ſuoi ſguardi ſi rivolgevano verſo ſuo padre con un intereſſe capace d'intenerire ogni cuore, ed il ſuo era il ſantuario, e la più bell'opra della natura.

I tuoni romoreggiavano intanto con meno violenza, le nubi ſcacciate dai venti, rendevano al cielo la primiera ſerenità. Il Barone temendo renderſi importuno, prende congedo dall'oſpite ſuo generoſo. E' tempo omai che io mi ritiri, gli dice, il giorno va declinando a gran paſſi, e la calma è di già riſtabilita nelle regioni dell'aria. (Giovane ſventurato! queſta calma che ora regna nel cielo, non è più nel tuo cuore, e la tempeſta che tu temevi era meno violenta di quella, che ora s'inalza nel fondo dell'anima tua. La ragione ne è bella, pura ne è la ſorgente, ma trema, trema de' ſuoi effetti!) Un incanto ſegreto tratteneva ſuo malgrado il giovine Barone d'Aſcello; più volte ripetè di voler partire, e tuttavia ſi arreſtava. Volge verſo Angelica uno ſguardo languido, e tenero; e gli sfugge un profondo ſoſpiro; Angelica abbaſſa gli occhi, e tenta naſcondere il ſuo turbamento; il Barone s'accorge della di lei inquietudine; teme d'accreſcerla, e ſorte promettendo a Baſilio, che di ciò vivamente

pre-

pregavalo, di ritornare ben presto a rivederlo di nuovo.

Rientra nel suo Castello tutto ripieno della vaga immagine della bellissima Angelica; il di lui Ajo, che la faceva da padrone, aveva invitato a cena una numerosa compagnia di sciocchi ridicoli. Questi erano molti di que' signori, che durante l' inverno altro non sono alla Corte, che insetti importuni, e che poi nella stagion dell' estate si vendicano in campagna sopra quegl' infelici, che sono a loro soggetti, de' disprezzi, de' quali loro stessi furono oppressi dai Grandi. Lagnasi il Barone che neppure la solitudine più remota recar gli possa un asilo contro tali tormentosi molesti. Giunge l' ora di porsi a tavola: regnava nella sala un tetro silenzio: attendeva ciascuno che il Barone rallegrasse la cena con qualche motto ingegnoso, o alcuno di que' rari, e nuovi pensieri, i quali il suo Governatore vantavasi co' suoi compagni essere frutti di sue lezioni.

Ma questo giovane turbato da una nascente passione, riconcentrato tutto in se stesso, non era occupato che del solo oggetto, il di cui dolce incanto era penetrato fin nel suo cuore. Egli non vedeva che la divina Angelica; gli sembrava tuttavia di sentirla parlare, apriva la bocca quasi per risponderle, e senz' accorgersi gli sfuggivano un dopo l' altro i sospiri.

L' Ajo suo mostrossi sdegnato del tetro suo

umore

umore; glie ne fece de' crudeli rimproveri, ma questi ferivano gli orecchi suoi senza risvegliare la sua attenzione; e proseguì ad essere immerso nella sua profonda meditazione. I convitati lo motteggiavano; gli chiedevano, *se mai fosse attaccato da qualche febbre amorosa?* Il Barone fu tanto sensibile alle loro sciocche proposizioni, quanto agli ingiusti rimbrotti del suo pedante: s'alza da tavola, e si congeda dalla compagnia; questi buoni amici allora, ridendo, sclamarono; oh che stupido personaggio! quale aggravio è mai per la società un uomo di questa sorte! per me, diceva un altro, mi dilettano le sue scioccherie; egli merita ch'io lo produca nel mondo, quelli che amano a ridire me ne saranno non poco obligati.

La notte è un tempo consecrato al riposo, in cui sembra che l'anima partecipi di quella calma, che regna in tutta la terra; gli oggetti ritornano nel suo nulla, ed abbandonano l'uomo in balìa di se stesso. Le passioni si risvegliano nel suo cuore; ma la loro impressione è più dolce, e meno amaro il loro linguaggio. Elleno si combattono con minore violenza, e non sollevano nell'animo se non un turbamento voluttuoso.

Gettasi il Barone sul proprio letto; si lusinga di gustare le dolcezze del riposo, ma sfugge il sonno dalle sue, benchè gravi, palpebre. Presentasi Angelica agli occhi suoi

tutta

tutta ripiena di sue bellezze; egli esamina i moti del proprio cuore, e procura distinguere, framezzo all' alterazioni, che l' agitano quale, sia il vero sentimento che l' anima. Riconosce l' esca del fuoco che lo divora. Ei non ne sapeva gli effetti, che per mezzo de' terribili esempi, che sovente il saggio Plateno raccontati gli aveva. Nè temè sopra se stesso non meno le conseguenze funeste. Ma questi passaggieri timori, figli di una fredda riflessione, posson' eglino estinguere una fiamma, di cui la natura ne accende ne' nostri cuori la prima scintilla, e la di cui violenza raddoppiata viene vieppiù, a misura degli ostacoli ch' essa incontra?

E che dunque? diceva fra se, sarebbe delitto, o sventura l'abbandonarmi ad un' inclinazione sì dolce, e sì giusta? Ah! se giammai la virtù pura, e senza macchia è in terra discesa, se la veritiera beltà s'è giammai offerta agli sguardi degl' infelici mortali, egli è certo ch' elleno hanno piantato la loro sede nel cuore, e negli occhi d' Angelica. Ahi lasso! quand' anche riescir mi potesse di conseguire sopra di me una sì crudele vittoria, quale effetto da' miei sforzi attendere mi potrei? La piaga del mio cuore è troppo profonda. Nulla guarirla puote.... Oh mio caro Plateno, ed è pur vero che una barbara madre rapito mi abbia quel genio benefico, che vegliava all' inesperta mia giovinezza? Questi è il pericoloso

glioſo momento, in cui potuto avrebbero i tuoi conſigli, diſſipar quelle tenebre, delle quali ricoperti ſon gli occhi miei. La tua amichevole mano m' arreſterebbe ſull' orlo del precipizio. Tu armereſti il mio ſpirito d' un' invincibile forza, partecipe fareſti il mio cuore di quella maſchia virtù, che più volte ammirare in te mi faceſti. Solo, in balìa di me ſteſſo, io m' abbandono al mio acciecamento; e chi ſa forſe, che ſe gli occhi voſtri teſtimoni foſſero del turbamento che m' agita, ad arroſſir non aveſte del voſtro allievo, e non iſdegnaſte di darmi il preziòſo nome di figlio, che per tanto tempo formò la mia unica felicità.

Queſta rifleſſione irritò Rodrigo contro ſe ſteſſo. Egli ſi figurava il ſuo caro amico ſdegnato della ſua debolezza, rivolgere contro di lui uno ſpregievole ſguardo, e caricarlo de' più amari rimproveri. Ma che, diceva egli in appreſſo, voi che ſiete l' oracolo della virtù, condannar potrete una paſſione, la cui primiera ſcintilla fu acceſa dalla ſteſſa virtù? Nò creder non poſſo, che nemico della mia felicità, la voſtra ſevera voce aſtringa al ſilenzio il mio amore. Tenero, e ſaggio amico venite a preſentare agli abbagliati occhi miei la face della ragione. Venite a ſcoprirmi i lacci ſotto ai fiori naſcoſti, i nodi de' quali orditi ſono da amore Fiſſate la mia dubbiezza; guidate i ſmarriti miei paſſi..... Ma..... Ohimè.... Che dico? Ah ſento pur troppo, che

che della vostra assenza se ne compiace in segreto l'anima mia. Io pavento quegli occhi feroci, un solo sguardo de' quali in altro tempo accendeva il mio cuore del fuoco della virtù: in preda alla mollezza, schiavo della voluttà, io tremerei, se giammai la vostra voce a ferir giungesse il mio orecchio: un indegno rossore mi coprirebbe la fronte: e l'anima mia che verso di voi con trasporto sen vola, cercherebbe l'ombre del nulla per nasconderfi ai vostri sguardi.

Ecco in qual modo un giovane educato sotto gli occhi della stessa saggiezza rimane sorpreso della propria caduta, ed arrossisce d'una fralezza, che altro non è se non una inclinazione necessaria, e virtuosa, quando però si sappia dirigerne li trasporti. Ma ben tosto un troppo adorato oggetto pingesi nei di lui occhi ornato dalle sue magiche seduzioni, questogli suggerisce delle scuse, e l'accostuma a trattare se stesso con maggiore indulgenza. Egli a grado a grado s'abbandona a questa dolce illusione, e termina coll'applaudire una passione, che nella sua origine eccitogli tanti rimorsi, e rossore. Tali furono i progressi dell'amor del Barone: e tale fu la sua sorte. Le di lui riflessioni raddoppiarono l'ardore della sua fiamma.

Non tardò egli molto a involarsi agli occhi del suo argo importuno, per volare ove lo guidava il suo cuore. La seconda conversazione

zione con Basilio, e l'amabil sua figlia, riescì della prima più fredda. Fu costretto a tener chiusi in seno i propri trasporti: gli convenne persino impor silenzio a' troppo eloquenti occhi suoi, e mostrarsi indifferente, e gioviale, mentre ripieno era di quella tenera melanconia, che suole ispirare un amore nascente. S' aggirarono i discorsi sopra il piacere della solitudine, sopra il disprezzo delle grandezze, e l' inestimabil pregio dell' innocenza. L' ingenua Angelica co' suoi leggiadri discorsi aggiungeva a questa morale una inesprimibile attrattiva. Il Barone rispondeva a ogni cosa con una forzata attenzione. Alcune involontarie distrazioni erano per tradirlo. Non gli fu possibile di trattenere alcuni indiscreti sospiri, che senza suo consenso, penetravano fino al cuore d' Angelica.

Quest' amabil fanciulla sortendo dalle mani della natura, era appunto come una rosa rinserrata fra le sue foglie, e che non ha per anco aperto il seno al soffio dei zeffiri. Ella ignorava con quai sintomi si facesse conoscere una nascente passione; ed il virtuoso suo genitore non pensò giammai che necessario fosse d' armare il di lei cuore contro un' inclinazione, quale però non accende che pure, e caste fiamme in quell' anime, che nate son per il bene.

Angelica compiacevasi a vedere il Barone, ad ascoltarlo, a parlargli. Ella non compren-

deva,

deva, che ad un tale piacere univasi una più possente cagione. Era persuasa che la stima che devesi ai talenti, ed al merito, fosse l' unico motivo del suo attaccamento. Educata da una tenera, e saggia madre, nemica del pregiudizio crudele, che fa imprigionare le fanciulle ne' chiostri, amò meglio questa degna custode l' allontanarla dal periglio, di quello che sia farlo ad essa conoscere. Suo padre adottò la massima stessa, e le scelse una società, che farle gustar non poteva se non che i piaceri d' una fredda, e quasi indeterminata amicizia.

Appena partì il Barone, che ella tosto dimandò quando avrebbe potuto rivederlo. Non parlava la stessa che delle rare sue qualità, e ne faceva un ritratto animato dai più vivi, e vaghi colori. Suo padre sorrideva ai discorsi della medesima, e compiacevasi abbellire con qualche eccellente sua pennellata il quadro, ch' ella formato ne aveva. Lunge dal prendere alcun' ombra della inclinazione della figlia per Rodrigo, la fomentava egli stesso. L' ingenuità con cui Angelica glie la faceva conoscere, preveniva i sospetti suoi. Nò, diceva egli, io non ho nulla a temere dalle conseguenze di questa inclinazione. Ella è una pura amicizia. L' amore ama il segreto; le tenebre sono il di lui elemento; e se il cuore di mia figlia ferito fosse da' periglioſi suoi strali, ella temerebbe ben tosto gli sguardi

della

della mia tenerezza. Tranquilliamoci, e non la priviamo del solo piacere, che gustar può te in questo ermo ritiro.

Le caste fiamme dell'amicizia giunte ad un certo tal segno, sembra che in esso il loro ardore fissato rimanga. Questo è l'ultimo loro punto. Elleno si conservano allora senza accrescersi, nè diminuirsi. Così però non accadde al genio d'Angelica per il Barone. Ad ogni istante animavasi vieppiù l'interesse, ch'ella prendeva in ciò che allo stesso appartenere potesse. Ogni giorno in lui trovava de' nuovi pregi: e scopriva in esso ogni momento de' talenti, che scorti ancor non aveva.

Cominciò allora a diffidare di se medesima, e ad esaminare, tremando, i movimenti del di lei animo. Aveva ella per cameriera una giovane, il di cui dolce, ed eguale carattere, non meno che i suoi sentimenti sembravano rimproverare il destino, che languir la lasciava in uno stato servile, ed oscuro. Angelica l'amava teneramente. Si compiaceva espandere il proprio cuore in quello della sua amica. Ne confidava alla stessa le mozioni più minime. Se mai stillava qualche lagrima da' suoi begli occhi, ella la versava nel di lei seno: e se aprivasi il suo cuore, a una giuliva allegrezza, Giustina era partecipe dei suoi trasporti.

Io non amo che tre sole persone nel mondo, diceva ella un giorno fra se passeggiando

do lungo il margine d'un ruſcello. Ho provata mai ſempre per mio padre una tenerezza viva, ma eguale ne' ſuoi traſporti: ed il mio cuore fino da' primi iſtanti de' giorni miei, fu per lui acceſo di queſto ſteſſo zelo, che m'anima tuttavia. Conobbi Giuſtina, e per lungo tempo la riguardai come un' importuna cuſtode. Studiai il di lei carattere, e la truvai degna di mia amicizia. Queſto ſentimento a grado a grado s'accrebbe, ed ora è ſempre lo ſteſſo. Ma i nodi che mi uniſcono al Barone, ſi vanno vieppiù ſtringendo di giorno in giorno. Ieri, allorchè laſciommi; nò, diſſi fra me, non mi è poſſibile l' amarlo di più; giunta ſono al grado maggiore di mia amicizia; eppure oggi ſento, che l' amo aſſai più di jeri. Potrebbe forſe darſi ch' egli oggi abbia avute alcune attrattive, che non aveſſe jeri? No certamente: e qual'è dunque il genere della mia inclinazione per lui? Io non lo sò: ma comincio a temere, che....: nò, nò, non proſeguire Angelica; naſcondi a te ſteſſa una crudel verità.

Era ella profondata in tali rifleſſioni, e portava quà, e là gli ſmarriti ſuoi paſſi, allorchè le ſe accoſta Giuſtina. Madamigella, le dice, giammai ho in voi ſcoperto un genio tanto dichiarato per la ſolitudine. Voi ci sfuggite: il voſtro ſignor padre a lagnarſi comincia dell' indifferenza voſtra, ed io non meno afflitta entro me ſteſſa ne ſono. Que-

ſta

sta specie di rimprovero punge il cuore ad Angelica, ma procura dissimulare una tale impressione.

Mia cara Giustina, scherzando le dice, volli per un poco far da filosofa: pochi istanti sono, stavo meditando sopra la natura delle passioni, ed ero intenta a quella che viene chiamata col nome di *Amore*. Volevo scoprirne i sintomi, e conoscerne le mozioni: ma come mai definire si può ciò, che non s'è sentito giammai? In vano posi alla tortura il mio spirito, e riconobbi la debolezza de' miei talenti. Eccoti il frutto delle mie riflessioni. Or tu, la cui giovinezza è rischiarata dall'esperienza per aver lungo tempo ondeggiato nel mare del mondo, apprendimi in qual modo nasce in un petto l'amore: dimmi da quali segni si può riconoscerlo.

Quale interesse ci avete, Madamigella? Risponde Giustina; che importano a voi l'amore, e i di lui trasporti, se il vostro cuore agghiacciato da una indifferenza felice; non paventa i crudeli suoi dardi?

Angelica, arrossendo, risponde: nò certamente, io non temo le sue catene: in questa solitudine egli non può tendere inganni alla mia debolezza, ma non sempre conservarmi potrò in questo prezioso stato di libertà. Un giorno forse un qualche oggetto riempirà il vuoto di questo cuore; insomma soddisfa la mia curiosità; io lo voglio.... Ebbene, Madami-

damigella, vi servirò come posso: dico come posso, perchè non sarei per terminare giammai se dettagliarvi volessi gl' infiniti diversi trasporti dell' amore; e stabilirne la natura. Pure ve ne accennerò un sicuro indizio, che potrà far cessare la vostra incertezza. Quando il vostro cuore si forzerà a persuadersi, che l' interesse che l' anima per un uomo di merito, procede soltanto da una semplice amicizia, potrete dire allora a voi stessa, io m' inganno: la mia diffidenza è la prova di mia sconfitta: sento in me nascere le fiamme d' un vero amore.

Ad una tale risposta, rimane Angelica interdetta, e confusa; finge Giustina di non accorgersi del suo turbamento, ed aggira l' indifferente sguardo intorno a quelle pianure: indi con vivacità si volge alla stessa, e le dice: mi scordai di dirvi, Madamigella, che il Signor Basilio è ritornato dalla caccia. Angelica nulla risponde: egli ha riscontrato il Barone, soggiunge Giustina, e l' ha condotto seco al Castello. E perchè non me l' hai detto prima, dice vivamente Angelica: oh quanto sei crudele! corriamo corriamo tosto al Castello, il Barone forse si farà impazientato.... Madamigella, questa premura è ella l' effetto forse d' una semplice amicizia? Risponde Giustina con un malizioso sorriso. Angelica non risponde, accelera il passo, entra in casa: suo padre le dice, che Rodrigo l' aspettò in-

vano, e che se n'era partito: ella concepì perciò un tal disdegno; che non ha potuto nascondere. Per più giorni Giustina, e suo Padre istesso furono vittime del tristo suo umore. Ella serbava sovente un feroce silenzio, o se pure parlava, era mescolata sempre ne' suoi discorsi l' amarezza della melanconia.

La tenerezza di Basilio prova un eccessivo dolore ad un tal cangiamento. Mia figlia mi fugge, diceva egli fra se, conosco essere divenuto per lei un importuno, e forse odioso testimonio. Oh Cielo! son'io riserbato ad una tale sventura! Questi è il colpo il più crudele, con cui m'abbia fino ad ora ferito il destino. E quand' anche egli mi rendesse que' beni, che un errore fatale rapimmi, non giungerà giammai a indennizzarmi della perdita del cuore d'Angelica. Ma quale esser puote la causa di sua indifferenza? ah! ella è tormentata da qualche interno affanno. Ma perchè nasconderlo a me, che sempre fui il depositario de' suoi segreti?.... Forse qualche brama, che non ardisce parteciparmi, allontana da me il suo timido cuore? S'esca da quest' incertezza: l'anima sua è nata per la virtù, non può nutrire passioni, delle quali io debba arrossire. Riflette un poco, indi soggiunge: Rodrigo è fatto per piacere: io stesso non posso a meno d'invidiare la fortuna di quel mortale,

che

chè a lui diede la vita. Angelica è sensibile. ... ah sì, ho sorpreso il di lei segreto, ed il suo silenzio è più eloquente di quegli elogi, ch' ella da primo con tanta ingenuità prodigava a questo giovane amabile.

Basilio era molto appassionato per la caccia. Sovente l'aurora trovavalo di già errante ne' boschi a perseguitare le sventurate vittime de' passatempi crudeli dell' uomo. Quest' esercizio ha un non so che di feroce, che pare rinnovi a noi que' tempi selvaggi, ne' quali la natura sembrava in guerra contro se stessa. Ma l' esempio de' Grandi ha fatto, che sia un tal gusto alla moda. La caccia è omai divenuta l'occupazione di quasi tutti que' saggi, che vanno a cercare alla campagna quel riposo, che gustare non possono nel seno delle Città.

Un giorno, in cui Basilio era sortito a tale oggetto, entra il Barone nel suo Castello. Angelica era rinchiusa nel proprio appartamento con la fedele Giustina: appena vede questa l'amabile Rodrigo, che lascia la sua cara padrona, onde preparare all' amore una scena veramente degna di lui, giacchè l'importuna presenza anche d' un sol testimonio potuto avrebbe rallentarne il calore. Entra il giovane Barone, e vede Angelica sola, interdetta, e tremante; l'agitazione di quest' adorabil fanciulla raddoppia il di lui turbamento: s'avanza con passo timido, e la sa-

 luta

luta con un aria confusa; tenta rimettersi, e comincia a parlare, ma non esprime che qualche parola senz'ordine, ed interrotta da' continui sospiri. Crudele Angelica, dice al fine spinto quasi da un urto violento, voi vedete lo stato, a cui mi riduceste. Perduto ho l'arbitrio delle mie facoltà. Il mio spirito non è più illuminato, che da una tremula, e incerta face. Quella ragione, che guidava i miei passi, m'abbandonò al mio acciecamento. Alla calma che regnava nell'anima mia è succeduta una torbida tempesta, fatale alla mia felicità. Un fuoco segreto s'aggira nelle mie vene, e distrugge i principj di mia esistenza. Il mio cuore si slancia verso di voi, e l'anima mia sembra che rientri nel nulla, allor quando si sforza d'esistere dentro ella stessa. Inumana! ecco l'opera vostra, ecco i mali che mi cagionarono gli occhj vostri. Abbiatene pietà, volgete sopra di me uno sguardo di compassione; ponetevi almeno a parte di que' fieri tormenti, che mi dilaniano il cuore. Un accento della vostra bocca adorabile può calmarli, e rendermi a me medesimo. Ma rammentate, che se mai decretaste la mia sciagura, se forzar voleste le mie fiamme al silenzio, estinguerle non potrete; io le nutrirò sempre nell'acceso mio seno; languirò lunge da voi; una morte lenta, e moltiplicata troncherà il filo de' giorni miei, e non avrete per frutto della vostra severi-

tà,

tà, se non che l'eterno rimorso d'aver cagionata la perdita d'un uomo, che vi adorava; e d'aver crudelmente estinti de' giorni, ch' egli voleva a voi consecrare. Parlate, adorata Angelica, pronunciate la mia sentenza, io l'attendo a' vostri piedi prostràto.... Ma voi volgete altrove lo sguardo! ah! tanto basta, o tiranna; io v' intendo: stabiliste già la mia morte: sarete sodisfatta; e lo sparso mio sangue immolato a' vostri capricci, satollerà le vostre brame crudeli.

Arrestatevi, ella risponde, non mi accusate d'ingratitudine. Conoscetemi, o Signore: io so bene che i principj d'onore adottati dal nostro sesso, mi vietano di palesare la mia debolezza, ma io non prendo esempio che da me stessa: capace non sono di fingere l'indifferenza, allorquando il mio seno è trafitto dai strali d'amore. Sì, io sentii nascere nell' anima mia quell' inclinazione stessa, che voi narrata mi avete. Esaminai i vostri costumi, vi credei degno della medesima, e ad essa abbandonata mi sono. Ma padrona di me, arbitra ancor del mio cuore, capace sarei di spegnere la mia fiamma, se la virtude me l'ordinasse. Oh quanto questo sagrifizio sarebbe crudele! E quanto mai costerebbe caro all' anima mia! Questa confessione dovrebbe esservi sufficiente.

E quale virtù, ripiglia Rodrigo, infranger

po-

potrebbe que' nodi, che dalla virtù istessa tessuti sono? Quale ostacolo opporsi puote alla nostra felicità. Potrebbe il Cielo rigettare sì legittimi voti? Nò, cara Angelica, il Cielo non è nemico delle umane contentezze, allorchè la sola virtù ne sia il fondamento.

Fermatevi, Signore: ella dice; a noi non si spetta il decidere se sieno legittimi i nostri voti. La natura è il giudice, e l' arbitra dell' amore. Egli è colpevole se la stessa non v' acconsente. Mio padre è il sovrano del mio destino. Io lo consulterò; e la sua risposta, o vi assicurerà del mio cuore l' impeto, o vi toglierà ogni speranza di regnare sopra di me.

Ah! risponde con trasporto il Barone, se la di lui volontà è il solo ostacolo, che si oppone alle mie gioie, io sono il più fortunato degli uomini: il suo cuore è il simbolo dell' umanità. Non potrebbe, se non che fremendo, pronunciar la sentenza di mia sventura. Egli è troppo teneramente in favor mio interessato. Io l'amo come mio padre. Il suo nome è sacro per me, e giammai un uomo virtuoso non fu adorato con eguale trasporto. Sarei pronto a lui di sagrificare la mia fortuna, il sangue mio, e fino il mio amore medesimo. Ah! nò, egli non può voler la mia perdita, e già risente il mio cuore i lieti presagi della più lusinghiera speranza.

Co-

Cominciavano intanto le tenebre a ricuoprire la terra. Lascia Rodrigo la sua cara Angelica ebre d'amore, e ripieno d'una dolcissima speme. Rientra nel suo Castello. L' Ajo suo si stupisce della gioviale accoglienza che dal suo alunno riceve. Di rado succede che l'uomo felice sia molesto a' suoi simili: egli li colma di carezze, e brama che sia ognuno a parte della propria felicità. Rimase maravigliato il pedante della vivace allegria che scintillava negli occhi di Rodrigo, e animava i di lui discorsi. Ma costui, non avendo studiato giammai il cuore dell'uomo, credette che un tal cangiamento fosse l'effetto d'un mero capriccio. Si rinchiude nelle proprie stanze il Barone. Si getta sul letto, ma pure, benchè in grembo alle contentezze, non può trovare riposo. Produce la speranza ne' nostri cuori una specie di agitazione simile a quella, che suol produr l' inquietudine. L'una, e l'altra sono egualmente nemiche del sonno. Non potette il giovane amante gustarne le dolcezze, se non che per alcuni momenti. Ma questi momenti ancora erano tutti ripieni dell'idea della propria felicità. Giravano intorno a lui i sogni, sotto figura d'amori. Ma quale funesto risvegliamento cessare fece gl'incanti di questa dolce illusione? Entra un servitore nella stanza, e gli reca un vigliettc, dalla mano segnato, ch' egli adorava. Lo bacia con trasporto-

ſporto; e ſollecito l' apre. Sventurato Rodrigo tu ſei vicino ad inondarlo di lacrime! Queſti ſono i termini; co' quali lo ſteſſo era concepito.

„ Io lo previdi, o Signore, che il noſtro „ dialogo di jeri ſarebbe ſtato ſeguito dal „ cordoglio, e dal pentimento. Ma è tem„ po ancora di riparare alla noſtra impru„ denza; dobbiamo ambidue uſare queſto „ ſforzo ſopra noi ſteſſi. Mio padre mi co„ manda di eſtinguere per ſempre il mio „ amore, e d' impedire al voſtro una vana „ ſperanza; io approvai le di lui ragioni, „ e ſe care vi ſono la mia felicitade, e la „ mia virtù, guardatevi bene dall' offrire a' „ miei ſguardi un oggetto troppo adorato; „ ajutatemi a riportare ſopra di me queſta „ penoſa vittoria, onde rendervi ſempre più „ degno della mia ſtima „ Angelica. „

Il Barone non oſava credere agli occhi proprj: ſtringeva con mano tremante queſto fatale viglietto. Gli ſmarriti ſuoi ſguardi lo ſcorrevano avidamente. Lo rileſſe più volte ſempre fremendo vieppiù. Ed alle parole *io approvai le di lui ragioni*. Che! gridò con un dolore miſto di ſdegno! che! la crudele Angelica ſi fa complice alla mia perdita! Ella ebbe cuor di ſoſcrivere la ſentenza che il barbaro le ha dettata! *Ella l' approva*! E ſopra quali ragioni queſt' uomo ingiuſto può fondare una riſoluzione sì ſtrana? Può la virtù condannare

quel-

quelle fiamme, di cui ella ne accese la prima scintilla? Evvi forse qualche *ragione* che render possa il cuore mio impenetrabile? La virtù ornata da tuttociò, che può avere la bellezza di più seducente, non ha ella de' sacri diritti sopra gli omaggi d' un' alma sensibile? Ho io forse scelte le mie catene? L' amore è egli un sentimento che estinguer si possa, o prevenire ad arbitrio? Ah! che un padre crudele giunto all' età, in cui agghiacciato il cuore dall' indifferenza, più non s' apre al soffio delle passioni, imponga silenzio a quella, che mi divora, io non ne sono punto sorpreso. Egli dal suo giudica del mio cuore: suppone che una saggiezza fredda, e severa possa sciogliermi da' miei lacci. Un tale inganno gli dettò il tiranno decreto, ed io non me ne lagno. Ma Angelica ch' io adoro, Angelica che conosce tutta la violenza de' miei ardori, Angelica osa replicarmi quest' ordine ingiusto? Ah! io soccombo sotto questo colpo funesto, e l' amor mio in furore si cangia: che! proibirmi per sempre la sua presenza! ingrata! pretendere ch' io l' ajuti a scordarsi di me! ella vuole... Ebbene io pure voglio, sì voglio io stesso intendere dalla sua bocca la barbara sentenza, caricarla dei rimproveri, che merita la sua perfidia, e lasciare fitto almeno nell' inumano suo cuore il crudo pugnale d' un perpetuo rimorso.

S' alza all' istante, e corre presso Basilio.

Era

Era Angelica in una ſtanza con il virtuoſo ſuo padre. Queſto l' abbracciava teneramente, le tergeva le lagrime, che un mal eſtinto amore facevale verſar tuttavia, e le vantava la glorioſa vittoria, ch' ella riportato aveva ſopra ſe ſteſſa. Sì caro padre, gli diceva Angelica, io ſono animata dall' anima voſtra. Voi mi ordinaſte di troncare all' amor mio qualunque ſperanza; e nell' iſtante medeſimo egli nel mio cuore cedette il luogo all' indifferenza: e ciò dicendo le sfuggiva qualche ſoſpiro. Baſilio l'incoraggiva, fingendo credere che foſſe perfetto il di lei trionfo. Sì, figlia mia, le diceva, queſti è il giorno, in cui tu meriti un nome sì ſacro. In te riconoſco il ſangue mio. Adempi glorioſamente al tuo dovere, e non permettere che un amore, cui coronar non vuole un deſtino crudele, ſi riaccenda nell' anima tua. Se fu innocente il di lui principio, colpevole ne ſarebbe l' acceſſo.

Sì, padre mio, ſento pur troppo queſta crudel verità, dice interrompendolo Angelica, ma concedetemi almeno, che ſe un cuore ſenſibile agl' incanti della virtù, eſſer puote ſedotto da una dolce illuſione, il mio traviamento deve eſſere dei meno colpevoli. E chi veder potrebbe Rodrigo con occhio d' indifferenza? La natura gli ha forſe ricuſato dono veruno? Ella gli prodigò con eſuberanza bellezza, grazie, e talenti. Il di lui ſpirito è un raggio della ſuprema divinita. I ſuoi diſcorſi ani-

animati da un fuoco celeste unifcono ai sentimenti della virtù, alcune grazie, che sembrano dileggiare la di lei intrinseca severità, ed obbligare ad amarla quegli stessi, che naturalmente la temono.

In tal punto entra Rodrigo: Angelica fugge, e vola a ricercare nel proprio appartamento un asilo contro se stessa. Slancia, fuggendo, sopra lo sventurato suo amante uno sguardo, in cui ella avrebbe voluto pinger la collera, ma sembrò invece una favilla del fuoco d'amore.

Signore, disse il Barone rivolto a Basilio, senza dubbio vi sorprende la mia venuta, dopo una proibizione dettata dal vostro labbro, e segnata dalla mano che adoro. Ma perdonatemi un tale ardire; questa sarà l'ultima volta, in cui s'offre agli occhi vostri un'oggetto importuno, e forse anco odioso: sì l'ultima volta sia questa, che i sguardi miei animati da una furente disperazione, cercheranno quelli dell'idolatrata, e crudele Angelica. Ma l'odio vostro è passato nel di lei cuore! docile alle severe vostre lezioni, ella mi sfugge, mi aborre; me felice se a' tratti della sua collera non si unisce il disprezzo! Ma qualunque siasi il sentimento, che l'anima contro di me, voi siete quello, che nel suo cuore l'accese, e ardisco interrogarvi sopra quali ragioni fondaste un ordine sì inumano: e perchè sciogliere vogliate dei nodi preparati dalla virtù, ristretti dall'amore, e

che

che la natura resi avrebbe un giorno più inviolabili ancora.

Signore, risponde con amarezza Basilio, voi ignorate quale ferita fatta m'abbiate nel cuore: egli ne verserà il vivo sangue per non poco tempo. La vostra disperazione scelse i termini più pungenti, eppure lusingar dovreste la mia sensibilità. Voi mi accusate d'odio, e di disprezzo: mi figurate come un uomo nemico della vostra felicità, e della vostra stessa virtù.... Ebbene, conoscetemi Signore e sappiate che se i capricci della fortuna, se l'ineguaglianza delle condizioni non pongono ostacolo all'amicizia, se mi è permesso d'amare un uomo, che la sorte ha posto al di sopra di me, io sono il più sincero, e il più tenero de' vostri amici. Giammai l'incorrotta mia mano ha onorati gli altari della fortuna; giammai ella ha prodigato un vile incenso al favore: ma in questo momento, io lo confesso, esser vorrei il più possente, ed il più ricco degli uomini. A solo oggetto di rendervi contento, consacrerei tutti i doni d'un propizio destino, rivolgerei sopra di voi tutti i di lui favori: e in questo istante coronate sarebbero le vostre brame da un fortunato imeneo. Ma voi lo vedete; l'indigenza, e l'oscurità sono l'unico mio partaggio. Gli errori miei m' hanno rapito uno stato molto brillante. Voi scorgere ne potete gli avanzi. Al mio terribil naufragio non potei salvare

che

che questa piccola terra, i prodotti della quale giungono appena ad appagare i bisogni miei, per quanto limitati essi sieno. Rispetto a voi; la nascita vostra vi promette nel mondo i voli più rapidi. Voi siete ricco, e questo è il merito maggiore alla vista degli uomini. Se nel rango, in cui il cielo nascer vi fece, degnaste d'abbassar gli occhi vostri sopra una sventurata fanciulla sepolta nelle tenebre dell'indigenza; il vostro sentimento d'umanità riputato sarebbe una debolezza: la vostra famiglia irritata da un sì strano pensiero, si rivolterebbe contro di voi, e non potreste giammai ottenerne il suo assenso: e se debbo dirvi di più, io temerei a dare il titolo di figlio ad un genero più possente di me; egli non mi darebbe quello di padre che per semplice compiacenza, ed io arrossirei d'escire a un tal prezzo da una indigenza, a cui io stesso ridotto mi sono per mia volontaria elezione.

Quanto siete ingiusto! ripiglia il Barone: pensate forse che l'anima mia avvilita sotto il giogo dei pregiudizj, prenda un mondo frivolo, e vano per arbitro del vero merito? Nò, Signore, io non so, se un folle orgoglio m'inganni, ma ardisco credermi degno di voi. Non è nè alla nascita, nè alle ricchezze ch'io sia prodigo della mia stima. La fortuna stessa ci fa conoscere nella scelta degl' indegni suoi favoriti, quanto ella medesima le disprezzi. La virtù sventurata, indigente, co-

perta

perta d' ignominia è il vero oggetto de' miei omaggi; ecco ciò che onoro in voi; e ciò che penetrar fece nel mio cuore la prima ſcintilla del fuoco che mi divora. Nò, io non vengo ad offrire alla vaga Angelica una mano ſoccorrevole, ed orgoglioſa ad un punto. Io ſono che vengo a chiedere a voi la ſua come un teſoro mille volte più prezioſo, che tutti i doni della fortuna. Io ſono che vi ſupplica di diſcendere fino a me; di chiudere gli occhi ſopra i difetti della mia giovinezza, e di riguardare in me, come una virtù il deſiderio di imitare la voſtra: comprendo bene che l' uomo ſaggio in periglio ſi pone allorchè degnaſi ſortire dalle tenebre riſpettabili, che ricuoprono la ſua indigenza, per aſſociarſi co' Grandi. Ma deve la compaſſione iſpirargli que' diſegni medeſimi, che una cieca ambizione ſuole iſpirare nel volgo. Il ricco è uomo come il povero, e queſto titolo gli dà de' ſacri diritti ſopra il cuore del ſaggio.

Tanta grandezza d' animo mi rende ſtupido in una sì tenera età, e in un rango sì elevato, riſponde Baſilio. Giovine fortunato, voi ſucchiaſte il latte della ſaviezza nel ſeno dell' opulenza, lo sfarzo delle ricchezze non affaſcinò gli occhi voſtri; eſſi s' aprono ancora ai puri, e ſublimi raggi della verità. Poſſa il cielo difenderli contro i preſtigi dell' illuſione, e ſvelarvi le trame del vizio naſcoſte ſotto i fiori, de' quali è ſeminato il ſentiere degli uomi-

mini..... Ma, figlio mio, quest' amore che la sventurata Angelica accese nel vostro cuore, questo amore virtuoso ne' suoi principj, diviene colpevole se voi non ne arrestate i progressi. Voi dipendete da una famiglia, che vi contempla come l' appoggio di sua grandezza, e che di già va procurando per voi una qualche alleanza illustre agli occhi del mondo. I capricci della fortuna sono leggi inviolabili de' Grandi; e la stessa virtù vi comanda d' immolare la vostra felicità ai disegni della vostra famiglia. Calcate la strada che ella vi ha destinata nel mondo. Imparate a vincer voi stesso; a rintracciare que' beni che sono per voi la sorgente de' più amari disgusti; e ad anelare quegli onori che sono l' oggetto de' vostri disprezzi; questi è il vero, ed ultimo sforzo della virtù. Obliate l' infelice Angelica; odiatela se potete.... Il Barone freme a tali accenti; pure si frena, e parte dopo avere scongiurato Basilio a lasciargli ancora qualche barlume di speranza, fintanto che sopra ciò consultata n' abbia la sua famiglia. Basilio guardandolo con occhio compassionevole; sì vi accordo, gli risponde, ancora una dilazione, che saravvi certamente funesta; ma dopo che udita avrete la vostra sentenza dalla bocca degl' irritati vostri congiunti, se giammai scorgessi regnare in voi nonostante una cieca passione, rammentatevi

che

che i miei disprezzi eguaglierebbero allora la stima, che concepita avevo di voi.

Dissi già che il Villaggio abitato dal virtuoso Basilio, non era molto lontano dal Castello, in cui la Contessa di Losinco educar faceva sotto gli occhi propri il giovane Alberto Marchese di Villedo, unico oggetto della cieca sua tenerezza. Aveva ella mandato questo figlio a Madrid, acciò vi respirasse l'aria della Corte ed apprendesse le maniere de' Grandi. Egli non fu che troppo docile a lezioni tanto funeste: riportò dalla Corte tutti i difetti dei *petits maitres*, ed alcuni de' loro talenti. Aveva di già ripieno lo spirito di tutte le più detestabili massime *del gran mondo*. Sapeva di già che un uomo galante doveva nel tempo stesso ingannare, e schernire qualche onesta Signora; ed essere se stesso lo scherno d'una vil cortigiana; far la sua corte ad una per esercitarsi nel porre in ridicolo, ed esser prodigo delle sue sostanze ad un' altra. Appena ritornato al Castello, il suo primo pensiero si fu, non di scegliere una società seria, ed onesta, ma di fissare i suoi amorosi capricci sopra qualche oggetto, che piacergli potesse un momento. Dava egli un giorno una partita di caccia a molti de' suoi amici; un Cervo, che essi con ardore perseguitavano, li condusse fino al Villaggio di Basilio. Angelica modestamente vestita senz'altro adornamento che quello di sue rare attrat-

tive.

tive, ſeguita dalla ſola Giuſtina, immerſa ne' teneri ſuoi penſieri paſſeggiava ſotto un viale d'olmi impenetrabile ai raggi del ſole. Alberto la vede, e non può difenderſi da una ſecreta interna emozione. Gli occhi ſuoi ſi fiſſarono ſopra tanta bellezza ripieni d'ammirazione, e quel riſpetto che iſpira la virtù, entrò per la prima volta nell'anima ſua orgoglioſa, e ſuperba. Arroſsì poi della propria debolezza, temendo che gli amici ſuoi avveduti non ſi foſſero del di lui improvviſo ſconcerto.

Tu devi accordarmi, diſs' egli, accennando Angelica ad uno di loro, sì devi accordarmi che gli occhi tuoi non viddero giammai nulla di più perfetto. Che a ragione può chiamarſi ingiuſta la natura tenendo naſcoſto in una tal ſolitudine un teſoro, che l'ornamento ſarebbe della Corte la più brillante. Rimarca quegli ſguardi animati dall'amore, quel ſeno naſcente che la vince ſull'alabaſtro, quella taglia di vita, quel portamento degno d'una divinità! Ah! bella ninfa, ſoggiunge, imparate a conoſcer voi ſteſſa. Queſto ſoggiorno è indegno di voi; il cielo vi ha date queſte bellezze per felicitare i mortali: voi l'oltraggiate celandole agli occhi degli uomini. Credete a me; ſeguiteci: un deſtino più nobile vi attende alla Corte; là guſterete l'ineſprimibile piacere di trionfare ad un punto d'ambidue i ſeſſi, e di ſpargere in tutti i cuori, o le fiamme dell'amore, o il fiele della geloſia. Là vedrete

perire di rabbia le vostre rivali, e gli adoratori vostri spirare d' affetto. Abbandonate questi spaventevoli deserti, ne' quali soltanto le roccie più alpestri esser ponno sensibili ai vostri vezzosi accenti.

Questa solitudine mi è molto cara; risponde Angelica con quella fierezza che ispira una verecondia sdegnata; io la riguardo come il tempio della virtù, e non mi sarei pensata giammai che l' imprudenza osasse di profanarlo. Questa gloria di cui mi vantate la grandezza, io non la considero che un ignominia; e mai avrei potuto immaginarmi che avesse il vizio de' perfidi altari, e degli adoratori più di lui perfidi ancora.

Lascia stare questa ragazza; dice uno degli amici d' Alberto; non impazzare a combattere le sue idee romanzesche. Lasciala nelle sue chimere, e seguitiamo la nostra caccia. Il Cervo è già molto lunge da noi, e la vezzosa tua ninfa ce lo farà forse perdere.

L' amico sprona il cavallo, e il Marchese lo segue, ma con dispiacere; volge di tempo in tempo la testa, e fissa gli occhi sopra d' Angelica. Indi a poco a poco rallenta il corso, e lascia allontanare i cacciatori molto lunge da se. Quando li vidde infervorati ad inseguire il cervo, e che si conobbe libero da' loro sguardi importuni, rivolge il cavallo, e torna sull' orme sue. Angelica lo vede, e tenta sfuggirlo; ma egli salta a terra, la rag-

raggiunge veloce, e le si presenta con la maniera la più galante.

Bella incognita, le dice, il mio ritorno non deve sorprendervi; il dardo che mi ha piagato mi riconduce presso di voi; il mio cuore rivola verso la sua feritrice; ma io non voglio vendicarmene se non che col rendervi felice. La modestia de' vostri adornamenti, il poco sfarzo che in voi apparisce, tutto m' annuncia l'ingiustizia della fortuna, ed io voglio ripararla. Voglio strapparvi da questo deserto abbellito dalle rare vostre attrattive. Un teatro più degno di voi, vi attende; questi è la Corte, a cui io stesso voglio condurvi. Seguitemi, vaga divinità; vedrete i piaceri nascere ad ogni passo. Nuoterete nella magnificenza. Una catena di fiori è quella ch' io vi presento, onde meco legarvi. Tutta la grandezza, che esiste in me, brillerà sopra di voi. Tutto ciò ch' è a me soggetto obbedirà a' cenni vostri. Una pompa degna della vostra bellezza vi seguirà in ogni luogo. Un numeroso corteggio di servitù, un superbo equipaggio, un palazzo addobbato da ciò che il lusso ha di più squisito, e di sorprendente saranno i minimi doni, che vi tributerà l'amor mio: e non pretendo per guiderdone di tante beneficenze, se non se d' essere il primo de' vostri schiavi, e che portiate senza arrossire il prezioso nome di mia tenera amante.

Dovreste aver conosciuto dall'accoglienza che vi feci da primo, risponde severamente Angelica, che tali beneficenze sono per me tanti oltraggi. Lasciatemi, Signore, nella mia solitudine: benchè infettata da pochi istanti ella sia dagli aliti del vizio, mi è molto più cara che quella Corte odiosa da voi dipintami come un teatro d'infamia, se veri sono i vostri colori: ma io giudico meglio degli uomini; giudico meglio non meno di voi, e credo che per ischerzo abbiate voluto insultarmi. Ma pensate bene che la virtù oltraggiata non è giammai priva di un giusto vendicatore. Un tale avvertimento, o Signore, vi basti in compenso delle spregievoli offerte, che fatte mi avete.

Avete ragione; ripiglia ironicamente, e con amarezza il Marchese; riconosco il mio sbaglio; credei che la delicatezza del vostro pensare, quella uguagliasse delle vostre attrattive; ma comprendo bene che la natura unisce di rado tutti i suoi doni in un solo oggetto.

Nell'istante Alberto rimonta a cavallo, e raggiunge la sua brigata, che facilmente si immaginò la cagione, che lo fece d'improvviso sparire. Cominciano tutti a dargli la burla: la sua superbia non potè accostumarsi giammai a soffrire i motti piccanti d'un satirico scherzo; e quelli che lanciati gli furono non fecero che raddoppiare la rabbia, che la resistenza d'Angelica destata aveva nel feroce

suo

ſuo cuore. Ma l' amore era l' origine di queſta rabbia; ella era miſta di rancore, di diſperazione, e di geloſia. Queſto amoroſo capriccio (ch' egli invano diceva eſſer tale) divenne bentoſto una paſſione violenta, e capace de' più terribili eccesſi. Una donna provetta in tutta l'arte della civetteria, regna appena un momento ſopra i cuori infettati dal vizio. Ma la virtù unita agl' incanti della bellezza fa che ognuno alle ſue leggi obbediſca. L' impero ſuo è ſtabile, e la poca cura, ch' ella ſi prende di aſſicurare le ſue conquiſte, le ſerve appunto per conſervarle. Oh cielo! eſclama Alberto quando ſolo rimaſe; una ſemplice contadinella mi ſprezza? E quando io voglio colmarla di ricchezze, e di onori appena degnaſi rivolgere ſopra di me uno ſguardo di non curanza! chi ſa mai qual uomo vile, e ſpregievole ſarà mio rivale, e rivale felice! la villana ſua tenerezza ſarà più eloquente del generoſo amor mio? E ſarà vero ch' ella ſcelga piuttoſto d' eſſere a parte della di lui miſeria, de' ſuoi mali, e della ſua oſcurità, anzichè godere di quello sfarzo che mi circonda, e di quella grandezza, a cui inalzarla volevo? Ah, ſe noto mi foſſe queſt' indegno rivale, andar vorrei in queſto punto... sì... a sbranarlo ſugli occhi ſuoi. Comprendo bene che la di lui morte onorerebbe la ſua vile baſſezza, e le mie mani ripugnerebbero di lordarſi in un ſangue sì diſpregievole; ma

non importa; l'amore oltraggiato sangue richiede; e per quanto impuro egli esser si possa, provasi sempre un gran piacere in versarlo.

Era il Marchese agitato da così orribili eccessi, allorchè entra la madre nel suo appartamento. La collera era dipinta ne' di lei occhi aveva la fronte arcigna, e la bocca spumante. Oh unico figlio mio! gli dice, sì il solo che non abbia fatto arrossire tua madre, tu la consola, tu poni la calma nel di lei animo giustamente irritato per i neri oltraggi di tuo fratello. Inorridisci nel rilevare i pensieri da lui concepiti per far rientrare la di lui famiglia in grembo all' obbrobrio, da cui l' ho appena appena strappata. Questa lettera da lui scritta contiene l'idea dell' onta a noi preparata. Ardisce l'indegno pregarmi di unirlo alla figlia d' un uomo ignoto, senza titoli, e senza beni. Basilio è il nome del padre di colei, ch' egli ha scelto: nome vile, e spregievole che scritto non si vede in veruna istoria: e se debbo credere a' miei sospetti, se giudicar debbo dallo stile di questo figlio, colui ha prevenute le mie negative, ed è di già unito con un segreto imeneo all' oggetto dell' indegno amor suo. Questa lettera fatale contiene la sua sentenza; e tu devi in essa riconoscere il tuo dovere. Io non ti dico di più; consulta il tuo cuore, ed osserva se nel sangue vile di Rodrigo puoi riconoscere il tuo.

Detto ciò ella sorte consegnando nelle mani

ni del furibondo Alberto, la lettera del di lui virtuoso rivale. L'apre, e la scorre con occhio animato dall'ira: ella era concepita così.

„ Signora, il cielo non approva le idee di
„ grandezza, che formate avete sopra di me.
„ Io le averei seguite, s'egli stesso opposto
„ non vi si fosse, coll'accendere nel mio cuore
„ una passione, che non potrà essere estinta
„ giammai. Io adoro una persona, la di cui
„ virtù le tien luogo di fortune, e di nobiltà.
„ Questa è la figlia del generoso Basilio, la
„ cui istoria è più onorata, che una lunga,
„ ed illustre serie d'Avi. Ambidue acconsen-
„ tono alla mia felicità. Nell'atto che chiedo
„ il vostro consenso, io preveggo i vostri ri-
„ fiuti. Ma se la vostra autorità può formare
„ la mia sventura, ella però non giungerà
„ mai a rapire alla virtuosa Angelica i teneri
„ omaggi di questo cuore. „

Eccolo dunque scoperto, egli dice, questo odioso rivale ricercato dall'avida mia vendetta. Rodrigo è quello, a cui io sono pospo-sto; e que' disprezzi affettati ch'io ammiravo in colei come provenienti da una specie di grandezza di animo, altro non sono che effetti di quell'amore, che l'ingrata ha concepito per lui. Quest'amore sciagurato, e funesto rompe tutti i legami della natura. Egli fa svanire del tutto quella debole amistà, che fin dalla nostra infanzia procurò

cia-

ciascuno di render leggiera, e superficiale; ed oramai non veggo più in mio fratello se non che un perverso rivale nato per l'infelicità di mia vita. Ebbene, si versi il suo sangue, si confonda col mio: barbaro amore, ecco gli scherzi tuoi! Tu sei vicino a pascerti di questo spettacolo, ed io a vendicare in un punto l'onore di mia famiglia, e l'oltraggiato ardor mio. Tu sei quello, che ciò mi comandi: vadasi, si obbedisca, e più non si perdano in vano i momenti: che consacrati sono a una troppo giusta vendetta.

Nel punto istesso, con una mano resa tremante dal furore, e dalla rabbia, scrive al Barone questo biglietto.

„ Signore, quella Madre prudente, che „ separati ci tenne fino dalla nostra tenera „ età, parve prevedesse quel destino, che „ armarci un giorno doveva l' uno contro „ dell' altro. La natura stessa tronca que' „ nodi, co' quali uniti ci aveva: era riser„ vato all' odio il più implacabile il riunir„ ci, per poi satollare la sanguinaria sua se„ te. Ne è giunto l'istante fatale. L'amore „ fu del destino il ministro; egli ha infiam„ mati i nostri cuori per il medesimo ogget„ to. Io ardo per quell' Angelica, che voi „ adorate. Dalla mia fiamma misuro la vo„ stra, e voi esser dovete del sangue mio si„ tibondo, come io lo sono del vostro. Che „ però trovatevi questa sera ai confini che

„ divi-

„ dividono le noſtre terre. Colà terminerà la
„ ſorte dell'armi la reciproca mortale noſtra
„ conteſa.

Ecco dove conduce il falſo onore; queſt' idolo dall'Europa adorato, a cui i barbari noſtri antenati imolarono tante vittime illuſtri, e le di cui Are ſono ancora tinte di ſangue. Egli non ha nulla di feroce nella ſua origine, anzi ſi preſenta agli occhi dell'anima colle forme della ſteſſa virtù. Oh! bella coſa è il diſprezzare la morte, l'eſperimentare il proprio coraggio, il porre a riſchio la vita! (a) Ma inſenſibilmente queſto punto d'onore ſpegne nel fondo dell'anima le voci dell'umanità, e fino quelle della ſteſſa natura. Il coraggio diviene barbarie, e forma de' ſcellerati tanto più dannoſi, quanto che i loro delitti non eccitano che un' orrore meſcolato d' ammirazione. Eſpongono il proprio ſangue, lo veggono verſarſi con intrepidezza, e ſcordano da quel punto tutto quello, che già da loro fu ſparſo.

Non può il Barone, ſenza fremere, leggeva un tale viglietto. Oh Cielo ingiuſto, e crudele! La più pura virtù dovrà dunque eſſere

(a) Guardatevi bene, dice l'Apoſtolo dell'umanità, di confondere l'onore con un pregiudizio feroce, che pone tutte le virtù ſulla punta della ſpada, e che non può formare ſe non che de' celebri ſcellerati.

essere la sorgente di tanti orrori! Oimè! quale sarebbe la disperazione della tenera Angelica, s' ella sapesse, che la sua beltà, che le fiamme in noi dalla medesima accese, vicine sono a violare i più santi diritti della natura! Che? io! io armerei il braccio contro la vita di mio fratello, che ho sempre amato, benchè senza conoscerlo? Potrei insensatamente lordare le feroci mie mani in un sangue sacro per me? Egli è mio rivale, è vero; sento che a un nome tale sta per estinguersi la debole amistà nell' agitato mio cuore: Ma non temere augusta natura: nò il mio fuoco geloso non offrirà agli occhi tuoi un tetro spettacolo, di cui ne fremeresti: le tue leggi più care mi sono, che quelle d' un falso onore, e per mia cagione non avrei punto ad arrossire.

Era vicino il sole ad attuffarsi nell' onde: sembrava quasi ch' egli precipitasse il suo corso per non rischiarare la terribile scena che stavasi preparando. Vedesi giungere da una parte il Marchese di Villedo sopra un superbo cavallo, e seguito da numeroso corteggio, che s' arresta in qualche distanza dal luogo appuntato. Uno scudiere porta la formidabile spada, ch' esser deve l' istrumento di sua vendetta. Il furore campeggia sulla sua fronte, ed i feroci fulminanti suoi sguardi cercavano la sua vittima per ogni intorno.

Frattanto arriva a passo lento lo sventurato

rato Barone, ſolo, e ſenz'armi. La di lui fronte è tranquilla, e ſerena; ſi ſcorge regnar la pace negli occhi ſuoi, come era ancor nel ſuo cuore. Vede Alberto, ſoſpira, ed a lui s'avvicina. Queſto furibondo rivale pone piede a terra; prende la ſpada, e l'attende colla ſembianza d'un uomo, la di cui rabbia impaziente, odia il ritardo, e anela del duello il momento: Siete voi pronto? dice egli a Rodrigo con minaccevole tuono .... Sì, lo ſono; ferite ella è una vittima, e non un nemico, che ai voſtri colpi ſi offre. Io ſono l'oggetto dell'odio voſtro, non ſo chi in voi l'abbia potuto eccitare; ma riſpetto a me, ſia debolezza, o virtù, io non poſſo odiarvi. Quella barbara vittoria che è lo ſcopo de' voſtri voti, non è per me che il colmo del più diſpregievole obbrobrio: e le mie mani tinte nel voſtro ſangue, non potrebbero lavarſi ſe non che nel mio per voi, in cui l'orgoglio della grandezza ha ſoffocati i rimorſi; ferite; ſe il perdono ch'io vi concedo può ſcancellare il voſtro delitto, benchè tutto aſperſo del ſangue mio, voi ſarete il più innocente degli uomini. Ferite; vi dico, prevenite que' mali, a cui mi riſerbano una ſorte ingiuſta, ed una madre più barbara ancora. La mia vita mi è un peſo, ed il mio aſſaſſino ſarà il mio benefattore,

Queſte parole furono pronunciate con tanta fermezza, e ſcintillava negli occhi ſuoi una

sì eroica ſublimità d'animo, che il Marcheſe interdetto, avvilito dal conoſcimento dell' error ſuo, ſi laſciò cader la ſpada di mano, e fu ſul punto di gettarſi a' piedi del ſuo rivale. Ma bentoſto l' orgoglio diſſipa l' impreſſione, che un tal diſcorſo fatto avea ſopra il ſuo cuore; arroſſiſce della propria debolezza, e ſenza nulla riſpondere al fratello, fiſſa ſopra di lui de' ſguardi meſcolati di tenerezza, e di compaſſione: lo laſcia, e rimontato a cavallo raggiunge i ſeguaci ſuoi, che teſtimonj d' una ſcena non fatta per occhi abbietti, e volgari, accuſarono di voce unanime il virtuoſo Barone di viltà, e lo dipinſero in appreſſo alla Conteſſa come un uomo, che troppo vilmente amator della vita era indegno della luce del giorno.

Irritata molto più la Conteſſa, non ſapeva come naſcondere l' onta ſua. Trovoſſi abbandonata fino dal proprio orgoglio. Era il ſevero, e feroce ſuo volto da un indegno roſſore coperto. Non ardiva alzar gl' occhi, inſultava la natura che per un ſuo bizzarro capriccio eſtraſſe un' anima sì vile dal di lei ſangue. Ora affaticavaſi a perſuadere ſe ſteſſa che qualche perfida mano, ingannando i teneri materni occhi ſuoi, le cangiò in culla il figliuolo, e che il Barone non era ſua prole. No, diceva, i lineamenti impreſſi dalla natura non poſſono eſſere in modo tale alterati; e quella ſomiglianza ch' ella pone fra i corpi,

corpi, si riscontra nell'anime ancora. Se il Barone fosse mio figlio, se dal mio cuore avesse avuta la sorgente il suo sangue, egli seco recata avrebbe qualche scintilla almeno di quel coraggio che mi anima. Ma in ogni modo, o ch'io gli abbia dato l'essere, o che da qualcuno sia stata ingannata, io voglio riparare al mio fallo, o al mio errore; e da questo punto medesimo lo privo di tutti i diritti ch'egli aver potesse sopra il mio cuore. Io lo riguardo di già come un mostro altrettanto più odioso, quanto ch'egli osa vantarsi dovere a me la sua fatale esistenza.

Forma da tal momento questa donna crudele, il barbaro disegno di privare lo sventurato suo figlio de' diritti più sacri della natura, e di eseredarlo. Mille ostacoli s'opponevano ai trasporti dell'odio suo, e combattevano ancora in favore della perseguitata virtù. Questo colpo orribile ch'ella scagliar voleva sopra il Barone abbisognava dell'appoggio delle leggi. Conveniva che la Giustizia si unisse al suo vendicativo talento, e che da quella fosse la sentenza dettata. E come eseredare un giovine, che dalla sua più tenera infanzia amò la virtù, e che nel centro agl' inganni, e ai perigli che assediano la giovanile imprudenza, non s'è allontanato giammai dalle leggi della più austera saviezza?

Ma quel vile metallo, che tiene sovente

luogo

luogo di merito, e di virtù: che abbaglia la vista del povero nascosto nel proprio abituro, giunge anco a corrompere i giudici fino sui proprj lor Tribunali. Tempo già fu che camminando l'Innocenza con piede franco, e con intrepida ed elevata fronte, altro a temer non aveva talvolta che l'arte dannevole d'un'eloquenza all'ingiustizia venduta. Adesso l'oro è assai più possente che un tale ammirabile, benchè spesso funesto talento. L'oro è divenuto la principale molla del mondo, e l'anima di tutta la società.

La Contessa si porta a V..... guadagna i Giudici, e quelle stesse labbra che condannarono un virtuoso consorte, fulminar dovevano ancora un figlio sfortunato, e innocente. Fu segretamente avvertito Rodrigo delle trame della sua genitrice. Egli stimava troppo gli uomini per temere di divenire oggetto d'odio a' suoi simili. Previdde egli bene che questa irritata matrigna lo avrebbe dipinto con i più neri colori, e spiegata avrebbe tutta la sua eloquenza per attizzare l'odio pubblico contro di lui. Prevenir volle un ingiurioso bisbiglio, e rindennizarsi almeno, coll'esporre a piena luce la propria innocenza, di que' fragili beni, ch'egli sprezzava. Se non altro porterò meco, egli diceva, la stima, e la compassione degli uomini. Dopo la sicurezza d'una illibata coscienza questi è l'unico bene ch'io bramo. Parte, e vola a V...

V........ Entra nel Santuario della Giustizia portando scritta in volto la propria innocenza: e va egli stesso a trattar la sua causa.

Da un lato vedevasi una femmina, o piuttosto una furia, con gli occhi gonfi dall' ira, vibrare sopra lo sventurato suo figlio tutto il perfido veleno della sua bocca, e dare alle di lui minime azioni i colori più orribili, procurando di far divenire delitti le sue stesse virtù; dall' altro un giovinetto, la di cui fronte sembrava del candore la sede, difendere i proprj diritti con quella docilità, che suole ispirar la virtù, e pieno di circospezione di rivelare alcune verità, che avrebbero fatto pendere in suo favor la bilancia, ma che eccitato altresì avrebbero un orrore universale per quella ingiustissima donna; e che in somma fra le disgrazie dalle quali era oppresso, non bramava ardentemente che il cuor di sua madre, e preferiva il dolce nome di figlio a quegl' immensi beni, e a que' gloriosi titoli, che la calunnia era vicina a rapirgli. Ma ecco, che gli viene imposto silenzio: egli china la fronte, e tace. Vien pronunciata la sentenza fatale. Il pubblico ne mormora, e rivolge colle lagrime agli occhi un compassionevole sguardo alla sventurata vittima della barbarie d' un mostro, e della vergognosa debolezza de' Giudici.

Ecco dunque il giovine Rodrigo nato nell'

opu-

opulenza, che altro non conobbe giammai; se non che i fiori dei quali è sparsa qualche volta la nostra vita, che sembrava non esistesse che per esser felice, eccolo in un sol punto privo de' più sacri diritti della natura, senza titoli, senza beni, e nell' istante senza amici: diffamato da un' ingiusta sentenza, coperto dall' abbrobrio dell' indigenza, ridotto infine a seguire le tracce di quegli uomini, che altra patria non hanno, che la terra, a cui sono un peso soverchio; e che portano d' uno in altro clima la soma dell' inutile loro esistenza, e i dispregi di cui ciascuno li carica. Che mai sarà dello sventurato Barone? (a) Egli

(a) Russò volle che il suo Emilio apprendesse un mestiere, affinchè se qualche rovescio di fortuna rapivali i beni, su' quali fondata aveva la speme d' un ozio tranquillo, trovar potesse una risorsa nelle sue braccia. Pone l' Ascia nelle mani del suo giovane Filosofo. Emilio diventa Falegname. Come mai il Precettore del genere umano ha potuto ignorare, esservi un' altra Professione nobile per se stessa, che inalza le animc volgari, e non avvilisce punto i spiriti grandi, e magnanimi? „ Sventurato, la fortuna „ ti ha rapiti i tuoi beni; ella non ti ha lasciate „ che le tue membra, e tu non sai farne al- „ cun uso. Ebbene, vendile alla tua Patria, „ ma non eccettuare il tuo cuore. Versa per lei „ il tuo sangue; vesti la sua divisa, e fatti „ soldato.

„ Con quest' arte l' onor non si degrada;
„ Di Rose, e di Fabut tal fu la strada.

Egli ſorte da V.... a piedi nell' equipaggio di un miſerabile viaggiatore, e provando di già i primi rigori di quell' avverſa fortuna che perſeguitarlo doveva. Si rammenta allora i conſigli del ſaggio Plateno. Oh mio padre! diceva, oh vero mio padre! quanto io ti deggio! ſenza di te io ſoccomberei ſotto i colpi della ſorte, e forſe adeſſo mi avvierei al cammino di meritarli. Ma gl' inſegnamenti tuoi armarono d' una forza invincibile l' animo mio. Queſto cuore è invulnerabile, e la tempeſta di cui ſon giuoco al preſente, non altera punto in eſſo la ſolita calma. E' meco la mia virtude, e queſta mi è ſufficiente: ella mi rende tutte quelle ricchezze, che rapite mi furono; ella mi conſola dei rigori della natura. Queſti è il punto, in cui comincio a eſſer uomo, e che iſolato nel mondo, ſpogliato d' una vana grandezza, ſento il pregio verace dell' eſſer mio. Queſto non ſarà giammai da me degradato, e a qualunque ſventura mi riſerbi il deſtino, tu non avrai punto ad arroſſire per me. Ah! ſe tu poteſſi rinfrancar ancor più il mio coraggio con un tuo ultimo addio! Un ſolo de' ſguardi tuoi comunicherebbe al mio cuore quella fiamma celeſte, che anima il tuo, e più allora temer non ſaprei nè la mia fragilità, nè l' enorme peſo dell' obbrobrio, e dell' ignominia.

Egli era, camminando, occupato da queſti penſieri, allorchè uno ſtrepito che a lui ſi avvici-

vicinava fa che dalli ſteſſi riſcuotaſi. Si volge addietro, e ſi vede ad un baleno avvicinarſi a gran carriera la carrozza della Conteſſa. Ad una tal viſta ſentì con gran forza palpitarſi il cuore nel petto, gli occhi ſuoi ſi fiſſarono ſopra ſua madre con una tenerezza meſcolata di compaſſione: l'orgoglioſa Conteſſa in vederlo in uno ſtato sì deplorabile, non potè a meno di laſciarſi sfuggire un ſoſpiro: la voce della natura, che ſi fa intendere anco ne' cuori più depravati, turbò il ſuo crudele trionfo con delle grida importune. Il rimorſo è l'inſeparabile ſupplizio del delitto: egli vibra le ſue punture a miſura della grandezza delle colpe. Se tace un iſtante, ſe pare ch' ei s' addormenti, ſi rende aſſai più terribile nell' atto dello ſvegliarſi. Egli ſi slancia allora nell' anima del colpevole, e gli vende aſſai caro un breve momento di riposo luſinghiero, e fugace.

Frattanto gl' incerti paſſi dell' infelice Barone erano guidati da un ſegreto iſtinto verſo il Villaggio di Baſilio. Alza gli occhi, e ſoſpira in veggendo quel fortunato ſoggiorno onorato dalla preſenza d' un ſaggio, e abbellito dalle vaghezze d' una divinità.

Tutto in un punto ſi ferma. E dove vado? Egli dice. Forſe dimenticata mi ſono la minaccia terribile del giuſto Baſilio? Puote egli ignorare la ſentenza che contro me fulminar fece mia madre? Non ho a lui promeſſo di

eſtin-

estinguere la mia fiamma? Ah! promessa crudele, che adempire io non posso! la disperazione medesima servirà d'alimento all'infelice amor mio. Errante, proscritto, privo d'asilo, e di beni porterò meco in ogni luogo quel dardo, da cui son trafitto. Nulla potrà svellerlo giammai dal mio cuore. Questi è l'unico bene che la sorte non può rapirmi: poichè nel mio stesso supplizio trovo le dolcezze più inesprimibili. Sì, l'immagine della vaga Angelica, nell'abisso ancora in cui sono immerso, farà brillare agli occhi miei un raggio di felicità. Ella fosterrà il mio coraggio: ed allorchè il mio cuore vilipeso dall'ignominia, oppresso dalle sventure, e lacerato dal dolore sarà vicino a soccombere, l'amore sarà la mia virtù, l'amore sopprimerà quelle lagnanze, delle quali io stesso ne arrrossirei, e benchè circondato da tanti mali, io sarò sempre degno d'Angelica, e degno ancor di me stesso.

Nel pronunciar tai parole infiammavasi il volto suo, e gli si animavano gli occhi d'un fuoco divino. Bentosto la speranza sottentrò nel suo cuore. Angelica, prosegue, è nata sensibile, e generosa, ella ha rigettato un amante circondato da uno splendore importuno a'di lei occhi. La fortuna posta aveva fra noi due una barriera, ch'ella non osava d'infrangere. Ma al presente vedendomi abbandonato, tradito, perseguitato, spogliato di tutto, senz'altri beni che il solo suo cuore,

 sen-

ſenz' altri titoli che quello dell' amor mio, ella ſi farà una gloria di diſcendere fino a me per inalzarmi fino a lei; il generoſo ſuò padre mi accoglierà nel ſuo ſeno .... Ma che! deggio forſe aggiungere a queſt' auguſta, e già troppo ſventurata famiglia, le diſgrazie che mi accompagno? Sono io più un oggetto degno dei voti d' Angelica? Un uomo diffamato dalla voce della giuſtizia, e ricoperto d' obbrobrio, deve egli offrirſi agli occhi ſuoi? Dovrò io dilaniare il troppo tenero ſuo cuore con queſto crudele ſpettacolo? E quale potrebbe eſſer la mia ſperanza? Di aſſociar lei alle mie ſciagure, di verſar nel ſuo cuore l' amarezza che rode il mio, è di opprimerla ſotto il duro giogo della mia luttuoſa indigenza. Nò, virtuoſa Angelica; io non turberò la pace de' giorni tuoi; troppo deſidero ch'eſſi tranquilli ſieno come l' anima tua. Sii felice: la felicità è il premio della virtù. Io eſiger non voglio che tu mi mantenga quella fede, che mi giuraſti: ſe vi è un mortale che degno ſia di vivere teco unito, porti egli pure il prezioſo nome di ſpoſo tuo; ma vivendo contenta fra le braccia del mio rivale, ricordati almeno ch' io non vivo che per te ſola.

Non volle però Rodrigo allontanarſi dalla ſua patria, ſenza prima informar del ſuo deſtino colei, ch' egli riguardò mai ſempre come la ſola arbitra della ſua ſorte. Una lettera a lui dettata dall' amore, e dalla dolcezza,

za, si fu il muto interpetre del suo ultimo addio.

„ Non è più un amante animato dalla spe-
„ ranza di portare il glorioso nome di vostro
„ sposo, colui che vi scrive. Egli è un infe-
„ lice proscritto, coperto dall' infamia del
„ delitto, rigettato dalla stessa natura, ed
„ a cui altro non rimane per il maggior suo
„ bene, che la sua innocenza, e il suo amore.
„ Una barbara madre mi spoglia dei diritti
„ i più santi: i miei giudici, o per debolez-
„ za, o per ingiustizia, secondando colla pro-
„ fana lor voce il di lei furore, mi hanno
„ avvilito con una tiranna sentenza, e quest'
„ uomo meritevole però della vostra stima,
„ è divenuto il rifiuto della società, ed il più
„ spregievole de' mortali. Ma che importa
„ a lui il disprezzo, o la stima del mondo in-
„ tero? I giudizj di una turba di ciechi non
„ denigrano la virtù. Tutto cede agl' incanti
„ dell' illusioni; la menzogna, e l'errore han-
„ no sparse le loro tenebre in tutti gli spi-
„ riti. Tutti gli uomini sono deboli, o scel-
„ lerati, ingannatori, o ingannati. Il mio
„ giudice, cara Angelica, è il vostro cuore;
„ egli è il tempio della verità, e la vostra
„ bocca è il suo oracolo. Se innocente io sono
„ agli occhi vostri, sfido tutti i serpi della
„ calunnia, e mi rido dei vani sforzi de' miei
„ persecutori. Ah! sì, se le mie sventure
„ giungono a far versare una lacrima alle vo-

stre

„ ſtre pupille, ſe voi onorate di qualche ſen-
„ timento di compaſſione il più fedele degli
„ amanti, io benedirò il deſtino che mi op-
„ prime, e mi allontana da voi. Addio, cara
„ Angelica, addio per ſempre. Se giammai
„ la fortuna, ſtanca di perſeguitarmi, ricon-
„ durrà un giorno a voi vicino l' amante
„ voſtro, lo troverete ſempre degno di voi. „

Conſegna Rodrigo queſta lettera a un Contadino, e gli ordina dire d' averla ricevuta da un incognito, quale ſul momento partì. Riceve Angelica il foglio, l' apre e lo ſcorre con occhio timido: le roſe delle ſue guance cedono il luogo ad un tetro pallore. Vuol parlare, e la ſua voce le ſpira ſul labbro; le cade il foglio di mano, e ſviene nelle braccia di ſuo padre; egli ſtupiſce di un tale accidente la richiama alla vita, e le rende il ſentimento di ſua eſiſtenza, o piuttoſto di ſue ſciagure. Egli è perduto, ella eſclama riaprendo i begli occhj ſuoi. Egli è perduto; ed io quella ſono, sì il funeſto amor mio l' ha ſpinto nel precipizio. Bellezze crudeli; dono eſecrando della natura, dalla ſteſſa accordatomi nella maggiore ſua collera, voi ſiete la cagione della ſua perdita. S' egli azzardata non aveſſe la propoſizione di queſto fatale imeneo, ſarebbe il più felice degli uomini! Oh quanto era egli degno di eſſerlo! Leggete, Padre mio, leggete, ed inorridite.

Ripi-

Ripiglia, in ciò dire, il foglio, e lo presenta a suo padre.

Non ci lagnamo della fortuna, o figlia, mia, dice Basilio dopo avere scorsa la lettera, ma ripariamo le sue ingiustizie. Un cuore debole s' intenerisce ai casi de' sventurati, ma non li porge per sollievo altro che lagrime vane, e impotenti. Un animo forte al contrario vola dinanzi a loro, li toglie dal precipizio, e termina le loro sventure prima ancor di compiangerle. Questi è il partito che in tale estremo prender dobbiamo. Finchè visse Rodrigo fra lo splendore, finchè presagiva a lui la fortuna un grandioso sfarzo nel mondo, opposto mi sono alle brame vostre. Se la sorte del Barone fosse stata costante, io pure costante mi sarei mantenuto ne' miei rifiuti. Ma ora ch' egli è tradito dalla natura, abbandonato dall' amicizia, spogliato de' beni suoi, e che agli occhj del volgo è divenuto oggetto di scherno, e disprezzo, oh quanto è dolce lo stendergli una soccorrevole mano, e far conoscere ai scellerati esservi ancora sulla terra un asilo per la virtù calpestata, ed oppressa. Ora ti comando d' alimentar quell' amore, che prima ti ordinai di sopprimere. Lo riaccenda la virtù nel tuo cuore. Io corro a ricercare il virtuoso tuo amante, onde unirlo teco per sempre; egli diverrà mio figlio, e il mio cuore diviso fra di voi due, non distinguerà

i più

più i sentimenti della natura, da quelli dell' amicizia.

Oh mio padre! risponde con trasporto Angelica, oh mio Nume!... Sì, voi siete il Nume mio sulla terra, non mi rimproverate per un tal titolo, voi lo meritate. Voi siete la sorgente di mia virtù; ella mi anima fra le vostre braccia; colmate le vostre beneficenze, ricercate il Barone, unite alla sua la tremante mia mano, e fate che quest' augusto imeneo, sia il trionfo dell' amore, e della natura.

Fece Basilio tutte quelle perquisizioni, che potè ispirargli il suo zelo, ma non gli fu possibile di scoprire qual cammino avesse preso il Barone. Ritorna a casa con il dolore impresso sulla sua fronte. Ah! figlia mia, noi pure siamo perseguitati dal Cielo, dice egli con voce dai sospiri interrotta; Egli invola a' miei benefici un uomo sventurato, e innocente, e non mi concede il contento d'essere generoso. Scoprir non potei alcuna traccia dell' infelice Rodrigo. Non ho potuto sapere in qual luogo andato sia a nascondere la sua miseria. Forse il tempo, che svelar suole i più reconditi arcani, ci darà qualche schiarimento sul suo destino. Consoliamoci, cara figlia, e lusinghiamo le nostre brame con questa dolce speranza.

Angelica ricade nel suo abbattimento. Quell' ingenua giovialità che brillava sempre nel di lei volto, fu eclissata da una tetra me-

melancoaia. Di tratto in tratto i begli occhi suoi cader lasciavano delle lacrime amare. Suo padre, inconsolabil lui pure, recar non sapeva sollievo alcuno al di lei dolore, essi non potevano se non che confondere assieme i loro sospiri.

La guerra, flagello terribile, e necessario, scelto aveva in quel tempo le Fiandre per Teatro de' suoi sanguinarj furori: Maurizio copriva le campagne con una poderosa armata, resa dal di lui nome più formidabile ancora. Questo Re vincitore mai sempre; sembrava che colla sua presenza ispirasse negli animi de' Generali, e de' Soldati quel fuoco guerriero, di cui era egli ripieno. I suoi stendardi erano seguitati da una folla d'eroi. Il Barone proscritto da una patria ingiusta, dona se stesso alla Francia, Monarchia ch' egli preferiva a qualunque altra del mondo, fuorchè alla Spagna. Seppe che un Colonnello, reclutava alle radici de' Pirenei, e preparavasi a condurre il suo Reggimento sopra que' campi da tanto tempo inondati di sangue: Rodrigo a lui si presenta, e chiede di seguire la sua bandiera in qualità di soldato semplice.

Questo Colonnello, in vederlo, prova dentro di se una segreta emozione. Lo guarda con occhio tenero, e rileva nelle sue fattezze un aria di nobiltà, che palesava la sua nascita, e condannava la sua fortuna. Lo accoglie

coglie con somma bontà, e si sente trasportato a colmarlo d' affettuose carezze, senza comprenderne lui stesso il motivo. Lo ammette fra suoi volontarj, l'incoraggisce a sostenere l'alta idea, ch' egli aveva di lui concepita, e gli promette che non saranno obliati i servigi suoi.

Il Reggimento parte, e arriva in Fiandra; questi fu il primo istante, in cui si offrì agli occhi del giovine Rodrigo lo spettacolo della guerra. Il di lei apparecchio terribile, il tumultuoso mormorio d' un Campo, le desolate campagne, la morte in ogni luogo presente, sono oggetti che infondono, al primo colpo d' occhio, un terrore nell' anima, ch' ella non può allontanare che con gran fatica. Il soldato intrepido chiude gli occhi; ed il suo acciecamento è quello che lo fa essere coraggioso. (a) Il debole che riduce tutto all' eroi-

(a) Se si esamina bene l' origine, e gli effetti di quell' impetuoso sentimento, che chiamasi *Valore*, comprenderà ciascuno, ch' egli si riduce a una specie di acciecamento. L' uomo più intrepido è quello, che meno vede il periglio, che và a combattere ripieno di ferma speranza, e crede almeno probabilissimo, che la morte che s'aggira intorno di lui, rispetterà i giorni suoi. Il debole è quello che immagina dentro di se i pericoli maggiori, di quello che sono, che crede a ogni istante spirare in tutti quelli che gli cadono al fianco, che non iscorge se non le numerose vittime, che dalla guerra si mietono, senza

egoismo non vede che i pericoli, che lo minacciano: e l' unico male che lo affligge è la distruzione dell' esser suo. Il saggio all' incontro non contempla che le sventure dell' umanità; adempie con ribrezzo a un barbaro dovere, e compiange le infelici vittime che cadono sotto i suoi colpi. Riguarda se stesso come un flagello necessario al buon ordine del mondo. Invoca la pace coll' armi alla mano, e lava con le sue lagrime il sangue, di cui son tinti gli allori suoi.

Tali appunto furono i sentimenti che nacquero nell' anima di Rodrigo, allorchè si fermarono gli occhi suoi su quella scena orribile, e sanguinosa. Frattanto il fuoco della gioventù spargeva in tutti i suoi lineamenti un aria marziale, che stupir faceva i di lui stessi compagni. La morte non gl' imprimeva timore alcuno, ed i più vecchi soldati incanutiti nel mestiere dell' armi, prendevano da lui i più nobili esempi di coraggio, e fermezza. Da ognu-

senza pensare alla moltitudine di quelli, che sopravivono a una battaglia. Il vero uomo valoroso conosce l' azzardo, si arma di forza contro il dolore, riguarda la morte come un porto tranquillo, a cui la tempesta è per condurlo più presto assai della calma; le va incontro con passo eguale, la mira con occhio sereno, la reca con orrore a' suoi nemici, e la riceve senza lagnarsi. Tale fu il carattere di *Mornay*....

ognuno compartiti gli venivano quegli elogj, che sono il solo prezzo con cui viene rimunerato il valore. Egli li riceveva con indifferenza. Se voi sapeste ciò che si passa dentro al mio cuore, diceva talvolta, se vedeste gli strali che a vicenda lo straziano, oh quanto meno mi fareste una gloria di quella intrepidezza, che voi onorate col nome di *coraggio*! E' forse da stupirsi che uno sventurato (a) vegga, senza fremere, appressarsi l'istante, che deve terminar le sue pene? Non sarei io il più insensato degli uomini se sfuggir volessi questo termine fortunato? L'anima vola verso il suo bene; e la morte è l'unico che mi rimane. Me felice se nell'atto di riceverla potrò meritarne un altro ancor più prezioso; la stima de' miei compagni.

Concepito egli aveva per il suo Colonnello uno zelo tenero, e rispettoso, i di cui involontari movimenti spingevano a forza verso di lui il suo cuore. Non sapeva neppure lui medesimo comprenderne la cagione. Nò, diceva a se stesso, questo non è il semplice attaccamento d' un virtuoso soldato per un suo superiore degno di comandargli; e ciò dicendo gli scorrevano dagli occhi dolci lacrime di tenerezza. Mille volte il giorno replicar si faceva l'imprese di questo illustre guerriero; si com-

(a) Morte non reca agl'infelici orrore.

si commoveva à tali racconti; gli si gelava il sangue allorchè glie lo dipingevano circondato da funesti perigli: ma quando lo rappresentavano con la fronte cinta d'allori, e coperto del sangue de' suoi nemici, il di lui volto scintillava di gioja; sembrava che la gloria del suo Colonnello ricadesse sopra di lui, e s' inebriasse degl' incensi ch' erano a quello profusi.

Il campo era da molti giorni tranquillo. L'inimico non faceva alcun movimento, e regnar vedevasi da una parte, e dall' altra quella calma spaventevole, che minaccia poi la procella. Era sul declinar del giorno. Tutto in un punto rimbomba un orribile strepito, e un' infinità di strida lugubri si confonde ai terribili colpi dei fulmini della guerra. Figurarsi deve tutto l' orrore d' una notturna sorpresa. I soldati corrono all' armi; il tumulto raddoppia lo spavento; le grida de' moribondi, quelle degl' inferociti vincitori, l' oscurità delle tenebre, il mormorio confuso dell' armi, tutto annuncia una sanguinosissima strage. Il Colonnello con fronte serena presentasi ai suoi soldati, li raccoglie, e li guida alla zuffa; egli marcia alla loro testa, ma giunto in una imboscata, trovasi in un momento circondato da' suoi nemici; si difende coll' intrepidezza d' un uomo che arrossisce di sopravvivere alla propria disfatta, e di morire senza vendetta. Rodrigo lo vede, ne freme, gli occhi suoi s' infiammano d' un generoso furore, e scagliasi

al suo soccorso seguito da alcuni soldati, facendosi strada fra le ferite, e la morte. Il nemico maravigliato, confuso, si ritira, e non osa mirare quest' infuriato leone, che gl' invola la di lui preda. Il Colonnello vuole abbracciarlo; ma in quel punto vede il Barone un drappello di nemici impadronirsi d'una Bandiera del suo Reggimento; si sviluppa dalle braccia del suo Colonnello, si precipita in mezzo ad essi, strappa lo stendardo di mano a colui che rapito l'aveva, e ritorna versando rivi di sangue, a riporlo nelle mani del suo Colonnello. Sembrava che il calor della pugna un' altra vita data gli avesse (a). Ricevè più

(a) L' esperienza ci prova che il calore della battaglia risparmia sovente ai guerrieri le dolorose sensazioni delle più crudeli ferite. Quest' effetto non è un prodigio per quelli che concepiscono il meccanismo delle sensazioni. La ferita non attacca se non l' estremità de' nervi, le sensazioni de' quali, prima che giunghino all' anima, impedite sono dal turbamento *degli spiriti animali* agitati da una violenta passione.

Questo giovine istesso che ha ricusato un duello, ha sfidata in una battaglia la morte. Quest' eroismo sembrerà sorprendente a quelli che formata si sono una falsa idea del coraggio. Io dar posso a questa più che verisimile finzione tutto il valore della stessa verità; ecco un aneddoto che lo prova.

In una delle nostre più antiche Compagnie un Ofiziale vantavasi d'aver servito trent' anni

più ferite senza sentirle, e quell'istessi che lo colpivano, credevanlo invulnerabile. Ma allorchè la fuga degl' inimici rese la calma agli agitati suoi sensi, la violenta perdita del sangue, le forze sue illanguidite lo gettarono in quell'abbattimento, che è l' immagine della morte. Cade nelle braccia del suo Colonnello, che trema per i suoi giorni, e l' inonda di lagrime di gioja, di dolore, e di tenerezza. Viene portato alla sua tenda, e richiamato alla vita. Dopo ch' egli ha ripreso l' uso de' sensi, ordina il Colonnello che parta ciascuno, e rimane solo con lui.

Giovane valoroso, gli dice, io compensar non posso i luminosi vostri servigi, senza avvilirli, che con il solo prezzo di mia amicizia. Io vi deggio la vita, e l' onore del mio Reggimento, che di quella mi è mille volte più caro. Io non mi attendeva meno dal vostro coraggio; e il primo sguardo che sopra di voi rivolsi, penetrando nell' avvenire,

ni senza aver mai incontrata rissa alcuna, per cui stato fosse costretto a servirsi della sua spada. A tai parole un giovine stordito gli dà una guanciata, e gli dice, imparerete oggi, o Signore, a vendicare voi stesso. Nò, risponde il prudente vecchio, ma domani si dà l' assalto, e vedremo chi di noi due sarà il primo a salir sulla breccià. Di fatti il medesimo suo nemico ammirar dovette il di lui coraggio, e confessare la propria imprudenza.

nire, lesse negli occhi vostri il glorioso vostro destino. Indarno vi forzate di nascondermi la nascita vostra. I vostri titoli impressi sono su questa fronte, in cui risiede la nobiltà; io li ho traveduti, e voi lo sapete; e perciò volli distinguervi dal volgo de' soldati. E' tempo omai di togliere il velo del mistero, e farmi conoscere l' origine del vostro sangue. Parlatemi con confidenza, e deponendo quel rispetto che tiene in schiavitù il sentimento, trattatemi come il più tenero de' vostri amici. Il coraggio ha de' sacri diritti sull' animo mio. Io lo rispetto fino nell' ultimo de' miei soldati, e sento che il vostro m' ispira un sentimento più dolce, e più tenero ancor della stima. Non saprei, ma nel vedervi, il mio cuore venne a parte delle vostre sventure; lungo tempo rimproverata mi sono l' oscurità, in cui vi ho lasciato languire, ma eccitare non volli le mormorazioni dell' invidia. La vostra bravura le ha impedite. Posso ora seguire gl' impulsi del mio cuore, e collocarvi in un rango più degno di voi. Ma voi lo sapete, il pregiudizio fatale che pretende non appartenghino le virtù che a una nascita elevata, regna non meno in questa professione, in cui dovrebbe il solo coraggio tener luogo di nobiltà; e se mi palesate il vostro sangue, allontanerete da voi quell' oltraggiante idea, che l' illusione de' viventi si forma sopra un uomo favorito dalla fortuna.

Si-

Signore, risponde il Barone confuso da tante bontà, vissi fino ad ora solo, e isolato; io non conoscevo il mondo se non per quell' idea che me n'ero formato, e non credevo che fosse tanto glorioso l'adempiere a un dovere che uno impone a se da se stesso. Se un premio si deve agli uomini per eccitarli ad eseguire i loro giuramenti, dunque la virtù non è ricevuta sopra la terra, che come in un esilio, dove difficilmente può trovare ricovero? Io feci ciò che dovevo! gli occhj vostri ne furono testimonj; la mia ricompensa ha sorpassate le mie speranze, ed il mio cuore n'è lieto.

Circa alla mia nascita, e alle sciagure che hanno oscurata l'aurora de' giorni miei, rispettate il mio segreto; Io sono un infelice che non ha per testimonio di sua innocenza che il Cielo, e il suo cuore; e quando una quantità di rispettabili voci s'inalzano contro di me, troppo imprudente sareste, se dal partito non vi gettaste de' miei accusatori.

Questo discorso diede maggiore stimolo alla curiosità del Colonnello, e raddoppiò l'interesse ch'egli prendeva alla sorte di questo giovane sconosciuto. Rinnova le sue istanze, ma vedendo ch'egli eludeva le sue ricerche, cessa di pregarlo da amico, e gli comanda qual superiore. Rodrigo obbedisce senza lagnarsi. Gli racconta l'istoria di sua famiglia, della nascita sua, e le segrete cagioni della

ſentenza che lo privò de' ſuoi beni. Oimè! ſoggiunge colle lagrime agli occhi, potreſte voi eſſere inſenſibile alle ſciagure d'un uomo, che fu odioſo a ſua madre, e che non ha giammai conoſciuto un padre, di cui egli ſi reputa degno? La Conteſſa di Loſinco Spoſa crudele, egualmente che madre inumana, perſeguita lo ſventurato mio genitore. Egli s'invola alle tenerezze della mia infanzia. Oh Dio! le braccia mie troppo deboli non poterono trattenerlo. Egli diſparve, ed io ignoro tuttavia verſo quale contrada il Cielo abbia guidati i ſuoi paſſi. Gran Dio! ſe gli occhi miei poteſſero vederlo, io ſpirerei nelle ſue braccia di tenerezza, e di gioja. Io non m'intendo, o Signore, ma quando ſono vicino a voi, la ſperanza rianima le abbattute mie forze, e mi ſembra che il Cielo mi prometta di rendermi queſto padre, che amo tanto ſenza conoſcerlo.

Il Cielo non t'inganna, riſponde il Colonnello con voce ſoffocata da un violento traſporto di giubbilo, e di tenerezza... Oh mio figlio! mio caro figlio...... tu vedi quell' infelice Conte di Loſinco, che tua madre perſeguita, e che fu coſtretto ſtaccarſi da te fino da' primi tuoi giorni. Tu non hai ſmentito il ſangue da' tuoi maggiori; sì, il mio è quello che ſcorre nelle tue vene, io lo riconobbi, e tu l'hai purificato ancor più. Il Cielo, il Cielo degnoſſi formarmi un figlio

degno

degno di me; egli mise a prova la tua virtù in quell'etade, che ella comincia a nascere appena. Prosegui, figlio amato, prosegui; schernisci il destino, sprezza i folli suoi sdegni, egli cesserà di perseguitarci; e un qualche giorno approderemo a quel porto a cui aneliamo, col superare i tanti perigli che ci circondano.

Prostrato il Barone a' piedi del generoso suo padre abbracciava le sue ginocchia, e le irrigava di pianto. Oh mio padre, egli dice, sì, il Cielo è giusto, e benefico, ed io benedico le mie sventure, poichè mi condussero al vostro fianco; esse mi sono più care, che i di lui più segnalati favori. Se rimasto io fossi nel seno dell'opulenza, forse la folla de' funesti piaceri estinti avrebbe nel mio cuore la sacra voce della natura: forse avrei posto in oblio l'autore de' giorni miei, o almeno ignota mi saria stata la di lui sorte: e se il mio cuore, non sedotto dalle false grandezze del mondo, conservata avesse la propria virtù, l'assenza vostra mescolata avrebbe alla mia fortuna l'amarezza la più crudele; ma io vi ritrovo, io stringo le vostre ginocchia, sono fra le vostre braccia.... ah il Cielo, e la Terra non hanno più nulla che eccitar possa i miei desiderj.

Gli palesa poi il suo amore per la virtuosa Angelica, e glie la pinge con que' colori ve-

ri, e toccanti che da alcun altro pennello adoprarsi non possono, che da quello d'amore.

Io conobbi in mia gioventù il virtuoso Basilio, dice il Conte; una stretta amicizia ci univa: io fin d'allora invidiavo la grandezza dell'animo suo, e non dubito punto che sua figlia da lui educata, non nutra i di lui sentimenti: alimenta pur un amore che forse un giorno dal Cielo sarà coronato. La più dolce speme lo tenga acceso ognor nel tuo cuore. Tu già vedi che il Fato comincia a tergere le nostre lagrime, e a ritirare la mano che aggravata aveva sopra di noi. Egli risarcisce le sue ingiustizie, e le beneficenze che ci prepara eguaglieranno un qualche giorno i suoi passati rigori. Nò; figlio mio, non credere che il Cielo applau lisca al trionfo dell'invidia, e goda mirare la virtù sventurata. Il regno del vizio è passeggiero; l'innocente oppresso sotto i di lui colpi deride con fermezza gli oltraggi suoi. O presto, o tardi il destino poi si giustifica, ed il trionfo instabile de' maligni non serve che a rendere più strepitosa la loro caduta. Sì, io spero un giorno vedere questo stesso Basilio, questo severo giudice di se medesimo, che si è privato de' beni suoi, ricolmato di ricchezze, e di onori passare il rimanente de' tardi suoi giorni in grembo al riposo, ed alla tranquillità. Ma quando ancora il Cielo (le di cui disposizioni ignote ci sono, forse per nostro bene) lo

o lasciasse languire nell' oscurità, guardati bene dal raffreddare giammai la tua amicizia per lui, e il tuo amore per la sua figlia. Le tue sventure avrebbero dovuto cancellar dal tuo spirito que' vili pregiudizj che pongono un' infinita distanza tra il ricco, ed il povero. La fortuna, che non è poi tanto cieca quanto dal mondo si crede, si compiace sovente di ritornarci nel nostro nulla, e rimetterci al pari degli altri uomini. E che rimane allora all' uomo superbo, il di cui solo merito fu l' orgoglio, quando è svanita quella grandezza, in cui confonder voleva il suo proprio essere? Egli diviene allora il più infimo de' mortali. Egli è un peso insoffribile per la società; la quale si fa un dovere di rendergli ingiuria per ingiuria, e disprezzo per disprezzo. Ma l' uomo non indurito dalle prosperità, può nelle sue sciagure reclamar sempre i diritti della santa umanità. Ognuno si compiace di stendergli una soccorrevole mano. L' uomo non nasce ingrato; lo spettacolo delle umane miserie lo rende compassionevole, e generoso. L' orgoglio de' Grandi è quello che versa nel di lui cuore il veleno dell' odio, e che spegne quella dolce pietà il di cui pendio uniforme ai voti della natura, trae seco ogni cuore.

Il Barone abbisognava di qualche riposo; sono medicate le sue ferite, è lasciato solo nella sua tenda: le sue aggravate pupille

si chiu-

si chiudono a un dolce sonno, Oh! quanto è soave il riposo dopo una bella azione. L'anima benchè sopita non crede più d'annientarsi; e se anco fosse per essere eterno un tal sonno, ella non curerebbesi più di ripetere un esistenza, di cui tutti gl'istanti marcati furono da memorabili imprese. Ella si sente a poco a poco opprimersi sotto il giogo del corpo, (a) e perdere l'impero delle proprie facoltà, delle quali ne fece un uso tanto degno di esse.

Il Colonnello aduna tosto tutti gli Offiziali del suo Reggimento, e li fa noto il tenero avveni-

(a) Mi sarà permesso d'introdurre un raggio di Metafisica in un'opera di tal natura? Si sa che l'unione dell'anima, e del corpo consiste ne' rapporti dei movimenti dell'uno, e dei pensieri dell'altra. Questo principio somministrarci puote un idea chiarissima del sonno, riguardato finora come un impenetrabil mistero. Nello *stato di vigilia*, l'anima è quella che dirige a suo piacere i movimenti della macchina, usando questa della propria elasticità. Nel sonno poi, al contrario, la medesima elasticità agisce per se stessa soltanto, e fa nascere nell'anima quei pensieri, e quelle sensazioni, che analoghe sono ai diversi suoi movimenti. *Si divisum imperium*. Il Lettore che comprenderà agevolmente quest' idea, non si stupirà più delle stravaganti immagini, che si chiamano *sogni*, della languidezza che vien prodotta dal sonno, e in una parola di tutti gli effetti che dallo stesso provengono.

venimento succeſſogli. Sì, ho ritrovato mio figlio, li dice, e avrei dovuto riconoſcerlo aſſai prima al ſuo coraggio, e ai moti cagionati dalla natura nell'anima mia. Tutti ſi congratularono del ſuo contento, il giorno dopo fu accolto, e collocato fra eſſi Rodrigo con le maggiori teſtimonianze di gioja, e di ſtima. I ſoldati colmi di lieta meraviglia applaudirono al ſuo avanzamento. Si credettero felici di ſervire ſotto i comandi d'un giovine, che col ſuo valore accreſciuti aveva i fregi della lor profeſſione. Ma queſto ſteſſo valore gli divenne bentoſto fatale; traſportato dall' impeto d' una giovinezza imprudente, allontanandoſi in una battaglia dalla ſua Compagnia, fu preſo da quei medeſimi Ingleſi, di cui qualche giorno avanti col proprio coraggio eccitata aveva la ſorpreſa, e l'ammirazione. Fu riconoſciuto; compreſero quanto pericoloſo foſſe il cuſtodire in un campo un prigioniere di tanta importanza, e fu mandato ſotto buona ſcorta in Inghilterra.

Tutto il Corpo rimaſe afflitto d'una tal perdita. A tutti gli Offiziali ſpiaceva l'eſſerli mancato un compagno, la di cui gloria era troppo pura per verſare nei cuori il veleno della geloſia. Tutti ſparſero lagrime ſulla ſua morte; poichè non eſſendovi alcun teſtimone della ſua imprudenza: ſi credette ch'egli accreſciuto aveſſe il numero di quelle vittime, che ſuole giornalmente ſagrificare

la

la guerra. Suo padre mostravasi in mezzo a loro armato di quella tranquillità, con cui un anima s'inalza al di sopra della stessa natura. Mio figlio è morto, egli a loro diceva, ma non temó punto che rischiarandosi l'ombre che ricoprono ancora la qualità di sua morte, abbia ad arrossirne questa paterna mia fronte. Egli è morto nel letto dell'onore; nel dargli l'essere, io non gli diedi l'immortalità; e s'egli vive ancora ne'vostri cuori, non posso dirlo perduto.

Sotto questa apparente fermezza nascondeva M. Dalvens il dolore che lo affliggeva, (tale era il nome sotto cui teneva celata in Francia la storia di sue sventure) ma allorquando ritirato nella sua tenda non era più esposto alli sguardi degl'importuni, dava un intero sgorgo all'anima sua, e pagava alla natura un tributo, che esserle non può rifiutato neppure dai cuori più stoici. Lo sforzo crudele ch'ei si faceva per nascondere agli occhi de'suoi Offiziali la propria tristezza, questa inesprimibile violenza d'un cuore lacerato che vuole comparire calmo, e sereno, accresceva viepiù il suo dolore quando era abbandonato a se stesso. Singhiozzi frequenti, lacrime amare, sguardi tristi, e feroci, fino moti convulsi ..... Ah! chi veduto l'avesse in un simile stato, avrebbe dovuto esclamare, dov'è quel saggio che si solleva realmente al di sopra della natura?

Nè

Nò, non posso dubitarne, egli diceva, mio figlio più non esiste: invano procuro nutrire qualche speranza nel fondo dell'anima. L'incertezza forma il mio supplizio, e quest'alternativa di timore, e di speme è una tortura terribile per il paterno mio cuore. Mi conviene chiudere gli occhi, e non mirare mio figlio che come sepolto nell'ombre degli estinti. Egli seguì gl'impulsi d'un impetuoso coraggio. Ah! questa è un'imprudenza troppo bella nell'età sua. Egli è morto certamente bagnato del suo sangue, e asperso di quello de' suoi nemici. Oimè! quel sangue ch'io gli trasfusi, quel puro sangue de' primi Eroi della Spagna, avrebbe dovuto essere sparso per la sua patria. Ella fu ingrata, è vero, ma quali si sieno le sue ingiustizie, il Cittadino che l'abbandona è d'essa ancora più ingrato. Egli immolar le deve i suoi beni, la sua vita, e le sue stesse offese. Io scelsi un'altro Sovrano; vendei il mio sangue ad uno straniero; ed ecco che il Ciel mi punisce; egli mi rese quel figlio, che in culla io lasciai; ma non lo ripose fra le mie braccia che per strapparmelo, e straziarmi le viscere. Così appunto per vie celate agli occhi de' ciechi mortali, conduce l'uomo a quell'aguato, in cui ritrova la punizione delle sue colpe. I di lui favori sono spesso il baleno di sue vendette, e i doni ch'egli impartisce al reo, e pe'quali non di rado il giusto si

lagna

lagna, portano seco un mortale veleno. Ora riconosco i miei falli; una spaventosa luce m'illumina. Oh figlio mio! fu comune il nostro delitto; tale ancora esser doveva il gastigo.

Giunse frattanto Rodrigo in Inghilterra, ove seppellì seco in un'oscura prigione il dispiacere di non essere morto pugnando. Il Governatore di Vorcester volle vederlo: gli parla; e riconosce in tutti i suoi discorsi un' anima pura, non infettata nè dal vizio, nè dai pregiudizj, e rimane sorpreso di ritrovare in uno Spagnuolo una sana ragione, e una grandezza non ampollosa. Lo rende alla luce del giorno; luce che dagli uomini più saggi ancora viene desiderata nelle tenebrose prigioni; e gli ridona la libertà, senza di cui la stessa luce è per noi un benefizio importuno. Il palazzo del Governatore diviene la carcere del giovine Spagnuolo, ed i piaceri che goder gli faceva erano le sole catene colle quali lo riteneva presso di se.

Walinbroek (tale è il nome di questo Governatore) era filosofo: questo titolo che accordato viene a pochissimi uomini in Francia, e dalla maggior parte non meritato, questo titolo, che ad alcuni belli spiriti sembra il simbolo del ridicolo, è altrettanto comune in Inghilterra, quanto è rarissimo in Francia: la fortuna degl' Inglesi è di pensare, quella de' Francesi è di sentire. I primi si

formano della felicità un'arte tetra, e penosa; i secondi un sentimento variato da mille delicati cangiamenti; questi gioiscono di ciò, che dalla società, e dalla natura gli viene offerto; quelli ne cercano una più perfetta, e più degna dell'uomo. Ma questa tale felicità è il *Lapis philosophorum* della morale. Il saggio voluttuoso consacra ai suoi piaceri i doni della fortuna: egli è poco geloso d'accrescere le sue ricchezze; mentre l'Alchimista guidato da un'incertissima luce, cerca un tesoro nascosto nel seno della natura, e che infinite perquisizioni non hanno potuto scoprire giammai. Ecco gl' Inglesi, ecco i Francesi. Gli uni sempre occupati in qualche grande disegno, di cui gettano le fondamenta in un incerto avvenire; gli altri attenti a goder del presente. Gli uni profondi ne' loro pensieri, gli altri pieni d'un fuoco brillante, ma però sempre saggi fino nelle loro stravaganze medesime. (a)

Gl' Inglesi stessi conoscono molto bene quanto sia preferibile alla loro cupa saggezza l'amabile follia d'un Francese: mirano con occhio invidioso la di lui felicità, ma disprezzano un popolo che non si risarcisce con alcun

(a) Dal contenuto di questo Capitolo ognuno può comprendere esserne un Francese l'autor del medesimo. *Il Traduttore*.

cun piacere dei rigori della sua schiavitù. Uno Spagnuolo che procura consolare i propri mali nel seno della Filosofia, fu un prodigio agli occhi dell'Inglese Governatore; gli si accresce per esso la stima, e stringe con lui una tenera, e forte amicizia, di cui il merito è il primiero legame, che ogni giorno sviluppa nuove attrattive, e che confonde assieme due anime senza alterarne la indipendenza.

Walinbroek, e Rodrigo s' intrattenevano spesso sopra i più gravi oggetti della morale: riconobbe facilmente il Barone che un uomo che goda di quella libertà di pensare, che è sì preziosa agli Inglesi, apre più liberamente il varco al suo genio, che la sua virtù ha un carattere molto elevato, e che il suo coraggio è più maschile, e conforme. Ma mentre il di lui spirito pascevasi delle sublimi idee ispirategli dai ragionamenti del profondo Inglese, il suo cuore quasi per un involontario sforzo rivolava verso l'oggetto della sua fiamma. Cara Angelica, egli diceva, crederesti che quest' Amante che dipender faceva il proprio destino da uno solo de' sguardi tuoi, fosse aggravato in adesso da altre catene che dalle tue? Crederesti che egli le ama, che ha ritrovata la felicità; se pure questa può abitare lungi da te? Ah! nò, non arrossire della mia schiavitù: la mia costanza la mia virtù non m' ha abbandonato,

to; ed io sono libero ancora, giacchè l' anima mia non riconosce che te sola per sua sovrana.

Tali erano i suoi pensieri: la speranza di rivedere un giorno la sua patria, e di unirsi alla bella Angelica, mescolava un inconcepibile incanto alla sua dolce melanconia. Ma il Cielo che vende spesso a caro prezzo i suoi più giusti favori, preparavagli nuove traversie prima di appagar le sue brame.

Walinbroek aveva condotto seco dall' America una giovine Urona, che il destino della guerra rese sua schiava, ella amò i lacci suoi, e lungi dall' increscerle la perduta sua libertà, adorò nel suo padrone il proprio benefattore. Walinbroek prese questa viva, ed effettuosa riconoscenza, di cui un'anima pura s' accende, per un sentimento più tenero ancora. Egli credè che l' amore a lui ispirato dai begli occhi di Mayna, accendesse del medesimo fuoco il cuore di questa bella selvaggia. La condusse all' Altare. Mayna lo seguì come una vittima innocente, che ignora qual sorte le è riserbata. Ella pronuncia de' giuramenti, scolpiti nel di lei cuore dalle sue beneficenze, ma non dall' amore dettati. L' anima sua riscaldata dalla dolce fiamma dell' amicizia, credette essere questa sufficiente per formare la felicità d' un' onest' uomo. Ella non aveva amato giammai: trovavasi la stessa in quell' età fortunata, in cui

il

il germe del sentimento dai fiori nascosto; fa che ignote ancor sieno al timido cuore le spine, che debbono lacerarlo. Egli però si sviluppa ben presto, e diffonde nell' anima un veleno, che la trasporta fuor di se stessa, e i di cui impetuosi movimenti non possono essere da alcuna cosa arrestati; tale fu l'amore nel seno di Mayna. Rodrigo era destinato a farne ad essa provare gli assalti pericolosi, e funesti.

Mayna concepita aveva da qualche libro, datole a leggere dal suo sposo, un imperfetta idea dell' amore, ma tali pitture occupavano i sguardi suoi senza toccare il suo cuore: credeva essa che fossero piuttosto figlie d'una riscaldata fantasia, che immagini della verità. Le idee semplici non è possibile che possino dare una profonda reale cognizione della natura delle sensazioni; queste non si danno a conoscere che per se stesse. Parlate *di sospiri* a qualcuno che non abbia sospirato giammai; delle agitazioni, de' trasporti dell' amore a qualche anima fredda, che non li ha mai provati; un tale linguaggio non è fatto per gli orecchi suoi, e molto meno per il suo cuore.

Un' occhiata del Barone sviluppa le idee della giovin Mayna, e porta nell' anima sua la luce terribile della verità. Ella chiude per lungo tempo gli occhi, e sforzasi nutrire una dolce illusione. Ma finalmente si raddoppia-

no le sue inquietudini, rivolge un timido sguardo sopra se stessa, ed esamina i più reconditi nascondigli del proprio cuore. Donde nasce, ella dice, che l'anima mia, quale era tutta dedicata a Walinbroek, ora è divisa fra lui, e Rodrigo? Può ella amare perfettamente due oggetti ad un tempo? Nò certamente, la di lei essenza è indivisibile; e quando ella si dona non è alterata la purezza di un dono tale da divisione veruna. Ah! io sento troppo che regnano nella mia due sentimenti diversi. Credei che quella giusta riconoscenza, di cui ella era penetrata per il mio amante, fosse quel medesimo amore, del quale era egli infiammato. Quest'errore fissò la mia scelta, e gli assicurò la mia mano. Io l'ingannai, ed ho ingannata me stessa. Promisi d'amarlo fino all'ultimo mio respiro.... Quanto è mai periglioso l'equivoco di un termine tale! Egli ci ha sedotto ambidue! Il velo cade; una luce spaventevole mi rischiara; il Barone ha accese nel mio seno tutte le fiamme d'amore; questo cuore consunto, straziato da questi infocati strali sente appena per il mio sposo la spirante face d'una languida amicizia. Oh giuramenti ingannevoli! in quale abisso di mali son io caduta? Ahi lassa! io ci strascino meco il più giusto degli uomini..... Nò, io non voglio tradirlo; a me tocca il nascondere nel fondo dell'anima mia il mio crudele supplizio. Ma conviene

ch'egli

ch'egli ne allontani la cauſa, altrimenti l'effetto ne ſarebbe terribile, inevitabile. Ignori egli frattanto che queſto cuore dovuto a lui ſolo, che queſto cuore che l'adora come un Nume tutelare l'abbia tradito un momento. Naſcondiamo la mia vergogna, e la ſua: oh Dio! queſta dolce ignoranza forma ſovente tutta la felicità de' viventi; ed ora riconoſco che in Europa egualmente, come ne' noſtri antri ſelvaggi, il più fortunato è quello che meno conoſce gli eceſſi de' mali ſuoi.

Da un tal giorno comincia ella a dimoſtrare per Rodrigo una freddezza che accoſtavaſi all'odio; ſtudiava ſempre d'attraverſare le di lui minime brame: e queſta inumana virtù di cui ſeguiva ella le leggi, le iſpira il diſegno d'irritare contro ſe ſteſſa un uomo da lei adorato. Quale contraſto crudele! Come ſi può dipingere tutto l'orrore d'un tale ſupplizio! ma queſto era ancor poco per lei.

Mayna ſi preſenta un giorno al ſuo ſpoſo, quale laſciato aveva in quel punto il Barone, e che era ripieno ancora di que' dolci incanti ſoliti provarſi da due anime, quali ſi effondono reciprocamente l'una nell'altra i lumi loro, e i lor ſentimenti: Signore, ella aſpramente gli dice, comincio a vedere che in luogo d'uno ſpoſo non trovo in voi che un tiranno. ch[illegible] ormare de'

gior-

giorni miei una catena d' amarezze, e di noja. Abbaſtanza conobbero gli occhi voſtri l'orrore che m' iſpira la viſta di quel giovane Spagnuolo; e ſe amaſte il vedermi contenta, avreſte di già ſcacciato quell' oggetto importuno; ma voi vi fate un piacere di vendicarlo de' miei giuſti diſprezzi colle accoglienze le più favorevoli. Egli trionfa, ed io mi trovo forzata a divorare nel fondo del mio cuore i più vivi riſentimenti. Se voi poteſte ſupporre la cauſa dell' odio mio, ne approvereſte i traſporti, ma queſto miſtero deve eſſere impenetrabile agli occhi voſtri. Qualunque egli ſia, è omai tempo di ſcegliere, o dovete eſſere d' un' amico qual' è lui, o d' una ſpoſa come ſon' io: ſe voi mi comandate di celare ſotto un' affettata compiacenza l' avverſione che mi anima contro di lui, ſono pronta a obbedire; ma riſtringendomi allora al mio ſolo dovere, mi rapirete l' indicibile ſodisfazione di provare un piacere nell' eſecuzione de' voſtri cenni. In ſomma io non potrò giammai tollerar lo Spagnuolo ſe non a riſchio del mio amore per voi.

L' Ingleſe, punto da un tale diſcorſo, lo preſe per un effetto di femminile capriccio. Mayna, le dice, non avrei penſato giammai, che le cure preſemi di prevenire ogni voſtra minima brama, la cieca mia ſommiſſione a tutti i voſtri deſiderj, che furono fino ad ora le cauſe motrici delle mie azioni,

 aveſ-

avessero un giorno a costarmi un pentimento. Ma comprendo che un segreto disprezzo è la ricompensa di mie attenzioni, e che la mia compiacenza vi ha resa ardita. Potevo io prevedere che un uomo virtuoso, perseguitato dalla sorte, a cui presto una benefica mano, dovesse eccitar l'odio vostro? Lo abborrite forse perchè io lo amo? Ah, sì lo leggo negli occhi vostri: tutto il suo delitto è il titolo d'amico, che a me l'unisce. Egli avrebbe forse potuto essere il vostro, se stato non fosse il mio. Ma non vi crediate ch'io ceda ai vostri ingiusti cappricci, troppo lungo tempo ne fui lo schiavo, arrossisco oramai della mia debolezza: ho saputo rispettare, e compatire finora un residuo di selvaggia fierezza, che le maniere d'Europa non hanno peranco potuto estinguere in voi. Ma è tempo alfine di piegare l'anima vostra sotto il giogo del costume, o piuttosto dell'umanità: di farvi rispettare quegli uomini con i quali vivete. Che però, sia amicizia, o compiacenza, preparatevi ad accogliere, e trattare Rodrigo con cortesia, e gentilezza; non fate ch'egli vegga respirar l'odio negl'occhj vostri, mentre l'amicizia respira dentro al mio cuore. Credo che il vostro benefattore, il vostro padrone, che volle immolare tutti questi titoli a quello di sposo, possa esigere senza tirannia un simile sacrifizio.

Questo sacrifizio è più funesto che non pen-

sate,

ſate, riſponde Mayna; ſe voi conoſceſte queſto fatale Spagnuolo, ſe ſapeſte..... Io lo conoſco, ripiglia ſeveramente Walinbroek, e o ſia ch'egli ſia ſtato denigrato agli occhi voſtri, o che abbiate intrapreſo di denigrarlo ai miei, il veleno che verſa l'odio ſopra le ſue virtù, me lo rende anzi ſempre più caro: ah! foſſe almeno un ſemplice errore che gettata aveſſe nell'anima voſtra la prima favilla d'un abborrimento sì ingiuſto! Quanto vi compiango, Mayna, ſe il voſtro cuore può, ſenza una ſeduzione ſtraniera, odiare un uomo ſventurato, che porta la virtù impreſſa ſulla ſua fronte. Ma in ſomma rammentatevi la legge ch'io v'impoſi, e tremate che queſto cuore che vi ha troppo adorata, non ſi trovi coſtretto ad eſſere in forſe tra una capriccioſa conſorte, e un amico ſaggio, virtuoſo, ed oneſto.

Mayna parte ſoſpirando, e ſi ritira nel ſuo appartamento, ove abbandona il ſuo cuore a tutti i conflitti, de' quali era egli la vittima. Spoſo crudele, ella dice, quando io ti ſacrifico una paſſion che t'oltraggia, e che ſarebbe il maggiore de' miei contenti, tu ſei quello che mi guidi all'orlo del precipizio, tu ſei quello che lungi dal ſoſtenere la mia debolezza, aggiungi nuovi dardi a quelli, che hanno di già ferito il mio cuore. Tu mi pingi queſto Spagnuolo come un uomo, la di cui virtù fa arroſſire il deſtino che lo perſegue. Ah

tu ignori quanto un tale ritratto ſia periglioſo agl' indeboliti miei ſguardi. Io conobbi prima di te le rare prerogative che tu mi vanti. Il primo colpo d'occhio da me arreſtato ſopra queſto infelice giovane, ha fatta naſcere nel mio cuore una tenera pietà, e dalla pietà all'amore .... Cielo! qual nome oſai proferire! L'afflitta Mayna a tai parole copreſi di roſſore, e per naſcondere l'onta ſua a ſe ſteſſa, ſorte, e va in cerca di qualche oggetto che poſſa diſtrarla.

Aveva il Barone acquiſtata fra gli Offiziali Franceſi quella delicata galanteria, della quale ſe ne fanno eſſi uno ſtudio. La loro ſocietà aveva in tal guiſa cangiate le ſue maniere, che egli ſteſſo era ſorpreſo della ſua metamorfoſi. Quando laſciò la Spagna, era la ſua bocca il ſolo interpetre del di lui cuore; franco, e ſincero non ſi ſarebbe giammai degnato di porgere falſi incenſi a beltà paſſeggiera. Ma egli aveva reſpirata l'aria Franceſe, quell' aria di galanteria che rende que' nazionali *ſchiavi liberi* di cento belle ad un punto, e che capaci li rende di offerire a cento divinità un cuore, che arde per una ſola. Appreſe Rodrigo l'arte di ſedurre, e cominciava già a farſi un piacere delle ſue leggiere perfidie.

Egli incontra la bella ſelvaggia, e ſe le preſenta con aria di ſommiſſione. Walinbroek avevagli confidato il colloquio ſeguito tra deſſo, e lei. Come, madama, le dice il Barone,

rone, io sono l'oggetto dell'odio vostro! Ah, non mancavami che questa sventura per porre il colmo alle mie disgrazie. Chi averebbe creduto che quegli occhi fatti per accendere il fuoco d'amore, lampeggiar potessero di sdegno fatale! oh quanto sono infelice! egli accompagna queste parole con un affettato sospiro, preso dalla semplice Mayna per un espressione d'amore nascosto.

Troppo è facile il sedurre una bell'anima; anzi spessissimo ella è la vittima della falsità, e dell'inganno. Accostumata a espandere tutta se stessa sugli occhi non meno che sulle labbra, giudica simile a se tutto ciò che la circonda, e non osa immaginarsi che la bocca possa giammai esprimere un sentimento che non esiste nel cuore.

Visse Mayna in que' felici deserti, quali sembrano essere l'unico asilo della verità. Essa non era schiava dell'interesse, nè corrotta da quel periglioso artifizio che chiamasi *politezza*. Un selvaggio non pronuncia il nome d'amore, se non quando egli ne è infiammato, e sovente le prove dell'impetuoso suo affetto precedono la di lui confessione. Il saggio sposo di Mayna aveva allontanato dai di lei occhi tutto ciò, che darle poteva un idea svantaggiosa dei costumi d'Europa; e la società che frequentava la di lui casa sembrava formasse la sfera della sincerità, e della virtù. La sensibile Mayna riflettè al discorso

del

del Barone, rammentò i di lui sospiri, esaminò i sguardi suoi, e si credette essere dal medesimo amata.

Da quanti inganni era assediata la di lei debolezza! la virtù, le grazie di Rodrigo, l'amore che consumava il cuore di questa sposa infelice; quello ch' ella credeva avere ispirato al giovane Spagnuolo; la legge fatale impostagli dal suo sposo; quali, e quanti scogli per una femmina appena appena istruita de' propri doveri! che s'è aggravata d'una catena, di cui ignoravane il peso, e che fino a un tal giorno altri sentimenti non conobbe che quelli della riconosenza, e dell'amicizia. Tutti quelli che hanno studiato il cuore umano, e che hanno analizzate le tracce delle passioni, sanno benissimo che la prima è sempre quella che prende sugli animi nostri un irresistibile ascendente; e che tutte quelle che ad essa succedono altro non sono che languidi barlumi d'una face vicina ad estinguersi.

Mayna vedeva ogni giorno Rodrigo, ed era forzata a fargli quelle cortesi accoglienze, che nutrivano sempre più il di lei fuoco divoratore. Il suo sposo godeva in vedere il buon successo degli ordini suoi; ed era compensata la compiacenza di Mayna dalli di lui più affettuosi riguardi. Oimè! diceva ella fra se, il mio giudice istesso applaudisce al mio delitto, e stringe il nodo fatale che m'imprigiona. Queste riflessioni non facevano che re-

car

car nuova forza alla sua passione. Il fuoco segreto che circolava nelle sue vene, più non conosceva nè freno nè legge; e questa sposa infelice più non nutriva altra virtù, che il dispiacere d' averla perduta.

Un nuovo laccio le fu teso da una fatale illusione; il Barone sempre galante, senza avanzar giuramenti, e senza legarsi con una decisiva promessa, le lasciava però travedere essere acceso il suo animo da un fuoco interno, e che fra l'ombre del silenzio le rendeva un tenero omaggio. Egli se ne faceva uno scherzo, da lui creduto innocente, ma che ben presto gli fu cagion di rimorsi, e detestare gli fece i costumi Francesi. Trovatosi un giorno da solo a solo con Mayna, cominciò ad esaltare i pregi di questa vaga selvaggia con un tuono il più lusinghiero; diceva non poter comprendere come la natura nascosto avesse un sì preziosò tesoro a climi più degni di possederlo. La modesta Mayna credè che amore posta gli avesse agli occhi quella benda incantatrice, che senza celarci gli oggetti, ce li fa apparire più belli. E come esalterebbe egli tanto le deboli mie attrattive se non ardesse d'amore? Nulla è bello se non ciò che si ama; nè si gettano sul rimanente del mondo se non i freddi, e languidi sguardi dell' indifferenza.

Persuasa da tale principio; certa di contare il Barone fra schiavi suoi, temendo ella stessa

che

che non s'abbandoni alla più orribile disperazione a causa d' un mal inteso rigore, gli palesa la propria passione. Rimane Rodrigo interdetto, e confuso. Scorge l'effetto funesto della sua galanteria; gli si copre di rossore la fronte, e non osa alzar gli occhi verso di Mayna; finalmente si ricompone.

Madama, le dice, scusate la mia sorpresa, ed i rimorsi che il vostro errore ha fatti nascere nell' anima mia. I discorsi miei hanno teso, senza ch' io me ne accorga, un insidia alla vostra virtù. Oimè! quanto più l' innocenza è pura, ed ingenua, molto più facile riesce il sedurla; ma l'illusione è ancora nel suo principio, e si può farla svanire. Ascoltatemi: voi riceveste la luce in que' climi, che sembrano abbandonati dalla natura, e dove non si conosce freno alcuno di leggi. Voi succhiaste col latte quella fiera indipendenza, che trasporta d' oggetto in oggetto i volubili suoi desideri. Ma ciò che ne' climi vostri sembra virtù è delitto in Europa. Qualunque siasi il fondamento di nostre leggi severe, voi vivete fra noi, e vi conviene sottoporvi al loro giogo, prendere una novella esistenza, e conoscerne i respettivi doveri. Voi donata vi siete a colui che vi strappò dalle vostre foreste, per farvi gustare i piaceri della società, di cui ne formate il più vago ornamento. Questo è irrevocabile, e voi riservata non vi siete diritto alcuno sull' anima vostra. Il vostro

essere

essere è dal suo inseparabile, e se osar voleste di sottrarvi al suo impero, la vostra indipendenza diverrebbe più orribile dello stesso annichilamento. Quì la schiavitù del vostro sesso forma la di lui gloria, e quella libertà sì cara ne' vostri climi, è da noi reputata il colmo dell' ignominia. I vostri doveri sono per voi altrettante leggi; e non dubito punto che non farete ogni sforzo per isfuggire ed odiare ancora un uomo, che non puote appartenervi giammai.

Tu non t' inganni, risponde Mayna; sì io t' odio, e quell' amore fatale, i di cui passeggieri incanti sorpresero i sensi miei, s' è cangiato in furore: Paventa una donna irritata, che ancora sovviensi di que' climi dove ella nacque, che si sente libera, e che preferisce a tutte le voluttà quella di vendicarsi. Trema, ingrato, sì trema ch' io non lavi nel sangue tuo tutto l' obbrobrio di questa scena. Temi che dopo avere rigettata la mia tenerezza, dopo avere arrossito dell' amor mio, tu non abbia a ridurti ad implorare la mia pietà; e giacchè l' odio è il solo sentimento che tu vuoi ispirarmi, i tuoi voti sono appagati, e da questo punto io sono la tua più crudele nemica.

Tali sono le vicende delle passioni; l' amore si nutrisce degli ostacoli, che si oppongono al di lui corso; e quel furore di cui egli anima i cuori disperati, è il maggiore ed ultimo sforzo

della

della ſua fiamma. L' indifferenza del giovine Spagnuolo, la vergogna d'avere azzardata una colpevole confeſſione, gettarono l' infelice Mayna in un delirio terribile. Il di lei cuore ſmarrito perdè la memoria de' proprj doveri. La ſete della vendetta regnava ſoltanto nell' animo ſuo: ella evitava il ſuo ſpoſo; i tetri occhi ſuoi non fulminavano che ſguardi feroci; ella cercava ſempre la ſolitudine per abbandonarſi a tutti i traſporti del ſuo furore. Colà in balìa di ſe ſteſſa, eſalava la ſua rabbia con ſpaventevoli grida, e continuati ſinghiozzi: amare lagrime inondavano le ſue pupille, e ſtrappavaſi i ſuoi lunghi capelli, triſto dono della natura. Cielo ſpietato! ella ſclamava, ti prendi dunque a giuoco il ſedur l'innocenza; queſta virtù di cui ti credetti il ſoſtegno, non è dunque che un vano fantaſma da te creato per eſſere il carnefice di chi la poſſiede. Tu ſai con quanti sforzi ho combattuta la mia naſcente paſſione; tu m' hai condotta all' orlo del precipizio...... Ebbene, ſeguirò il mio crudele deſtino; e ſe il contento d' eſſere amata non è fatto per me, guſterò almeno quello della vendetta. Perfido Spagnuolo, tu ſei l' autore del mio delitto, ed in te punire io lo voglio; sì nel tuo ſangue eſtinguerò gli ardenti rimorſi, da' quali ſon lacerata.

La caſa di Walinbroek ſerviva d' aſilo ad una giovane Irlandeſe, che era ad eſſo unita

ta dai sacri nodi della natura. In occasione delle turbolenze d' Irlanda fu la stessa obbligata ad abbandonar la sua patria, e dovette la sicurezza della sua fuga al travestimento che celava il suo sesso. Walimbroek la ricevè presso di se come uno de' suoi amici; la sola Mayna, e lui erano i depositarj d' un sì importante segreto; il Barone era ignaro di tutto ciò: la vedeva sovente, e credè trovare in essa un amico, di cui l' etade, e l' umore sembrava attraessero l' animo suo in forza di quella simpatica virtù, e di quell' indefinibile sentimento, che è il primo nodo di tutti i legami teneri, e virtuosi. Dopo avere raccolto nei colloquj con Walimbroek tutto ciò che la riflessione ha di più profondo, e più ricercato, andava a ricrearsi con il giovine Holker; questi era il nome sotto di cui la giovine Irlandese nascondeva le sue vicende.

L' occhio del sospetto penetra qualunque arcano; e la tetra gelosia, pronta sempre a moltiplicarsi i supplizj, va investigando ognora la colpa nelle azioni le più indifferenti. Mayna rimira con inquietudine quell' amicizia che unisce Rodrigo alla Irlandese. Ella più non pensa che il travestimento della medesima avrebbe dovuto troncarle ogni sospetto, e rendere la calma all' agitato suo cuore; ma la riguarda anzi come una rivale altrettanto più odiosa, quanto che non avendo

la

la ſua libertà impedita da alcun dovere, poteva ſenza delitto rapirle un cuore, che fu ad eſſa tanto funeſto.

Ella ſeguiva le loro tracce; ſpiava i loro andamenti; eſaminava le loro minime azioni, e ricercava negli occhi loro nuovi ſoggetti di diſperazione.

Ah! nò, non poſſo più dubitarne, ella diceva, coſtoro ſi amano, e l'acciecata Irlandeſe rivelò a Rodrigo il ſegreto, da cui dipendono i di lei giorni. L'intereſſe che fra di loro dimoſtrano è forſe quello di una languida amicizia? Le loro attenzioni reciproche ſono forſe quelle di due giovani perſone unite ſoltanto dalla conformità del carattere, e dell'etade? L'amore li guida. L'amore abbrucia tutta queſta ſventurata famiglia: egli è un veleno la cui ſorgente è dentro al mio cuore, e che ſi comunica a tutti quelli che mi circondano. Barbaro cielo! ecco i tuoi traſtulli, tu ſorridi a'noſtri tormenti; gli occhi tuoi non ſi paſcono che di ſpettacoli i più ſanguinoſi; ebbene eſſi ſaranno ſodisfatti. Io più non mi riconoſco... Mi abbandono ai traſporti che tu m'iſpiri; la crudele tua mano arma il mio braccio, ma dovrai fremere ai colpi ch'egli è vicino a vibrare; e ſe l'anima tua fu giammai ſuſcettibile di ſpavento, ſe i lugubri gemiti dell'umanità giunti ſono qualche volta fino al tuo cuore, è proſſimo a farti tremare lo ſpettacolo

colo di mia vendetta. Irlandese crudele ! e tu tu perfido Spagnuolo ! che affettasti agli occhi miei un inflessibile orgoglio, e una calma inalterabile; tremate coppia malvagia; il fatale istante s' appressa, un colpo solo deve riunire in eterna notte tre alme divise da un odio funesto, e il nostro sangue sparso dalla medesima mano, dovrà confondersi con orrore.

Questi è il modo con cui si fermentano le passioni in un cuore, i di cui primi movimenti non furono guidati dalla sacra face delle leggi. Allor quando un selvaggio è in pace con i suoi simili, e che alcun ostacolo non forza le sue brame al silenzio, egli è il più dolce degl' uomini, si fa un piacere d' esser benefico, e la sua tranquilla virtù fa onore all' umanità. Ma tosto che si vuol porre un freno alle sue passioni, l' anima sua si rivolta contro l' ascendente delle leggi. Egli diviene un infuriato leone che s' avventa ad isfogar la sua rabbia sopra quelle vittime stesse, un istante prima da lui medesimo accarezzate. In tali sfortunati climi ha saputo il sesso sottrarsi da quella dolce schiavitù per cui egli è nato; ha tutta la forza, e l' audacia del nostro; noi non abbiamo alcuna virtù, che sia da esso invidiata, nè furore alcuno ch' egli non possa imitare, (*a*)

Ro-

---

(1) Io vedo benissimo che tutti quegli autori che profondono tanti elogj alla virtù de' Selvaggi, se

Rodrigo, e la giovine Irlandese si erano ritirati sotto un pergolato, ove il primo, ingannato sempre dalle mentite vesti, parlava a questa con quella familiarità che viene autorizzata dall' amicizia. La gelosa Mayna li vede e ne freme di rabbia; si slancia con pugnale alla mano, e l' immerge nel seno alla sua infelice rivale; indi lo ritira tutto fumante, e l' innalza sopra il Barone, quale preso da spavento, e da orrore rimase per così dire insensato. La riflessione arresta l' omicida sua mano, e sospende il di lei furore. Nò ingrato, ella dice, la morte sarebbe un supplizio troppo dolce per te; non voglio lordar le mie mani nell' impure tue vene; mira la mia indegna rivale nuotare nel proprio sangue, risguarda gli occhi che ti sedussero ricoperti dall' ombra della morte, osserva quel cuore a cui tu aspiravi, in due parti squarciato; fremi ad un tale spettacolo, il tuo tormento basta alla mia vendetta; e se l' umanità, e la virtù ponno

se ne sieno formati una falsa idea. Alcune sensate persone che studiarono i loro costumi molto dappresso, me li hanno dipinti tal quale sono da me figurati. Ma poco costa ai nostri belli spiriti il relegare la virtù nei deserti. Più bella apparisce la prospettiva, quanto più ella è lontana: se osassero parlare degli abitanti *della Luna*, sarebbero questi tanti eroi più perfetti ancor che i Selvaggi.

ponno ancora farsi strada nei cuori perfidi, e ingrati, il mio sangue sparso a te dinanzi, raddoppierà l' orrore, da cui penetrato ti veggo. Nel terminar tai parole si ferisce, cade sul corpo della supposta rivale, e getta lo stile ai piedi di Rodrigo. Un tetro pallore ricopre le rosse sue guance; china languidamente il capo, le si chiudono gli occhi, e sembra che si dilegui perfino il di lei furore.

L' Irlandese era di già spirata, e gli occhi suoi prima di chiudersi eternamente alla luce potiedero appena travedere questa terribile scena. Il Barone era immobile, ed agghiacciato d' orrore; egli vide con occhio fermo sgorgare a se d' intorno il sangue a rivi nelle battaglie, ma la vista della colpa spaventa sempre un anima virtuosa. Il tremare in veggendo i delitti non si può ascrivere ad onta.

Frattanto al grido gettato dall'Irlandese morendo, allo strepito fatto da Mayna medesima, accorre Walinbroek seguito da alcuni suoi amici. Quale spettacolo! la sua parente distesa al suolo priva di sentimento, la sua sposa fatta quasi di gelo dalla morte che se le appressa, ed il suo amico tremante, confuso, attonito con un pugnale insanguinato a' suoi piedi. Oh cielo! egli grida.... La voce gli manca, e cade fra le braccia d' uno de' suoi amici; i smarriti suoi sguardi cercavano ancora sull' insanguinato cadavere della sua sposa un qualche resto di vita. Ritorna in se, l' orrore, la

pie-

pietà, l'amore, la collera accendono i fulminanti occhi suoi; li ferma sopra Rodrigo. Ah barbaro, gli dice, ecco dunque l'opera tua; ecco l'orribil colpo con cui squarci il velo che copriva il mio credulo sguardo. Mayna ti abborriva, io condannai l'odio suo; essa voleva scacciarti dalla mia casa, ed io volli che questa ti servisse d'asilo; una luce terribile or mi rischiara. La tua fiamma, da te certamente a lei palesata, la penetrò d'orrore; ed ella mi celò l'onta mia. Il tuo geloso furore ingannato dal mentito sesso di quest' altra infelice vittima, vidde in essa un rivale che attraversava gli odiosi progetti dell'amor tuo; e la tua mano, la tua colpevole mano s'immerse nel sangue di due femmine le più virtuose che sieno state formate dal Cielo. Ingrato, ecco la barbara mercede di mia bontà; ecco qual uso facesti della libertà concessati dal mio cuore pietoso. Io ti schiudo le carceri, asilo di nere colpe, capace ad essere profanato dalla tua sola persona, e tu non ne esci che per bagnarti nel sangue di mia famiglia? Compisci l'impresa tua; estingui nel mio core la sorgente di questo sangue infelice. Assicura il frutto delle tue scelleraggini con un nuovo delitto. Non essere empio sol per metà, sacrifica me ancora sul corpo dell'esangue mia sposa. Ma tu vacilli.... Trema perfido, la tua confusione è la sentenza della tua morte,

Va, torna a nascondere le tue colpe nell' orrore delle prigioni, dalle quali ti trassi; tu non ci languirai lungo tempo; e ben presto un giusto supplizio laverà questi barbari omicidj nell'odioso tuo sangue, se pure vi può essere genere di tormento che uguagli un così nero assassinio.

Troppo è degno di scusa il dolore che vi inasprisce, risponde il Barone tranquillamente, io sarei forse altrettanto ingiusto quale voi ora siete, in una circostanza così crudele. Sorpasso, e soffro i primi trasporti di vostra collera. Bramo che i rimproveri, de' quali voi colmate, non abbiano a costarvi rimorsi. Gli occhi vostri saranno illuminati ben presto dalla luce del vero: e quando ancora il vostro fatale errore avesse a condurmi al patibolo, fu questi più volte il trofeo della calunniata innocenza; quanti uomini più di me virtuosi non videro troncare il filo de' giorni loro dalla mano d'un infame carnefice? Ed io che vorrei imitarli nelle virtù, dovrei arrossire di esser fatto partecipe del loro destino?

O cielo! grida infuriato il Governatore, e come mai una bocca sì impura può parlare il linguaggio dell'innocenza!

Viene frattanto arrestato l'infelice Rodrigo, ricondotto in prigione, e caricato di ferri. Per quanta costanza sappia ispirar l' innocenza, ella non si vede che con orrore colle col-

pe confusa. E qual' è quell' anima stoica, che può inalzarsi al di sopra d'un avvilimento così obbrobrioso? La sola ombra del sospetto reca spavento alla più illibata virtù.

Abbandonasi Rodrigo a tutti gli eccessi del suo dolore. Oh Dio! egli esclama, soffrirai tu che l'errore di Walinbroek copra con la sua benda fatale anco gli occhi de' giudici miei! Non ti stancare di proteggere l'innocenza, se vuoi prevenire le mormorazioni degli uomini. L'immagine d'Angelica mescolava a queste riflessioni una consolante dolcezza. Le sue catene gli sembravano meno pesanti allorchè occupavasi della medesima, e le sue lagrime avevano minore amarezza quando osava sperare che l'adorabile di lei mano le avrebbe un giorno asciugate.

L'amore ebbe il primo tributo de' suoi pensieri, la natura li rivolse ben tosto verso il virtuoso suo padre. Fu allora, ch' egli sentì tutto l'orrore d'una tal situazione. Oh mio padre! diceva, voi ignorate la sorte del vostro figlio infelice; credete forse ch' egli sia morto sul letto dell'onore, e il vostro cuore magnanimo, nel versar lagrime alla mia morte, l'ha fors' anche invidiata. Ah! se un infame patibolo esser dovesse il termine della mia vita; se l'errore de' giudici miei passasse nell' anima vostra ... oh Dio! Un idea così spaventevole è più crudele che tutti i tormenti, che a me prepára l'ingiustizia degli uomini. Sarei

io nato per avvelenare i vostri giorni, per farvi conoscer l'obbrobrio? Ah! io soccombo, e la mia sventurata innocenza in sì terribili istanti non è per me che un peso importuno.

Mentre egli pronunciava queste parole, si sente un lugubre stridore di chiavi, s'apre la porta, e al languido barlume d'una pallida face vede apparire il Conte di Losinco. Oh mio padre! egli grida, sollevando con istento le mani soverchiamente aggravate dall' enorme peso di sue catene .... Oh mio padre! t'arresta; risponde severo il Conte, sei tu degno ancora di pronunciare un tal nome? Se tu sei reo, non porre il colmo a' tuoi delitti celandoli agli occhi miei. Parla, la tua mano è ella imbrattata dell'assassinio di cui ti accusano? Rispondi, ma trema se ardisci ingannar la natura..... Nò, Signore, io sono innocente; ripiglia lo sfortunato figlio pieno di quella fermezza che annuncia la verità. Lo guarda il Conte per un momento con occhio scrutinatore, indi con gioja determinata soggiunge, sì la virtù respira tuttavia nel tuo cuore, la tua bocca è l'organo della verità: ella è pinta negli occhi tuoi, il cielo mi rende mio figlio: in ciò dire apre le braccia, stringe Rodrigo, cade questo alle sue ginocchia, e rimanendo ambidue in un soave silenzio, confondono insieme le più affettuose lagrime della tenerezza, del sentimento, e della natura.

Il Carceriere chiude la prigione, e li lascia soli. E che! padre mio, dice il Barone, voi pure meco rinchiuso nel soggiorno dei delinquenti! oimè! questo luogo infame è egli degno di essere il vostro asilo! dovrà la vostra virtù soccombere ad un oltraggio sì sanguinoso? In tal modo dunque questo popolo tanto vantato rispetta le leggi della guerra, e tratta così i prigionieri ch' egli è in dovere di rispettare? Ah! di certo l' ingiusto Walinbroek vuole estendere le sue vendette fino sopra di voi. Nò, non accusarlo, figlio mio ripiglia con vivacità il Conte, questa è una grazia da lui concessa alle mie preghiere. Fù il destino dell'armi come a te, a me pure funesto. Cercai una morte gloriosa, volli vendicare la tua, e fui oppresso dai ceppi. Sono condotto a Vorcester, mi vien detto che tu vivi ancora. Mi si racconta quest' orribile avventura, ti accusano d'esserne l' autore, io fremendo tremo per la tua virtù, perdona i miei paterni timori; io dubitai per un istante di tua innocenza; io conosco i furori d' amore; questa fatale passione, che si nutre solo di sangue, cangiò spesse volte in più gran scellerati gli uomini i più virtuosi...... Ma non voglio affliggerti più, i miei sospetti son dileguati, la gioja, ch' io gusto abbracciandoti è agli occhi miei una certa riprova di tua innocenza; se tu fossi colpevole un orrore segreto si mescolerebbe a così dolci trasporti,

e non

e non ti vedrei ſe non con ribrezzo; il delitto reſpingerebbe le mie braccia che a queſto ſeno ti ſtringono. Sì, il decreto che ſpezzar deve i tuoi ferri, e renderti la tua gloria è di già ſcritto ſulla tua fronte, ſede del candore, e dell' innocenza. Io implorai dal feroce Ingleſe d'eſſer teco rinchiuſo nella ſteſſa prigione, e di poter confondere i noſtri ſoſpiri, e le noſtre lagrime. Io ignoro ſe il tuo nemico ſia generoſo, o ſe non abbia fatto che piegarſi all' irreſiſtibile aſcendente della natura, e della virtù; ma poſſo dirti ch' egli riguardommi con occhio ſereno, e compianſe la mia ſventura. Godete d'un così triſto favore, egli mi diſſe, padre troppo sfortunato, io non iſpingerò il mio rigore fino a tenervi diviſo da voſtro figlio. Ch' egli tremi ſe mai è colpevole: ma il cielo legge nel mio cuore, e ſa che io lungi dal cercare in eſſo il delitto, formo anzi de' voti per la di lui innocenza. Mi vien detto in tal punto che Mayna reſpira ancora, ma che inabbiſſata in un profondo dolore, e circondata dagli orrori della morte non potè la fredda ſua lingua paleſare ancora un sì terribile arcano.

L' iſtante in cui la macchina è vicina a perdere il ſuo meccaniſmo, in cui l' anima proſſima a ſcioglierſi dai ſuoi ferri, ſente a poco a poco il loro peſo diminuirſi, queſto critico iſtante è il primo raggio di quella verità, che deve rinvilupparla nella ſua puriſſima eſſenza.

Sia

Sia che le colpe s'offrano allora a'di loro occhi con tutto quell' orrore che le circondano, e immergano nel suo loro lì stili di pungenti rimorsi; sia che più non temendo i vani rimprocci degli uomini, la confessione de' nostri delitti costi assai meno al nostro amor proprio, di rado spira un delinquente senza palesare i suoi falli, e allontanare i sospetti, che opprimono l' innocenza. La sua colpa gli è un peso, di cui vuole sgravarsi, e che sembra ritardi il volo all'anima sua verso il corso di quella verità immortale, ed eterna, in cui è prossima ad inabbissarsi.

Walinbroek non abbandonava un momento il letto della diletta sua Mayna; più agonizzante che lei, la inondava con un torrente di lagrime. Cara metà di me stesso, egli dicevale, giacchè un funesto destino al mio tenero amore t'invola, fammi nota almeno la scellerata destra che del tuo sangue si asperse; palesami la vittima ch'io debbo immolare all'adorate tue ceneri; guida i colpi miei, rischiara il mio vendicativo furore, non espormi al periglio di sacrificar l'innocente. Una tale sciagura sarebbe per me altrettanto terribile, quanto la stessa tua morte. Parla: questo giovine Spagnuolo è egli il tuo assassino? Tutto lo condanna, tutto l'accusa. Ma oime! come può nascondersi l' anima d' un traditore sotto una fronte così serena! S' egli è colpevole, io non esito pun-

to

to a vendicarti. Il supplizio l'attende, ma determina almeno il mio smarrito dolore, la tua bocca è quella che pronunciar deve la sua sentenza.

Mayna allora apre languidamente le sue aggravate pupille. La vergogna, conseguenza immancabile del delitto, ritiene ancora sulle sue guance un tetro rossore confuso con il pallor della morte. Voi mi forzate a rivelare quest' arcano fatale, ella dice, tremate: vi recherà orrore una tal verità; ed è più terribile la sua luce, che le tenebre eterne delle quali son vicina ad essere ricoperta. Voi foste il mio benefattore, e osaste credere che le vostre beneficenze vi dassero un dispotico impero sopra tutta me stessa; mi conduceste agli altari; cedei alla gratitudine, mentre questo era l'unico sentimento che avevo fino allor conosciuto. Ma l'amore, fuoco regnante in tutti i cuori, questa passione che non soffre alcun freno nell'anime nate in grembo alla libertà: sì l'amore smarrir fece la mia giovinezza, e scosse il giogo delle vostre tiranniche leggi. Rodrigo ne fu l'oggetto fatale, glie lo palesai; gli fece orrore la mia passione; credetti che la giovine Irlandese lo avesse ammesso alla sua confidenza, e fosse la mia rivale. Se i miei sospetti son veri, il mio delitto mi è caro anco adesso; e giusta, o colpevole la vendetta, ella colma di celesti dolcezze un cuore

fatto

fatto ſiccome è il mio. Eccovi lo ſcioglimento di queſta ſpaventevole ſcena. Io quella ſono che verſai il ſangue della voſtra congiunta; e la ſteſſa mano ha fatto ſpargere il mio. Salvate Rodrigo, ſe la di lui anima fredda non arſe per l'Irlandeſe; ma s'io ſono tradita, s'io perdei il frutto del mio delitto (doveſſi anco apparire un moſtro agli occhi voſtri) il mio ultimo ſoſpiro è un grido di vendetta.... addio..... io moro.....

Ella ſpira nel balbettare queſti ultimi accenti. Walinbroek ſtordito, accorato tien fiſſi ancora ſull'impallidito cadavere i ſguardi ſuoi miſti di pietà, d'orrore, di tenerezza, e d'indignazione. Egli è muto, immobile, e quaſi inſenſato. Queſto genere di ſtupido dolore è proprio ſoltanto dell'anime grandi. Egli non ſi eſprime con ſtrida, e con lagrime, ma ſi riconcentra nel cuore, lo lacera, e lo divora. Fugge l'Ingleſe da quell'orrendo ſpettacolo, e ſi rinchiude nella ſua ſtanza. Ordina toſto che ſi ſciolgano i ferri de' due Spagnuoli, che ſieno a lui dinanzi condotti; e ſcrive nel punto iſteſſo al miniſtro di guerra per ottenergli il ritorno alla loro patria.

Il Conte, ed il figlio ſi preſentano a lui. Il trionfo dell'innocenza sfolgoreggia negli occhi loro. Sfortunato Barone, gli dice Walinbroek, vittima infelice de' miei ſoſpetti,

l' orri-

l'orribile verità che ho rilevata pocanzi vi ha di troppo ancor vendicato. Siate liberi, ritornate alla vostra patria, il ministro non mi ricuserà questa grazia da me implorata per voi ; bramo però ..... ma dopo avervi offeso così crudelmente, potrò io sperare di trovarvi sensibili alle fervide mie preghiere? Ah sì, lo spero; sì spero che mi concederete il favore di tener nascosta fra l'ombre d'un inviolabil silenzio quest' orrenda avventura. La vostra libertà deve essere sufficiente, ella vi rende giustificati agli occhi del mondo, e ritorna alla vostra virtù il suo primiero splendore. L'obbrobrio non rimane che per me solo; ah! egli è ciò che giustamente appartienmi.

Sì, ve lo giuro, risponde il Barone, non s'aprirà giammai la mia bocca per rivelare questo terribil segreto. Io compiansi si vostro errore, e fra l'orrende tenebre delle carceri io mi riputavo molto meno infelice che voi.

Checchè ne accada, ripiglia freddamente il Filosofo, ho di già prese le precauzioni più sagge; fra poco non avrò più a temere i frivoli discorsi degli uomini. Un possente veleno; ch'io diffusi nelle ardenti mie vene, è vicino a sollevarmi dal peso insoffribile della vita; l'importuna luce del giorno comincia di già ad adombrarsi sulle mie gravi pupille. Andate, e dite ai vostri Compa-

triotti

triotti che un Inglese non si fa schiavo della natura, e che non soffre d'attendere che gli sia dal Cielo assegnato il termine de'giorni suoi. E'assalito in tal momento da orribili convulsioni, e istantaneamente sen muore.

Rimasero il Conte, e il Barone ad una tal vista ripieni d'orrore: il virtuoso Rodrigo non potè trattenere le lagrime. Oh padre mio, egli dice gettandosi fra le braccia del Conte, io sono la funesta cagione di tante sventure: e per quanto possa essere innocente la causa, non è però meno odiosa quando gli effetti sono colpevoli. Questo generoso Inglese spezzò i ceppi miei, egli mio nemico mi tenne luogo di padre, la sua casa divenne mio asilo, ella era l'albergo della felicità, il tempio della virtù, ed io vi apportai il delitto che abborro, e la sventura che mi perseguita. La virtù non è più dunque che l'oggetto dello sdegno celeste! e non si potranno seguire di quella le tracce, senza divenirne la vittima!

I due Spagnuoli si trattennero ancora per qualche giorno in Vorcester. Il Barone temendo che l'odioso sospetto formato sopra di lui avesse impressa un incancellabile taccia sopra il suo nome, non osava alzar gli occhi, e temeva persino di riscontrarsi in quelli de' suoi medesimi amici. Ma ben presto ebbe occasione di riconoscere che un sì barbaro pregiudizio, quale in altri luoghi copre d'eter-

na

na infamia un uomo benchè ingiustamente punito, non regna punto in Inghilterra. La vergogna del delitto non si trasfonde col sangue: il figlio non arrossisce punto delle scelleraggini del padre; la colpa spira unitamente col reo, e i virtuosi suoi discendenti godono non di meno della stima, e dell'onore del pubblico. L'Inglese sa che un ruscello torbido nella sua sorgente spesso si purifica nel suo corso, e sparge per tutto una fortunata fecondità.

Frattanto fu ad essi consegnato un ordine di ritornarsene alla loro patria. S'imbarcarono a Dovre, approdarono a Bologna, fecero ritorno all'armata, ove chiesero ambidue il beneplacito della Corte onde restituirsi in Spagna, e lasciare il servigio della Francia. Nò, generosi stranieri, risponde loro il Generale, nò, voi non abbandonerete i nostri stendardi; scordatevi un ingrata patria, ove il veleno della maligna, e perfida invidia opprime, e lacera la virtù, e dove non è riservato a questa che l'unico barbaro prezzo d'una deplorabile luttuosa indigenza. In Francia il merito è conosciuto, e alcuno non ne è geloso; tutti bramano di meritare le lodi, e gli applausi, ma nessuno li ricusa agli emuli suoi.

Questo discorso non giunse a scuotere la ferma risoluzione del Conte. Questo sangue ch'io profusi per la Francia, egli dice, è

un

un usurpazione da me fatta alla patria mia, e poichè la sorgente non ne è per anco esaurita, sono in dovere di sacrificarle quel resto de' giorni miei, che furono rispettati dalla sorte delle battaglie; forse i servigi miei giunsero a meritare la vostra stima, ma ho servito a un Prence che non è il mio; questo solo pensiero avvelena in me tutto il frutto di mie fatiche; e se acquistai qualche gloria, ella diviene un obbrobrio per me; rendeteci alla nostra patria, rendeteci a noi stessi: se ella conservasi tuttavia ingrata, sarà più stimabile il nostro ritorno, ed è ciò per noi una cagione più bella per animarci ad esserle prodighi di tutti noi stessi.

Finalmente sono lasciati in libertà, ma con general dispiacere. Rodrigo inebriato già dal contento di rivedere Angelica, accusava la lentezza intollerabile degl' istanti. Mio padre, egli disse arrivato in Ispagna, andiamo a cercare un asilo nel tetto del saggio Basilio, egli pone ogni suo piacere nell'assistere i sventurati, egli mi ama come un suo figlio; l'amicizia che a voi in altro tempo l'unì, rinascerà nel suo cuore, egli volerà dinanzi a noi, ci aprirà le affettuose sue braccia, e Angelica!.... Angelica..... Cieli! quale gioja in rivederla! Quale pura delizia nel sentirmi ancora degno di lei! Ella forse avrà sparse lacrime per la morte mia! Quale sarà la sua sorpresa..... ah! io certamente

spi-

ſpirerò a' piedi ſuoi d' un ineffabil piacere.

Moderate queſti traſporti, mio caro figlio, ripiglia il Conte, il voſtro amore vi accieca, o per lo meno vi luſinga di troppo. Vi credete forſe di eſſere tanto ſeducente di poter accendere nel cuore d'una donna una ineſtinguibile fiamma? credete a me, il ſeſſo è volubile, la femmina più virtuoſa è quella che ha meno difetti dell'altre; eſſe cangianſi generalmente con il cangiare della fortuna; l'aſſenza, e il tempo indeboliſcono la fede dei giuramenti più ſacri; e chi vi può aſſicurare che Angelica..... Chi mi può aſſicurare? la ſua virtù, il ſuo amore, la mia coſtanza, il Cielo che ha ricevuti i noſtri giuramenti, e che deve compiere i noſtri voti. Sbandite un ſoſpetto che l' oltraggia. Ah! Padre mio, ſe voi la conoſceſte, sì, vi ſembrerebbe vedere la virtù iſteſſa diſceſa dal Cielo per confonderſi fra mezzo agli uomini. Ella reſpira ne' di lei occhi, la ſua bocca ne è l'organo, e la ſacra fonte il ſuo cuore. Nò, Angelica non ha violati nodi sì dolci: e mentre che l'anima mia ſi ſlancia verſo la ſua, io penetro ne' ſuoi penſieri: ah! sì, morirei piuttoſto che formare ſopra di lei un così ingiuſto ſoſpetto; riſpettate la ſua virtù, abbiate riguardo al mio cuore troppo ſenſibile. Ricuſatemi il nome di padre, queſto nome che forma ogni mia contentezza, ſe Angelica non è degna di eſſere voſtra figlia.

Eh-

Ebbene, amato mio figlio, replica il Conte, voglio credere che il Cielo rendendoti Angelica, te la renderà fedele, tu lo meriti almeno; ma ti rammenta sempre del destino che ci perseguita. Dovremo noi portare nella casa di Basilio il peso della nostra indigenza? Egli sarebbe abbastanza generoso per offrirci un ricovero, ma lo saremmo noi se osassimo di accettarlo? Andiamo a Madrid, la sorte benchè a me sempre funesta, non mi ha per anco levati tutti gli amici miei. I servigi ch'io resi alla Francia, parleranno a favor mio; forse sarà noto ch'io possa valer qualche cosa; ed allorquando saremo collocati in una sfera più degna di noi, tutto sarà da me permesso al tuo amore.

Cede sospirando Rodrigo ai paterni voleri: proseguivano il loro viaggio verso Madrid. Giunsero finalmente in quella immensa Città, in quel meraviglioso caos, in cui la virtù, il delitto, i talenti, l'ignoranza, il merito, la nobiltà, e l'indigenza sono frammischiati, e confusi: mescolanza comune alle gran Capitali. L'occhio del Sovrano fà però che regni il buon ordine anco in mezzo a una moltitudine così infinita; egli anima il meccanismo di questa macchina enorme, e la più piccola parte della medesima, anco nella sua stessa inazione, è uno strumento utile a' suoi disegni. Il Barone, che attraversata aveva la Francia, e l'Inghilterra senza

za aver veduto nè Parigi, nè Londra le due meraviglie d'Europa, fu sorpreso da tale confuso tumulto, ma era egli occupato da altri più gravi pensieri.

Un giorno in cui erasi dato in preda alle sue riflessioni camminando in uno di que' pubblici passeggi, ne' quali il saggio è isolato nel mezzo ancora del maggior concorso, e gode come semplice spettatore dei tumultuosi piaceri della società, vede appressarsegli un venerabile vecchio, la di cui figura non eragli ignota. Le maestose tracce impresse sulla sua fronte ferirono gli occhi di Rodrigo ancora da lungi, ed il suo cuore palpitante, e commosso sembra gli voglia balzar dal petto per volare dinanzi al nobile vecchio. L'amicizia pure è suscettibile di que' vivi, ed animati presentimenti, che spesso caratterizzano la natura, che sono riguardati dal volgo come prodigj, e che il falso saggio non mira che con insultante sorriso. Frattanto il vecchio avvicinasi..... Egli è Plateno....

Il Barone lo riconosce, corre a lui, e si precipita fra le sue braccia. Oh mio padre gli dice, poichè voi parteciperete sempre di un sì dolce titolo con colui, che la natura mi diede, e che il cielo mi rese.... Padre mio la fama giunse a portar fino a voi le notizie lacrimevoli di mie fatali sciagure? Vi è noto che questo giovine da voi formato per la virtù, che forse fu degno di seguir l' orme vostre,

fu caricato di tutto l'obbrobrio del vizio! che se i consigli vostri, se i vostri esempi sempre presenti alla sua memoria non avessero sostenuta la sua debolezza, sarebbe stata la sua innocenza un aggravio per lui, ch' egli divenne l' orrore della natura, ch' ella lo rigettò dal suo seno, ch' egli è diseredato? Che l' imprudente sua giovinezza si scelse un' altra patria, ch'egli languì nelle carceri, che fu perseguitato dalla calunnia in Inghilterra quanto lo fu in Ispagna; che finalmente il suo destino quivi lo ricondusse spogliato di tutto, abbandonato da suoi amici, tradito dalla fortuna, e senza sapere ove dirigere gl' incerti suoi passi? Ah sì questa è la mia situazione: tempo fa voi avereste sparse lagrime sopra le mie disgrazie; la punizione ha prevenuta la colpa, ma i miei traviamenti mi resero degno di mia sfortuna.... Ma rispetto a voi veggo che la contentezza è impressa sul vostro volto; questo sfarzo che vi circonda mi annuncia che il merito più non languisce in una ingiuriosa dimenticanza, che godete una sorte più degna di voi; il cielo s' è stancato finalmente d' opprimervi, si è egli dimostrato giusto una volta?

Figlio mio, risponde Plateno, io sono senz' alcun dubbio felice, giacchè posso esser utile alla mia patria. Fui svelto dall' oscurità, in cui languivo fra le braccia della tranquillità, per esser posto al fianco del primo ministro, e par-

e partecipar feco del grave pefò degli affari di ftato. Le mie tenebre mi erano care, voi lo fapete; l'ambizione non regnò giammai nel mio cuore, e troppo forfe fu da me amato quel nulla, nel quale l'uomo ifolato diviene un membro inutile alla focietà. Ma la voce della patria giunfe fino al fondo della mia folitudine; ella commoffe il mio cuore; fprezzai i vani cicalecci degli uomini; e mentre forfe mi accufano effi di odiofi raggiri, mi vendico della loro ingratitudine col giovargli; venite ad effere a parte di mie ricchezze, non mi fate il torto di fcegliere un altro afilo in vece della mia cafa; noi potremo forfe riparare le ingiuftizie della forte; la voftra famiglia ancora non ne fu rifparmiata; voftra madre, voftro fratello fono più che voi da compiangerfi. Voi fremerete al racconto delle loro fventure. Ah! fu da loro fprezzato l'appoggio ch'io volli preftargli. Ma mi dicefte che il cielo refe a voi voftro padre: numi! farebbe poffibile! avrò io il piacer di vederlo? Oh! quanto compianfi le fue fventure! quanto fu da me ammirata la fua virtù!

In tal punto prefentoffi a loro il Conte di Lofinco. Quali abbracciamenti ponno effer più teneri di quelli animati dall'amicizia, dalla natura, e dalla virtù affieme congiunte! la dolce efpanfione dell'anima fi fa fentire, ma non è poffibile efprimerla.

Il Conte, e Rodrigo si portarono all'albergo di Plateno, in cui quest' ultimo volle che rimanessero: cenarono: e dopo essersi liberati da tutti quegli insetti importuni, che sogliono assediare i grandi si ritirarono in un appartamento segreto.

Vi rammentate, dice Plateno volgendosi al suo discepolo, i consigli de' quali armai la vostra infanzia contro i colpi della fortuna? Ebbene, ella li estese sopra tutta la vostra famiglia, e se la stessa perseguitò la vostra innocenza, non ha però lasciato il vizio impunito.

L'amore, voi lo sapete, non accende un fuoco durevole che nell' anime virtuose. I cuori nati per il bene, sensibili alla voce dell' umanità, e docili alle impressioni della natura, sono i soli che non prodigano indarno que' giuramenti, che sogliono essere ispirati dalle passioni. Vostro fratello dimenticossi ben presto l' oggetto de' suoi gelosi furori, e cessò Angelica d' essere amabile agli occhi suoi dal punto che il suo rivale disparve; portò gl' incostanti suoi voti di bellezza in bellezza; e parve che una sola giungesse a fissare i suoi desiderj.

La timida Eleonora allevata sotto gli occhi de' suoi severi congiunti; temeva per fino i di loro sguardi; la tirannia degli stessi l'insegnò l'arte di simulare. Il vizio è figlio del timore; e un' onesta libertà è la madre della virtù.

virtù. Pretefero allontanare da lei i perigli delle paſſioni, e queſte mal inteſe cure non ſervirono, che a renderla più ſuſcettibile. Le pinſero l'amore come un delitto; tennero lungi dagli occhi ſuoi tutti gli oggetti capaci di verſarle nel cuore queſto periglioſo veleno; e fecero in modo che la virtù le divenne penoſa. Non v'ha dubbio, il dovere ſi fa un inſopportabile peſo, allor quando non provaſi un piacere nell'eſeguirlo, e queſto piacere non vien cagionato che da un ragionevole libero arbitrio.

Ella amava un giovine chiamato Filandro, le di cui virtù, talenti, figura, ed età lo rendevano degno di lei. L'intrigo è figlio ognor del miſtero; per lungo tempo furono i loro cuori gli unici depoſitarj de' loro ſegreti, ed i ſoli teſtimonj delle lor contentezze: le proibizioni davano una maggiore ſquiſitezza ai loro piaceri; gli oſtacoli non fanno che accendere vieppiù il ſentimento; queſti è un torrente di cui ſi accreſce la violenza opponendo argini agl'impetuoſi ſuoi flutti; egli li rompe ben preſto, e furibondo fa ſcorrere per ogni parte la rovina, e la morte.

I Parenti d'Eleonora gettate avevano le intereſſate lor mire ſopra un uomo di Filandro molto più ricco; concluſero il matrimonio ſenza conſultarla, e i di lei tiranni non le dichiararono le ſupreme lor volontà, che nel momento in cui ella doveva eſeguirle: Queſta

aman-

amante appassionata fa il possibile per esimersi dalle odiose nozze, ma indarno: il nuovo sposo insisteva con tutto il vigore, e i congiunti la caricavano di minacce: svela finalmente la stessa il suo funesto segreto, e nomina l'amato Filandro; non ci volle di più; il di lui nome fu per lo stesso la sua sentenza di morte. Il rivale ebro d'amore, e ripieno di tutti i furori della gelosia, va ad attaccarlo, gli pianta nel cuore la spada, e spegne nel di lui sangue la face d'un amor virtuoso. Io non istarò a pingervi le disperazioni d'Eleonora e l'orrore che le ispirò un mostro tale: queste sorti di tormenti non sono fatti per gli occhi nostri, son elleno bastantemente impressi ne' nostri cuori.

Vostro fratello, che da lungo tempo ardeva segretamente per Eleonora, e vedeva con occhio geloso gli apparecchi di questo imeneo, cominciò a concepire fra un sì fatal turbamento un qualche barlume di lusinghiera speranza: domanda la mano di Eleonora: egli era ancora più ricco del suo rivale; la fortuna gli prometteva maggiori progressi nel Mondo: questo bastò: ottiene dai congiunti l'assenso; ed Eleonora, vittima sventurata del loro interesse, gli fu promessa.

Il suo furioso rivale che conosceva perfettamente l'origine della vostra famiglia, e i scellerati fondamenti di sua grandezza, (perdonatemi queste acerbe verità) il suo rivale

corre

corre a Madrid, si presenta al Consiglio seguito da una folla di sventurati, che l'angherie, e l'estorsioni d'Alfonso ridussero alla più umiliante indigenza. Squarcia il velo che ricoperte aveva per sì lunga serie di anni le di lui ingiustizie. La terribile verità apparisce in tutto il suo splendore, il severo Consiglio fulmina la vostra famiglia; e vostra madre rimane spogliata del fasto, delle grandezze, e dei beni. Risparmiatemi la narrazione di un fatal disastro, che fremere vi farebbe. Vi basti il sapere ch'ella finalmente disparve assieme con lo sfortunato suo figlio.

Il cielo mi è testimonio ch'io obliai da quel punto tutti gli oltraggi da lei ricevuti, e che le mie beneficenze la cercarono nella sua oscurità, ma ella sfuggì gli occhi miei, e volle evitare la mano, ch'io le porgevo.

Il Conte, e Rodrigo furono estremamente commossi da tale racconto. Il virtuoso Barone sparge lacrime amare sopra la sorte della sua ingiusta matrigna, e il suo cuor lacerato giunge a lagnarsi del Cielo, che ha voluto punirla per avere perseguitato un figlio innocente.

Plateno volle frattanto offrire agl'illustri amici suoi un albergo più degno di loro: gli scelse uno splendido appartamento, in cui tutto annunciava la grandezza, ed il lusso; diminuì le mobiglie della sua casa per accrescere un maggiore sfarzo alla loro; e li ob-

bliga ad accettare un certo numero de' suoi domestici. Uno di questi morì pochi giorni dopo; egli era il cameriere di Rodrigo. Si pensa a provvederne un altro; viene presentato al Conte un giovane ricoperto dall' insegne della miseria, gli ardenti occhi suoi scintillavano d' un tetro fuoco; sembrava che il dispetto rodesse il suo cuore; l' onta insieme e l' orgoglio erano impressi sulla sua fronte; arrossì quando fu presentato al suo padrone; gli occhi suoi ricoperti di confusione si fissarono in terra, il Conte gli fece parecchie ricerche: chi siete voi? gli dice..... Io sono ciò che non dovrei essere....... Avete voi ricevuta una qualche educazione..... Abbastanza per sentire tutto l' orrore del mio stato.... Ma chi siete voi dunque? parlate.... Vorrei esser nato l' infimo degli uomini.... Possedete qualche talento? Avete appresa qualche scienza?.... Negligentai l' unica che stata mi saria necessaria; quella di soffrire.... Quale rango occupaste voi dunque nel mondo?.... Ajutatemi piuttosto a perderne per sempre la memoria tormentatrice.

Il tuono dolente con cui egli accompagnava queste risposte ferì l' animo del sensibile Conte; un interesse da lui non inteso, gli fece versare qualche lagrima di compassione. Giunge intanto Rodrigo; figlio mio, gli dice il Conte, ecco quì un giovine che s' offre al vostro servizio; sembra ben nato, abbiate per lui de'

de' riguardi; ricordatevi che foste voi pure giuoco d'avversa fortuna.... Fissa il Barone l'intenerito suo sguardo sopra quel giovine: lo esamina attentamente; sente palpitarsi il cuore nel seno; e tutto in un punto si precipita sopra di lui, e lo stringe fra le sue braccia. Fratello mio, egli grida, mio caro fratello... Gettatevi a'piedi del virtuoso vostro padre, e venite meco a parte delle sue amorose bontà.

Che! egli è mio figlio!...... esclama il Conte rialzandoli, ah! il mio cuore mel disse: figli miei finalmente il Cielo vi riunisce dopo una lunga serie di guai. Le sventure depurano il cuore dell'uomo, e voi dovete esser degni di me..... Ma dimmi, che fu di tua Madre? Il Cielo si degnerà di rendermi ancora la Sposa? Oimè! Egli vede il mio cuore, e ben comprende che in così dolci momenti, obliando le di lei ingiustizie, porrei ogni mia contentezza nello strapparla dal seno della miseria. Parla dove l' hai tu lasciata?.. Tu arrossisci! Abbassi gli occhi!... Ah! il tuo rossore è la confessione del tuo delitto. Sciagurato, tu l'abbandonasti ai rigori della perversa sua sorte; tu sei quello a cui sacrificò la stessa i suoi beni, la sua stessa virtù, ed il tuo sventurato fratello; e tu in guiderdone della sua colpevole tenerezza tu avesti cuore di lasciar soccombere l'annichilato suo spiriro sotto il peso dell'obbrobrio, e d'abbandonarla alla più spaventosa indigenza!

za! Misero! E tuo fratello da lei perseguitato, tuo fratello ch' ella scacciò dal suo seno per arricchire te solo, ingrato, sì tuo fratello in questo punto medesimo si spoglierebbe di tutto ciò che possiede per rilevarla da sì fatale caduta! sapevo che il tuo cuore non gustava le dolcezze della virtù, ma non avrei mai creduto ch' egli fosse tanto barbaro, ed inumano. Alberto immobile, oppresso dalla cognizione de' proprj falli, non ardì sciogliere la lingua, annodata da un tetro silenzio. Finalmente alle preghiere di Rodrigo il Conte si calma, e lascia cader sopra l' altro uno sguardo di compassione.

Pochi giorni dopo essendo il Barone a passeggiare nel Giardino Reale, sente dolcemente toccarsi da una incognita mano; volge il capo, e vede una donna semplicemente vestita! e tutto coperto il volto da un nero velo. Signore, gli dice la stessa, leggo negli occhi vostri la sensibilità che vi regna nel cuore, degnatevi per pietà di addolcire la sorte d' una donna infelice che dal colmo delle grandezze cadde nell' abisso dell' obbrobrio, e della miseria.... La di lei voce commosse il Barone; si prende la libertà di alzare il velo da cui era nascosto il volto di questa Signora.... Ella è sua madre; cade Rodrigo alle sue ginocchia; e le irriga di lacrime di tenerezza, e di gioja. Voi, madre mia, in un sì deplorabile stato! Il

Cielo

Cielo per sì lungo tempo ingiusto, sembra raddolcirsi in mio favore, e rivolge le sue vendette sopra di voi. Cielo Barbaro!.... Oime! interrompe la Contessa, egli è troppo giusto; e la maggiore di mie disgrazie si è di aver meritati i gastighi suoi. Io ti perseguitai.... ah! io sono un mostro indegno di godere della luce del giorno; ho prodigato le folli mie tenerezze a un ingrato, che mi abbandonò. Il tetro spettacolo di mia indigenza, i miei pianti, le mie strida divennero importune a quell'anima superba, e feroce. Ah! questo è il destino de' colpevoli; essi si separano tosto che il delitto non li tiene più uniti. Questi soli sono i detestabili nodi conosciuti da que' cuori, che si ribellano alla natura. La sua voce si è fatta intendere all'anima mia lacerata; ella rammentar mi fece le mie ingiustizie, e le tue virtù. Il rimorso punisce la colpa, ma non la cancella giammai; sento che il tuo aspetto raddoppia il supplizio mio, e la mano benefica che tu mi presti dilata nel petto mio le piaghe profonde cagionate da' miei delitti. Dimentichiamo per sempre, adorata madre, ripiglia Rodrigo, questi errori passeggieri: e colmo d'ineffabile gioja la prende per mano, e la guida al suo albergo, ove fu dal suo virtuoso consorte ricevuta coll' aprirle le braccia, e stringerla al seno. Poco tempo dopo assegnò la Corte al Conte di

Losin-

Tosinco una considerabil pensione, e un impiego distinto nelle sue Truppe. Rodrigo fece abbandonare al saggio Basilio la sua solitudine, e lo fece stabilire in Madrid: il Cielo coronò i voti suoi: ritrovò Angelica più tenera ancora, e più bella che mai. Furono celebrate le loro nozze con fasto, e con gioja. Era animata la festa dai più veri, e reali piaceri. Questi amanti felici passarono in grembo della natura giorni fortunati, e sereni, e tutta questa famiglia sembrò omai essere per sempre al coperto dalli scherzi della fortuna.

IL FINE.